OMELIE FATTE ALLI EBREI DI FIRENZE

Nella Chiesa di Santa Croce,

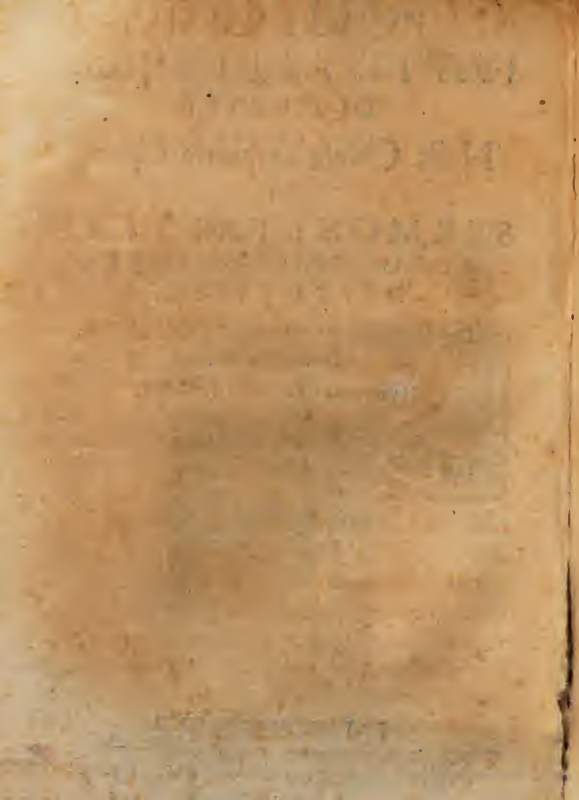
ET

SERMONI FATTI IN PIV COMPAGNIE DELLA DETTA CITTÀ.

Del Magnif. & Eccellente M. Vitale Medici, Dottor Fisico.

NVOVAMENTE DATI IN LVCE.

IN FIRENZE

Nella Stamperia de'Giunti. 1585.

ALL'ILLVSTRISSIMO, E REVEREND. MONSIG. IL SIG. CARDINALE Don Ferdinando de' Medici, Sig. & Padron Singulariſs.

I come, quando piacque, all'alta prouidenza, & infinita pietà di Dio, di liberarmi dalla cecità giudaica, e farmi conoſcere la vera luce della Santa Fede Criſtiana. Jo fui degno in quel tempo, di eſſere rigenerato, con le Sacre Acque del Batteſimo, per mezo di V.S. Illuſt. & Reuer. così ancora, è ragioneuole, che volendo io mandar fuora queſte mie fatiche, habbiano da vſcire, ſotto il ſuo chiariſsimo nome, e ſicura protezione. Jo mi ſono arrecato volontieri (perſuaſo maßime da miei amici) di mandare in luce queſta mia operetta, ſi per bene, & vtilità degl'infedeli, come ancora per conſolazione ſpirituale de' Fedeli. Gli infedeli, principalmente, e maſsime gl'Ebrei ſe leg-

geranno con attenzione le due Omelie, ritroueranno autorità chiare, e ragioni efficacissime, per lequali haueranno non piccola occasione (se non saranno però al tutto stupidi, & insensati) di destarsi dal sonno dell'ignoranza (per non dire dalla perfida ostinazione), e ritirarsi in se stessi, e conoscere in quale stato eglino si ritrouano appresso a DIO, *e la lor miseria, essendo che possono esser certi di non hauer a participare de' beni eterni, se non conoscano, e riconoscano* GIESV CRISTO *per suo figliuolo, & vero* MESSIA DIO, *& Huomo. I Fedeli poi, acciochè leggendo tutta l'Opera, facilmente potranno comprendere quanto sia potente la grazia di* DIO, *poiche io, soccorso, & aiutato dallo spirito suo se bene nel Cristianesmo sono pianta nouella, nulladimeno, mi ha pur concesso sua Diuina Maestà, di poter mostrare à peccatori la via della penitenza, per la dottrina cauata, e raccolta dà principali Dottori della S. Chiesa Cattolica. Non mi parendo adunque bene, di perdere, sì belle, & vtili occasioni, sono volontieri concorso col volere de' miei amici, a diuulgare per la stampa questi miei concetti. Liquali, come cose spirituali, hanno a essere giustamente date, e dedicate a V.S. Illust. e Reuer. come a quella che per propria natura, e bontà sua, e per far cosa degna di nobilissimo Principe, come ella è, con ogni prontezza, è solita di fauorire l'opere buone, e virtuose, e col suo valore, magnificenza,*

e libe-

e liberalità, hauere la cura, e proteZione, di chi Cristianamente viue, & in particulare di quelli, che con puro, e buon Zelo vengono alla Santa Fede. Onde io con ferma risoluZione, e mia contenteZza maggiore viuo, & viuerò sempre sotto la felicissima ombra della S. V. Illustriss. e Reuerendiss. allaquale pregando ogni felicità, vmilmente faccio la douuta riuerenZa, e bacio le mani.

Di V. S. Illust.ma e Reuer.ma

Perpetuo Seruo

Vitale Medici

ORATIO HABITA A MAGISTRO VITALI CATHECVMENO CORAM PONTIFICE

Idibus Aprilis. *M D L X X X I I I.*

I vnuſquiſque lege naturę ſuis parentibus plurimùm debet, cum ab ipſis non ſolum eſſe recipiat, verum etiam, & alimenta, & cætera, omnia vitæ neceſſaria amabiliter ſibi adminiſtrentur. Quanto magis, Beatiſſimæ Pater, Iudaicum genus tuæ clementiæ pręter modum debere debet, cum miſer iſte populus a ſingulari tua pietate, non eſſe temporale, ac corporeum, ſed eſſe ſpirituale ęternumq; benignè accipiat. Immo cum prius ipſi ob peccatum originale cum Adamo mortui eſſent, tuo maximo auxilio adiuti reſurgunt, & Regnum Cœlorum violenter rapiunt. Accepto enim Sancto lauacro Baptiſmi In Nomine Ieſu Chriſti, in remiſſionem peccatorum, non amplius rei, nec in ira Dei exiſtunt, ſed ſtatim renouantur, renaſcuntur, electi, & filij Dei efficiuntur. O memorabile factum, ò dignum facinus, ò opus penè diuinum, per te enim, Sanctiſſimæ Pater, gaudium magnum eſt in Cœlo; non ſuper vno peccatore tantum pœnitentiam agente, ſed

te, ſed ſuper multis, & multis ac penè infinitis, innumerabiles enim animæ, quæ ex iſtis Neophitis ſucceſſiuè oriuntur, (te Duce) a poteſtate, & manu diaboli eripiuntur, & ad Regnum Cœlorum (ſi volunt) certò euolare poſſunt. Quare, & ego, primo quidem, diuina inſpiratione commotus, poſtea vero, tua iſta tam grandi liberalitate, ac pietate allectus, Iudaica cæcitate abiecta veram lucem (quæ Chriſtus eſt) via, veritas, & vita, vnà cum mea familia, toto corde accipere decreui. Suſcipe igitur ò pijſſime Paſtor, perditas iſtas oues, ac in tuo ſancto ouili eas conduc, foue, ac paſce. Opus namq; hoc, valde meritorium merceſq; tibi copioſa, in Cęlis repoſita erit, quam affatim dubio procul a Patre luminum accipies, cum tuo magno ſpirituali ac ęterno gaudio, necnō etiam, præſens tibi vita prorogabitur longęuus eris, diuq; adhuc viues, cum meritorum tuorum beneficio, Sancta Romana Eccleſia, Deo tam chara, quotidie magis vigeat, illuceſcat, augeatur, ac vſque ad conſumationem ſęculi firmiter, ſtabiliter, magnificęq; ſemper ſit duratura.

Oratio habita ab eodem iam accepto Baptiſmo. 18. Calen. Maij. M D L X X X I I I.

QUemadmodum Clementiſsimus, & Omnipotens Deus, mirabiliter meam ſalutem operatus. Lapideum cor a me penitus abſtulit eiuſq; loco cor carneum benigne dedit. Cuius ope adiutus, verum ſcripturarum ſenſum aſſequi, valeo Chriſtum vnigenitum Dei filium, verbum incarnatum,

mundi

mundi redemptorē, verum Messiam, de quo tot, & tanta Prophetæ locuti fuere, nunc clarè in eis video, apertéq; prospicio, cū prius adeo obcæcatus essem, vt quamuis ipsum, solerti indagine quærerē, & ante oculos haberem, nunquā tamen inuenirē. Pariter etiā iam accepto regenerationis lauacro, maxima in anima mea in vniuerso corpore, singulisq; eius partibus, mutationem, renouationemq; percipio, abundantiam gratiæ, splendorem gloriæ, cordis puritatem, animi rectitudinem, veram lætitiam, carnis abiectionem, spiritus assectationem, & alia multa dona, ex aquæ mundæ inspersione Baptismi, efficaciter animaduerto, ac sentio. Et quid mirum? si Baptizati Christo incorporētur, eiusq; mēbra efficiantur, cum ipsæ gratiæ, & veritatis plenitudo sit. Sed quoniā non satis vnicuiq; est, veritatem ipsam agnoscere, viamq; salutis rimari ac inuenire, nisi etiam in ea confirmetur, ac assidue progrediatur, magisq; proficiat, hoc autem non sic facilè ac promptè effici potest. Cum caro infirma sit, mundi illecebræ voluptates, multæ Diaboli īsidiæ validæ. Ideo semper, vigilare ac orare oportet, necnon a sanctis viris auxilium implorare cōuenit. Hoc igitur a te peto Sanctiss. Pater, vt pro tua singulari pietate, ac clementia, emolumentum, adiumentū benedictionemq; sanctam tuam, mihi impartiri digneris. Tu enim solus, vt Christi Domini nostri Vicarius Sancti Petri Apostolorum Principis successor, benignus, gratiarum Ecclesiæ dispensator, liberalis eius Thesauri, inexhausti largitor, diuinæ authoritatis amplitudine, id efficere potes. Hoc autem facto spero, vt in hac orthodoxa fide non solum confirmer, verum etiā splendor, ac gloria, quotidie magis in corde meo elucescat, ego enim (quæ meæ sunt partes) de cætero, cessare a malo, & facere bonum, (pro viribus) semper nitar.

OMELIA
Della Eccellenza, del Sacroſanto
BATTESMO.

Fatta dal Magnifico, & Eccellente M. Vitale Medici Dottor Fiſico.

Nella Magnifica Città di Fiorenza, in Santa Croce nel ſecondo giorno della Pentecoſte. 1583.

PROEMIO.

SE tutte le coſe create, & viſibili, di queſta sì bella, e gran macchina del Mondo, hanno hauuto in ſe tanta efficacia, forza, & vigore, che hanno deſtato dal ſonno dell'ignoranza, quelli eleuati ſpiriti, que'pellegrini, & acutiſſimi ingegni de'primi Filoſofi, che tirati in ſtupore, e merauiglia, cominciarono a meditare, contemplare, filoſofare, e ritrouare le ſcienze, come ne fa fede, il Filoſofo, nel primo della ſua Metafiſica, dicendo. *Propter admirationem, & nunc, & prius cæperunt homines philoſophari.* E queſto non ſenza bella, e buona occaſione; poiche il Mondo chiamato da' Greci ΚΟΣΜΟΣ, non ſolamente è ben ordinato, regolato, e diſpoſto, ma egli ancora è, con ſomma leggiadria ornato di bellezze de'Cieli, di ſplendor di ſtelle, purità di fuoco, traſparenza d'aëre, chiarezze di acque, fertilità di terra, nelle cui viſcere poi ſono aſcoſe tante, e tante Minere di metalli, gemme, e coſe prezioſe; e la terra non reſta mai di produrre, e germinare moltitudine di piante, varietà, vaghezza, e ſuauità di fiori, dolci, e ſaporoſi frutti. Si vedono ancora, innumerabili ſpezie d'animali, non ſolo terreſtri, ma aquatili, e volatili, e per vltimo ſi rappreſenta la natura humana, laquale per la ſua bella, & artifizioſa compoſizione, e fattura, e gran miracolo di natura, eſſendo ella ſola, vn compendio, vn epilogo, vn ſommario di tutte le coſe create, che però meritamente è chiamata da' Greci Filoſofi.

ΜΙΚΡΟΚΟΣΜΟΣ. Or dunque ſe tutte queſte coſe hanno indotti gli huomini in ammirazione, e contemplazione, e ſono pur naturali, & ordinarie, che merauiglia ſia, ſe vn effetto cauſato non dalla natura, non da'Cieli, non da gl'Angeli, ne da neſſun'altra coſa creata, ma dal ſommo Creatore, non ſolito, & ordinario: ma raro, e grandemente miracoloſo, habbi da cauſare nel petto, d'ogni ſpirito gentile, grande attenzione, ammirazione, ſtupore, e merauiglia? la cauſa materiale di tal effetto, non è ſtata la materia de' Cieli, ne meno la prima materia di queſte coſe inferiori, ma l'anima humana, laquale è la piu nobile, la piu preſtante, la piu illuſtre creatura terrena che ſia, eſſendo ella fatta, ad immagine, e ſimilitudine, del grande Iddio. L'Agente non è ſtata la madre natura, non il vigor de'Cieli, non l'opera d'Angeli, Arcangeli, Dominazioni, Poteſtà, Cherubini, e Serafini, ma l'iſteſſa valida mano del grand'Iddio, la ſua forma non è fare aſſiſtere l'intelligenze a'Cieli, non introdurre ne gli Elementi le prime qualità, dare l'eſſere alle pietre, il vegetare alle piante, il ſenſo, & il moto, a gli animali, ne meno attuare vn corpo fiſico, organizato d'vn anima ragioneuole, ma riparare, rinnouare, anzi reuificare, riſuſcitare vn'anima perſa, e morta. Il fine non è per acquiſtare, e poſſedere ben terreni, e temporali dignità, onori, ricchezze, e grandezze, ma è liberare vn'anima dalla perpetua morte, dalle tartaree, & eterne pene, & a mal grado del Demonio, farla degna, della gloria ſempiterna del Paradiſo. Oh gran miracolo, oh ſtupendo miracolo, chi potrà mai a ſufficienza, eſplicare la ſua grandezza, a baſtanza manifeſtare la ſua ſublimità? Tu dunque oh figliuol di Dio, che ſei ſtato vera cagione, & efficace mezo di far conoſcere al Mondo vn cotanto ammirabile effetto, dammi, prego, aiuto, e fauore, forza, e vigore, ch'io lo poſſa ancora manifeſtare, e pubblicare; infondi in me la tua diuina grazia, illumina il mio intelletto, ſciogli la mia lingua, e dammi quel לשון למודים del Profeta Iſaia, vna lingua dico, erudita, iſtrutta, eſpedita, e potente: apri le mie labbra, acciò che io poſſa ragionare con queſti miei onorati aſcoltatori, di queſta opera tanto ammirabile, e manifeſtare, la tua valida, & onnipotente mano. E maſſime a queſti noſtri cari, e diletti fratelli Ebrei, dico noſtri, perche tu ancora Signor mio ſei pur ſtato de'noſtri, noſtra carne, noſtro ſangue fa di modo, che queſto mio ragionamento, queſto mio eſempio; ſia a loro, vna inſtruzione, erudizione, ammonizione, anzi vna ſanta riſoluzione di vſcir vna volta dalle tenebre, entrare nella luce, conoſcere il vero, abbracciarlo, e ſeguirlo per ſalute dell'anime loro. Orſu benigni vditori, apparechiateui a darmi grata, e benigna vdienza, e fauoritemi con le voſtre orazioni, ch'io ancor m'apparecchio trattar di queſto propoſto ragionamēto, e per dar principio or ora, farò cō voi.

Prima Parte.

NCORA, che l'operazioni del ſommo, & onnipotente Dio, ſiano tutte per l'ordinario, molto grandi, magnifiche, & illuſtri, anzi tanto alte, e profonde, che trapaſſano la noſtra capacità humana, e reſtano imperſcrutabili, come di queſto ne fa chiara fede Iob, dicendo. עושׂ ה נדולות עד אין חקר נפלאות עד אין כמספר׃ *Qui facit magna inſcrutabilia mirabilia abſque numero.* Nondimeno quelle azioni che il Signor Dio opera in vtile, beneficio, e ſalute dell'anime noſtre, per purgarle dal peccato, liberarle dalla tirannica mano di ſatana, illuminarle, illuſtrarle, e tirarle a ſe, quelle dico trapaſſono di gran lunga le altre, ſono troppo ammirabili, ſtupende, e merauiglioſe, e l'anima noſtra ſpirata da Iddio, ſubito ſe n'accorge, e molto bene lo conoſce che però diceua, il Regio Profeta Dauit. נפלאים מעשיך ונפשי ידעת מאד׃ *Mirabilia opera tua, & anima mea, cognoſcit nimis.* Onde ritrouandoſi grandemente tenuta, & obbligata, alla immenſa bontà, all'infinita pietà del grãde Iddio, non reſta mai di dire, manifeſtare, e predicare, & alla ſcoperta confeſſare lei eſſere ſtata liberata, redenta, e recuperata dalla pietoſa mano di ſua diuina Maeſtà ſtando il Re Dauit in queſta sì bella meditazione, e contemplazione, illuminato dallo Spirito ſanto, compoſe quel Sal. 106. ilqual comincia. יאמרו גאולי ה אשר גאלם מיד צר *Dicunt qui redempti ſunt a Domino quos redemit de manu inimici.* Nel quale ci manifeſta, che vn peccatore, ilquale non conoſce Iddio, non ſa la via della ſalute, per la ſua infedeltà, e però è in mano, e poteſtà del Demonio, e veramente ſimile ad vn pellegrino, ilquale caminando, per luogo diſerto, & inhabitato, ſmarriſce la ſtrada, e perde il ſentiero; onde và vagando, & errando or quà, or la, e non ſa doue, e per peggio ſtanco, e laſſo arde, & abbrucia di ſete, e non ſolo non truoua copia d'acqua, per eſtinguerla, ma non ha pur vna minima gocciola per refrigerarſi alquanto, che però dice. תעו במדבר בישימון דרך *Errauerunt in ſolitudine in inaquoſo.* Ci manifeſta ancora il detto Profeta, come queſto infelice peccatore, auanti che conoſceſſe Dio, era ſimile ad vn incarcerato, ilquale è poſto in vna oſcura, e tenebroſa prigione, afflitto, e ligato con vinculi, e catene di ferro, יושבי חשך וצלמות אסירי עני וברזל׃ *Qui ſedẽt in tenebris, & vmbra mortis victos in mẽdicitate, & ferro.* Leggeſi nel medeſimo Sal. Non era punto diſſimil queſta miſerabil anima, ad vn infermo d'vn peſtifero male, dalquale è tãto oppreſſo, & aggrauato, che al tutto ha perſo il guſto, onde non potendoſi nutrire,

Iob 5.

 e ciba-

e cibare di cibi buoni, e giouеuoli, s'auuicina a l'vltimo punto della morte, che però dice, · כל אבל תתעב נפשם ויגיעו עד שערי מות׃ *Omnẽ eſcam faſtidiebat anima eorum, & peruenerunt vſque ad portas mortis.* Vltimamente queſto infelice, auanti la ſua redenzione, era ſimile ad vn Nocchiero, ilquale nauigando, e ſolcando l'alto Mare, e d'vn ſubito, aſſalito da vna grande, e procelloſa tempeſta, la quale talmente agita, e commuoue quella miſera Nauicella, con tanto impeto, e furore, che ora l'alza inſin'al Cielo, ora l'abbaſſa, e la tuffa nel piu profondo abiſſo dell'acque. יעלו שמים ירדו תהומות׃ *Aſcendunt in cælos, & deſcendunt ad abyſſos.* Porta l'allegato Profeta. Queſte ſono belle comparazioni, anzi miſterioſi eſempi, con li quali ci manifeſta, ci ſcuopre, ci dipinge, ci figura, e ci fa vn ritratto inſin al viuo, del miſero ſtato delle infelici condizioni di queſto peccatore, ilquale non conoſce Dio, e da lui è lontano, e ſeparato. Chi potrà mai negare, che egli non ſia ſimile a quel pellegrino, ilquale cammina per le ſmarrite ſtrade, vagando, & errando, poiche non conoſce la via della ſalute, non cammina per quella, e non la ſeguita? Non troua poi acqua da bere, perche è priuo del vero ſenſo della parola di Dio, la quale è ſola quella che appaga, contenta, e ſazia l'anima noſtra לא רעב ללחם ולא צמא למים כי אם לשמוע דברי ה׃ *Non famem panis, neque ſitim aquę, ſed audiendi verbum Domini.* dice il Profeta Amos. E poſto in vna prigione oſcura, perche è ſempre immerſo nelle piu folte caligine dell'ignoranza, conforme a quello che dice, il Profeta Dauit. לא ידעו ולא יבינו בחשכה יתהלכו׃ *Neſcierunt neque intellexerunt, in tenebris ambulant.* Ha legato le mani, & i piedi, perche le ſue operazioni non ſono buone, virtuoſe, e meritorie, ne in grazia di Dio, facci pur quant'egli può, e vale, non acquiſterà mai la vera grazia; alcune operazioni potrãno bene eſſere diſpoſitiue, ma non ſaranno giamai ſufficienti, e baſtanti di fargli acquiſtare la grazia; che ci fa grati a Dio, perche gli manca il principio, & il fondamento che è la ſanta Fede. E ſimile a quel infermo, ilquale talmente è aggrauato dalla malattia, che non ſa diſcernere, ne conoſcere tra il buono, e cattiuo ſapore: tra il dolce, e l'amaro. Così queſto infelice peccatore, è infermo dell'anima talmente, che non ſa diſtinguere tra il bene, & il male: il male gli par bene, & il bene, male, il peccare gli par bene, grato, e ſuaue, le operazioni vane, e ſuperſtizioſe, gli paion ſante: le azioni virtuoſe, e deuote, gli paiono cattiue, e diſpiaceuoli per queſte tali eſclamaua, il Profeta Iſaia, e diceua. הוי האומרים לרע טוב ולטוב רע׃ *Vę qui dicunt malum bonum, & bonum malum, ponunt amarum in dulce, & dulce, in amarum.* Vltimamente ſolcando queſto tempeſtoſo Mare della noſtra humana vita, è commoſſo, e agitato da varij cõtrarij, & impetuoſi venti, liquali ſono gl'affetti cattiui dell'animo, i vizij che ora lo fanno cadere in vn eſtremo, ora

Pſal. 81

ora precipitare nell'altro. Oh miſero, oh infelice ſtato; ſe Iddio dunque moſſo a pietà di queſto miſerabile, ſi muoue a liberarlo, e conoſcendo che da ſe non è ſufficiente, ne idoneo di poterlo fare, egli viene con la ſua immēſa pietà, lo mette nella buona ſtrada, gli da acqua per eſtinguere la ſete: lo caua di prigione, lo ſcioglie d'ogni vinculo, legame, e catena, lo ſana di quella grande infirmità: gli fa tornar il guſto, & vltimamente e' fa che il Mare per lui è placido, e quieto, e lo conduce a buon porto; che ha a fare queſto tale, per non ſi dimoſtrare al tutto diſcorteſe, diſconoſcente, & ingrato, che ha egli a fare? Quello che ci inſegna l'allegato Profeta nel detto Sal. יודו לה׳ חסדו ונפ לאותיו לבני אדם וירוממוהו בקהל עם ובמושב זקנים יהללוהו *Confiteantur Domino miſericordiæ ſuæ. Et exaltent eum in Eccleſia, plebis, & in cathedra ſeniorum.* Ringraziare dico ſommamente l'infinita bontà, e pietà del grande Iddio, magnificarlo, & eſaltarlo non ſolamente da ſe a ſe, ma *in Eccleſia plebis.* nella Chieſa, nel luogo ſacro, e ſanto, nel conſpetto della moltitudine de' popoli. *Et in cathedra ſeniorum:* doue ſieno huomini Cattedrali conſtituti in grandezze, in dignità Cattedrale, vecchi di età inſtrutti, & ornati delle ſcienze, e queſto per manifeſtare le onnipotenti operazioni del grand'Iddio. Tutto queſto, onorati aſcoltatori, conuien fare, & oſſeruare a me, perche di già mi trouauo immerſo, & ingolfato inſin'a gli occhi in tutte quelle grā miſerie, e calamità recitate nel Sal. Ero veramente ſimile a quel Pellegrino, che ha ſmarrita la ſtrada, perche non credeuo al figliuol di Dio, quando egli manifeſtando, e moſtrando la vera via diſſe. *Ego ſum via, veritas, & vita.* Haueuo ſete, cioè l'anima mia bramaua bene, e deſideraua, d'intendere la parola di Dio, ma non trouauo acqua di eſtinguere la ſete, perche non beueuo della vera acqua viua: beueuo bene del pozzo di Iacobbe, ma la ſete per queſto non ceſſaua, eſſendo vero quel che diſſe, il Saluator noſtro. *Qui bibet ex hac aqua, iterum ſitiet.* Studiauo ſolo l'ombra Moſaica, e quì ſolo mi fondauo, e fermauo; ma non guſtauo quella vera acqua di ſalute, per la quale diſſe, il figliuol di Dio. *Qui biberit ex hac aqua, quam ego dabo ei, non ſitiet in ęternū.* Che acque ſono queſte, che ſono tanto virtuoſe, valide, efficaci, e potenti? ſono l'acque del Sacroſanto Batteſmo, le cui doti, grandezze, e dignità non ſi poſſono mai a baſtanza, eſprimere, e manifeſtare, perche il Batteſmo è vno ſplendore dell'anime noſtre, vna mutazion di vita, a miglior ſtato, e condizione, vn grand'aiuto, ſoccorſo, e giouamento per le noſtre debolezze, & infirmità, vn diluuio del peccato, vn liberarſi, e diſcacciare le tenebre, e ſubito participare della vera luce. Il Batteſmo è vna ſcala che ti conduce a Dio, principio della Fede, perfezzione alla mente, chiaue del Regno del Cielo, ti fa rinunziare alla dura, e tirannica ſeruitù del Demonio, ti libera d'ogni vincu-

vinculo, legame, e catene; e che più? Il Battesmo è vno de'più chiari, e prestantissimi benefizi, e doni, che'l grande Iddio habbia dato, e donato alla humana generazione. E però si come alcune cose sono chiamate *Sancta sanctorum, & Cantica canticorum.* perche in loro piu apparisce, e risplēde quella dignità, e quella santità, così ancora, il Battesmo, per eccellenza, è appellato illuminazione, perche lui passa, e precede tutte l'altre illuminazioni per la sua altezza, e dignità, e si come il Battesmo è stato approuato, e con efficacia comandato, da Iesù Cristo nostro Signore, ilquale è appellato con varij, e diuersi nomi, essendo egli chiamato figliuolo, vnigenito, verbo, sapienza, verità, lucé, giustizia, sole, santificazione, redenzione, resurrezione, pastore, pecorella, agnello, Pontefice, fuoco, ventilabro. e spada: così ancora, il dono del Battesmo riceuuto da lui, e confermato, in molti, e diuersi nomi è chiamato. Nominasi, dono, grazia, Battesmo, vnzione, illuminazione, lauacro, e sigillo; si chiama dono, perche ci vien dato gratis, senza hauer fatto prima cosa alcuna da meritarlo: chiamasi grazia, perche ti fa grazia libera, & assoluta da ogni gastigo, da ogni flagello, da ogni pena, che tu meritasti per i peccati commessi, & error fatti. Oh gran grazia, oh bella grazia, oh troppo cortese, e liberal grazia, queste Sacrosante acque subito ti scancellano, ti annullano ti distruggono, ti annichilano ogni eccesso, ogni peccato, (quantunque enorme, e brutto,) e ti fanno rinnouare, e rinascere con purità, e splendore d'anima, come vn bambino che esce ora fuori del corpo di sua madre: oh Ebrei, oh fratelli Ebrei, se voi voleste aprire gli occhi della mente, e conoscere la gran forza, lo stupendo valore di queste santissime acque, e quāto ne hauete dibisogno, che importa più, voi non tardareste punto punto a battezzarui, e direste subito con quel Eunuco dell'Etiopia; *Quid prohibet nos Baptizari?* Su su in vn tratto nō vuò stare più con questi gran peccati addosso, dico fratelli che ne hauete troppo gran bisogno, perche, perche voi state sempre in peccato mortale, o col pensiero, o col parlare, o col operare, o con tutti insieme insieme, perche stando voi in questa estrema miseria, nella quale vi trouate tanto immersi, poueri, mendichi, perseguitati in questo Regno, discacciati da quel altro, ristretti in quel picciol luogo, per tutto il Mondo segnati, o nel capo, o nel petto, e quel che vi pare forse peggio, non hauete da viuere da sostentare le vostre famiglie, e gouernare vostri figliuolini, però sete sforzati a pensare sempre, a trauagliare, a parlare, & operare, e trouare modo di guadagnare per *Fas, & nefas*: o lecito, o illecito che il guadagno sia, eccoui sempre immersi nella offesa del prossimo, con tenere la sua roba, contra alla buona coscienza, e così voi non vi potete saluare, ancora che la vostra, or inutil legge fusse buona, e vera, e non vi pensate che sia altramente, e che

vi sia

vi ſia licito fraudare la roba,& ingãnare il Criſtiano, che non è così, non è così; ſapete bene quante volte ve ne auuertiuo quando vi leggeuo nella voſtra Sinagoga,e vi moſtrauo tanto efficacemente che è più peccato ingannare vn Criſtiano che vn Ebreo, e pure,e pure voi non ve ne volete aſtenere, e pare che ſiate sforzati, anzi violentati a farlo; perche?per viuere,che altrimẽti pereſte della fame;ecco che per,queſto gran peccato voi non vi potete ſaluare, ne men potete far penitenza, che non vale,ſe non reſtituite quella roba mal acquiſtata,e queſto (conſiderato il voſtro ſtato) è impoſſibile,dunque quella pouera anima aggrauata, e peſante di peccati, ſe ne và nel più profondo abiſſo dell'Inferno. Laſcio ſtare di dire in quanti modi offendete Dio, e con peccati ordinarij, e ſtraordinarij, che troppo harei da dire; dunque concludo che non è altro riparo, a' fatti voſtri, ſe non רחצו הזכו: *Lauamini lauamini, & mundi eſtote:* Pigliate in vn tratto, riſolueteui ſenza penſarci più, pigliate dico queſte Sacroſante acque del Batteſmo, che ſubito vi lauarete d'ógni peccato: *Quia omnes naſcimur filij iræ*. Vi regenererete vi renouerete, più che ſe allora allora, foſte vſciti dal corpo di voſtra madre; ne vi paia coſa impoſſibile, perche il medemo era nella vecchia legge: non ſapete quella ſentenza de' voſtri Rabini? גר שנתגייר כקטן שנולד דמי: Che vn alienigena, vn idolatra, quando veniua alla fede Moſaica, diuentaua come vn bambino, che allora naſce,così ſi mondificaua da ogni peccato, tanto maggiormente in queſta ſanta Fede, in queſto ſantiſſimo Sacramento del Batteſmo, nelquale vi ſono i meriti del Meſſia; oh quanto importa queſto? ſe voi il ſapeſte, e però ſe piglia il Batteſimo *In nomme Ieſu Chriſti in remiſſionem peccatorum*. Queſta è la via fratelli di mondificarſi d'ogni peccato, beato, beato chi lo fa, e che ſtia accorto poi,e circonſpetto di ſaperſi conſeruare, e mantenere queſta purità, queſta integrità Battiſmale inſino alla morte, e guardarſi più che dal fuoco di non far più peccato mortale, e però, oh Neofiti, oh Neofiti a voi volgo il mio ragionamento,e vi auuertiſco che voi ſappiate conoſcere queſto gran dono,queſta ſingulare grazia,che il gran Dio ci ha fatto per mezo del ſuo vnigenito figliuolo,e però che ce la ſappiamo mantenere,e cõſeruare nel ſuo candore,nella ſua purità,nel ſuo ſplẽdore,e non contaminarla,& imbrattarla,cõ dare di noi cattiuo odore p laizioſa,e ſcellerata vita;ohime ſe vn Signore ci haueſſe donato vna belliſſima veſte, bianca, candida, pura, e netta, accioche ce ne haueſſimo da ſeruire per noſtro vſo, qual ſarria mai colui tanto priuo d'ingegno conſiderazione, e giudizio, che in vn tratto la voleſſe imbrattare con lordure, e ſporchezze ben ſaria al tutto inſenſato, e ſciocco ſe non cercaſſe di mantenerſela il più che può, in quella ſua bellezza, & vaghezza; ſe il Signor Iddio dunque ci ha donato non vna veſte, non vna

gioia

gioia, non vn regno; ma quel che val più che tutto il mondo insieme, che ci fa capaci della gloria eterna, del Paradiso, non habbiamo noi da fare ogni sforzo, vsare ogni diligenza, per non perdere questa grazia fattaci, e donataci tanto liberamente, e cortesissimamente? procuriamo dunque di non esser ingrati, e disconoscenti di questo santissimo Sacramento del Battesimo, che però si chiama grazia libera, & assoluta. E chiamato Battesimo, perche è vn santo lauacro, ilquale si celebra, con l'Elemento dell'acqua, e si mostra, che quiui si vengono a buttare, sommergere, e sepellire tutti i peccati, conforme a quel che disse il Profeta Michea. ותשליך בכצולות ים כל חטאתם *Et proijciet in profundum maris omnia pecata nostra.* Si nomina Vnzione, come cosa Sacrosanta, e regia, che così era solito vngere i Re: è appellato illuminazione per il suo gran splendore, e chiarezza: si chiama lauacro, perche veramente laua tutte le immondizie, e tutte le sporchezze dell'anima nostra: vltimamente si chiama sigillo, perche imprime nelle nostre anime vn carattere troppo alto, e diuino. Di questo santo Sacramento si rallegrano i Cieli, gl'Angeli ancora per la similitudine del suo splendore, e chiarezza, l'hanno in grand'onore, e venerazione. Vorrei oh sommo Iddio, ornare questo gran Sacramẽto con lodi, ma per la sua gran dignità, e per la mia insufficienza, veggio non poterlo fare a bastanza. Questo in prima posso dire, che ho prouato in me li suoi miracolosi, e diuini effetti, che dà, e dona, e credetemi Ebrei, che io non vi mento, subito che io mi sentij inspergere sopra il mio capo quelle Sacrosante acque, subito, dico io, sentì per tutto il mio corpo, nelle parti principali, in ogni minima vena, & arteria, vna gran mutazione, rinnouazione, regenerazione, e perfetta alterazione, e subito sentij l'anima recreata, consolata, restaurata, ornata di abbondanza di grazia, di splendore, di gloria, di purità, di cuore, di rettitudine d'animo, d'vna letizia, d'vn sommo gaudio, di vn gran contento, d'vna inestimabile allegrezza, e subito mi conobbi di esser pronto a disprezzare il senso, abbracciare lo spirito, & altri molti, e molti doni, che quotidianamente abbondano, crescono, & augumentano; oh sante acque, oh diuine acque, non più acqua, non più elemento, ma Sacramento, non Sacramento; ma porta delli altri Sacramenti. Questo altissimo Sacramento ci è stato molto ben mostrato, e figurato nel vecchio Testamento, tanto considerando le scritture in vniuersale, come ancora descendendo al particulare. Se si considerano le scritture in vniuersale, si vede vna cosa ammirabile degna d'attenzione, e considerazione, laquale è questa. Delli quattro elementi che sono al Mondo, le sacre lettere, fanno più menzione del elemento dell'acqua, se ne serue più in voler mostrare, e manifestare li suoi alti, e diuini misterij, che di nissun'altro elemento. Si serue

Mich. 13

ſerue bene ſpeſſo del elemento del fuoco, perche egli ancor è chiamato Batteſmo, come ſanno queſti dottiſſimi Teologi, che il Batteſimo è di tre ſorte. *Baptiſmus aquę, Baptiſmus flaminis, & Baptiſmus ſanguinis.* Ma perche comunemente, & vniuerſalmente ſi celebra con l'elemento dell'acqua; però le diuine lettere ne fanno tãta mẽzione. Queſto nõ vuol dimoſtrare altro, ſe non accennare, che con queſto elemento ſi haueua da celebrare queſto diuino Sacramento, e donare al mondo vna grazia, vn benefizio tanto vniuerſale, di tanto vigore, & efficacia; ſe vogliam poi diſcendere al particulare, ritrouaremo tutto queſto apertamente; cominciamo di grazia nella creazion del Mondo; ſi vede chiaro, che la ſcrittura, fa poca, anzi pochiſſima menzione de gl' altri elementi: ma l'elemento dell'acqua, non reſta mai, non ſi ſazia mai di nominarlo. Ecco nel ſecondo verſo ſubito -ורוח אלהים מרחפת על פני המים: *Et Spiritus Domini ferebatur ſuper aquas.* - יהי רקיע בתוך המים ויהי מבדיל בין מים למים: ויבדל בין המים אשר מתחת לרקיע ובין המים אשר מעל לרקיע: יקוו המים: ולמקוה המים: ישרצו המים: Non ſi ſente quaſi altro che queſta parola di מים: acque acque, e non altro elemento. Nella deſcrizzion poi del paradiſo terreſtre, Dio immenſo quanta particulare menzion fa, di quel fiume che vſciua dal paradiſo, e ſi diuideua poi in quattro capi, e ci manifeſta doue andauano, che luoghi aggirauano, e che effetti faceuano. Che vuol dire tanta eſquiſita, e ſottil conſiderazione di queſto elemento dell'acqua? non per altro onorati aſcoltanti, ſe non per manifeſtarci la ſalute vniuerſale, che haueuan da riportarci queſte ſantiſſime acque del Batteſimo. Ecco ſe Noè ſi ſalua, e regenera il mondo, ſi ſalua nel mezo dell'acque; ſe il Patriarca Abram conuita gl'Angioli a deſinare con eſſo lui, la prima coſi gli prepone l'acque יוקח נא מעט מים: *Sed afferam pauxillum aquę, & lauentur pedes veſtri.* I ſerui di Iſac non fanno ſi può dire altro, che cauare pozzi, e procurare di trouare acque viue, e quando l'hanno ritrouate, vengono al padrone con gran contento, & allegrezza, e dicono מצאנו מים: *Inuenimus aquas, inuenimus aquas.* Il Patriarca Iacob, fugge dalla faccia di Eſau ſuo fratello, & eſſendo vicino a Meſopotamia, guarda vn pozzo d'acque, quiui ſi ferma, e lo conſidera con grande attenzione, וירא והנה באר בשדה: *Et vidit puteum in agro.* Conduce le pecorelle all'acque, e con quella ſua bella inuenzione le fa diuentare feconde, e fruttuoſe. Naſce il gran Mosè, e paſſati tre meſi, ſubito è buttato nel mezo all'acque, fugge dall'Egitto, e non ſi quieta mai per il cammino, ſin'a tanto che non troua l'acque, וישב על הבאר *Et ſedit ſuper puteum.* Torna nel Egitto per percuotere quel indomito Re di Faraone, e comincia a traſmutare le acque, libera al tutto il popolo di Dio, da quella dura, e miſera ſeruitù, e queſto per mezo delle acque, in cui fa ſommerger Faraone col ſuo eſercito, nel profondo del Mar roſſo. Guida il popolo nel

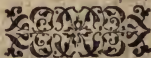
deſerto lo tien quiui quaranta anni, e non ſi ſente mai altro, che bramare le acque, domãdare acque, ſempre quel popolo chiedeua acque, di modo che biſognò che dalle dure pietre vſciſero, e ſcaturiſſero miracoloſamente le acque, המוציא לך מים מצור החלמיש *Qui eduxit tibi aquam de petra duriſſima.* Oh gran coſa di queſte acque; è poſſibile che tanto ſi habbiano da chiedere, domandare, e bramare queſte acque? Se ſi và poi a conſiderare i Profeti, trouerremo il medeſmo; ecco che il Regio Profeta Dauit, parlando della creazion del Mondo, doue è fondato, come ſi mantiene, e ſi ſostiene, dice nel 23. Salmo, che è fondato nelle acque, ſi mantiene per le acque. *Quia ipſe ſuper maria fundauit eum, & ſuper flumina preparauit eum.* כי הוא על ימים יסדה ועל נהרות יכוננה Volendoci poi ſcoprire, e moſtrare la voce, la ſpirazion di Dio, in qual elemento ſi ſcopre, ſi maniſeſta, tal vocazione? קול ה׳ על המים *Vox Domini ſuper aquas.* Si legge nel 28. Sal. Se andiamo poi a cõſiderare i Profeti maggiori, e particularmẽte Iſaia, & Ezechiel, Dio immẽſo quãto celebrano q̃ſte acque; inuitano Iſaia, e chiama gli aſſetati a queſte acque. הוי כל צמא לכו למים *Omnes ſitientes venite ad aquas.* Vn'altra volta inuita ad attingere di queſte acque cõ ſommo gaudio, e letizia. ושאבתם מים בששון ממעיני הישועה *Et Haurietis aquas in gaudio de fontibus Saluatoris.* Oh Ebrei ſapete bene quel che dice, la Parafraſi Caldea, in queſto paſſo, e quel che ſignifichino queſte acque, ſo che vi è ſtato maniſeſtato, onde per ora non dirò altro; queſte acque ſono le acque del Sacroſanto Batteſmo, e la verità del diuino Euangelio, & è confermato dal Profeta Zaccaria, quãdo egli diſſe, יצאו מים חיים מירושלם *Exibunt aquę viuę de Ieruſalem.* Ma molto più chiaro lo dice Ezechiel preuidendo, e predicendo quel tempo che pur vna volta vi conuertirete tutti, e che *Reliquiæ Iſrael ſaluę fient.* E che verrete dico a queſto ſanto fonte del Batteſmo che dice. וזרקתי עליכם מים טהורים וטהרתם *Et effundam ſuper vos aquam mũdam, & mundabimini.* Oh quãto ci ſarebbe da dire ſopra queſte ſante, e miſterioſe acque non baſterebbe tutta vna età di poterle eſprimere, e dichiarare: ma conoſco che io ho troppo digredito in q̃sto, e non sò ſe ſaperrò tornare doue mi ſon partito: date la cagione alla grãdezza del Sacramẽto. Voglio pur ripigliare il primo, e principal ſogetto. Ma prima mi gioua dire inſieme col Profeta Iſaia, אני קרתי ושתיתי מים *Ego fodi, & bibi aquas.* Cioè che l'anima mia, doue prima non trouaua modo di eſtinguere la ſete, e ſaziarſi, ora per pietà, e grazia di Dio, קרתי ושתיתי מים *Fodi fodi, & bibi aquas.* Tanto ho cauato, tanto hò ſtudiato nelle ſacre lettere, che ho ritrouato, e beuuto di queſte Sacroſante acque, e la mia anima ſi ſente ogni ora più riſtorarſi, e recrearſi de quelle. Orſu in che altra miſeria, mi trouauo auanti à queſto feliciſſimo ſtato? ero in vna oſcura, e tenebroſa prigione, ero immerſo nelle caligine, & oſcurità dell'igno-

Deut. 8. · Iſaia 55. · Zach. 14 · Iſaia 37.

l'Ignoranza, non ſapeuo nulla, mi mancaua il tutto, abbagliauo nella meridiana luce, ſapete perche? perche io non credeuo al figliuol di Dio, quando parlando co'Fariſei diſſe. *Ego ſum lux mundi, qui ſequitur me, non ambulat in tenebris.* Io allora ero ſimile ad vn di quelli oſtinati, e perfidi fariſei. Ero legato nelle mani, e ne'piedi, perche le mie azioni eſſendo tutte fondate nelle vane cerimonie, & ombra Moſaica, ſenza la vera Fede, non mi faceuano acquiſtare la grazia e non piaceuano a Dio, eſſendo vero quello che dice l'oracolo di Dio, il Dottor delle genti. *Sine fide impoſſibile eſt placere Deo.* E conſequentemente non poteuo entrare nel Regno del Cielo, perche dice il Saluatore. *Niſi quis renatus fuerit ex aqua, & Spiritu ſancto non poteſt introire Regnum Dei.* Ero poi grauemẽte indiſpoſto, & infermo dell'animo, haueuo perſo il guſto, perche diſprezzauo quelle ſuſtãziali parole, che diſſe il figliuol di Dio. *Ego ſum panis vitæ, qui venit ad me non eſuriet.* Nõ ſapeuo diſcernere tra il bene, & il male; mi credeuo che fuſſe bene l'eſſere rigoroſo, e ſcrupuloſo oſſeruatore delle cerimonie Moſaiche. Ora conoſco che ſono cattiue, perche tutte ſi fanno (come intenderete) per opera, & in grazia del Demonio. Il ſommo bene che è l'oſſeruanza, de'diuin precetti del ſanto Euangelio non l'apprezzauo, mi pareuan male. Ora conoſco che è quanto di bene ſi può mai operare, e che non ſi può fare coſa più grata, & in piacere del grande Dio, che obbedire alli precetti del ſuo vnigenito figliuolo, perche ſi è laſciato intendere apertamente nel monte Tabor, quand'egli diſſe. *Hic eſt filius meus dilectus, ipſum audite.* Vltimamẽte camminãdo io per il tempeſtoſo Mare di queſta noſtra trauagliata vita, la mia Nauicella, cioè l'anima mia era commoſſa, e agitata da contrarij affetti, e cattiue diſpoſizioni perche. *Malem ſentiebam de orthodoxa fide.* Et ora incorreuo in vn errore, ora precipitauo nell'altro, e tutto queſto, perche non credeuo a quel gran miracolo, che fece noſtro Signore, quando ſi ritrouò in quel procelloſo Mare con tanta tempeſta, e fortuna, con pericolo di naufragio, & egli con la ſua infinita autorità. *Imperauit ventis, & Mari, & facta eſt tranquillitas magna.* Ora dunque che ſon fuori di tante miſerie, di tante calamità, che coſa mi conuien dire, e fare, per non mi dimoſtrare diſconoſcente, & ingrato di sì gran benefizio riceuuto. Ringraziar ſommamente il gran Dio, e dire inſieme col Profeta Dauit. אודה ה מאד בפי ובתוך אהללנו׃ *Confitebor Domino nimis in ore meo, & in medio multorum laudabo eum.* Oh ſommo, & onnipotente Dio, quanto ti debbo io lodare, & eſaltare? ora che non ſon più come quel pellegrino, che hà ſmarrita la ſtrada, poiche ſon pur condotto nella vera via della ſalute. Non ho più penuria, ne careſtia d'acqua, poiche ho copia d'acqua viua, laqual beuendola, tutto mi ſento conſolato, rinuigorito, e riſtorato, non ſono più prigione nelle tenebre in

B 2 mano

mano del Demonio io, sono vscito dal suo dominio, non mi tien più legato, ma libero, e sciolto posso dire arditamente. *Vade retro Satanas.* Tu nó mi sarai piu infesto, o se mi tẽterai harò l'arme prõti da difendermi; oh quante insidie, oh quanti lacci, oh quanti impedimenti mi ha proposto auãti a gli occhi questo maladetto Demonio, per diuertir mi da questa santa impresa, ma al fine al fine, non gli è riuscito nulla, a suo mal grado son pur Cristiano, lodato sia sempre l'onnipotẽte Iddio, che m'ha soccorso, & aiutato. Ora non son più infermo, ho il gusto sano, e buono, e mi nutrisco di quel pane sustanziale del Sacramento santo del Eucaristia, che porge tanto gran giouamento, e recreazione all'anima. Ora il Mare per me non è più tempestoso, è quieto, è tranquillo, perche gl'affetti dell'animo. son lodeuoli, e buoni, e di già sono quasi arriuato, e giunto al buon porto di salute. Ma te figliuol di Dio, che sei stato vero, & efficacissimo mediatore di farmi acquistare tanto bene. ho oltre modo a ringraziare, tu dico Signor mio sei stato quello che mi hai condotto a questa vigna per tuo operario, e molto ben mi increscé, e mi doglio assai, che io sia entrato tanto tardo, all'vndecima ora, in questa età, dico già senile, vorrei essere venuto più a buon'otta, & essere stato de'primi, pure io mi confido, & sò, che la tua benignità è stata sempre, & è infinita, e non per questo mancherai (se sarò buon operario) di darmi cortesemente il mio danaio, perche di già hai decretato, e sentẽziato quella liberale, e benigna sentenza, la qual dice. *Et erunt nouissimi primi, & primi nouissimi.* Orsu porgemi aiuto ancora, e fauore ch'io possi fare in modo, e sia buon istrumento che questi miei cari, e diletti fratelli Ebrei entrino ancora loro in questa vigna di Dio. Eccomi dunque apparecchiato, e preparato, oh Ebrei a riuolgere il mio ragionamento tutto verso voi: preparateui ad ascoltarmi volentieri per bene, vtile, e consolazion vostra. Or me ne vengo a voi: ma prima per cortesia lasciatemi alquanto riposare.

Il fine della prima Parte.

Seconda Parte.

DELLA VERITA DELLA Fede Criſtiana.

SE mai nacque grande, & efficace occaſione di indurre negli animi di queſti cari, e diletti fratelli Ebrei notabile ammirazione, è ſtata veramente, & è queſta mia ſanta conuerſione, e sò certo, che quando fu referito queſto a loro, dal principio in neſſun modo lo doueuano credere, e ſe ben gli era accertato, mi immagino che doueuano dire con San Tommaſo Apoſtolo. *Niſi videro, non credam*. E queſto perche? ò la ragione appreſſo di loro è manifeſta, imperò che gli Ebrei parlãdo di quelli che vengono al Batteſmo, fanno queſto argumento, e dicono neſſuno ſi fa Criſtiano, ſe non per cauſa violenta, o eſtrinſeca, in coſtui non è ne l'vna ne l'altra, dunque è impoſſibile che coſtui ſi vogli battezzare. La maggior propoſizione, la tengono per vn'aſioma per vn primo principio, e chiamano cauſa violenta, l'eſſer condotto in mano della giuſtizia per qualche gran delitto cõmeſſo, o brutto eccesſo, per il qual meriti, o l'vltimo ſupplicio; o qualche altro notabil gaſtigo; cauſa eſtrinſeca poi intendono, come dire l'intereſſe della roba, o il volere la libertà ne'cibi, o voler ſodisfare al ſenſo del tatto, in cauarſi qualche laſciua, o libidinoſa voglia, o coſe tali: non eſſendo dunque neſſuna di queſte occaſioni in me, apparentemente concludeuono per coſa impoſſibile, che io mi voleſſi battezzare; onde quando mi viddero pur riſoluto di volermi battezzare, che doueuono dire? io m'immagino che allora. *Omnes ſtupebant, & dicebant non ne hic eſt qui expugnabat in Ieruſalē inuocantes nomen iſtud?* Non è queſto quello che è ſtato quì in Firenze tanto tempo con eſſo noi amato, & accarezzato grandemente quaſi da tutti, e quello che più importa. *Expugnabat in Ieruſalem.* Cioè predicaua nella noſtra Sinagoga ſempre magnificando, & eſaltando la legge Moſaica, & eſortandoci ſempre alla ſua eſquiſita oſſeruazione: che voglia dũq; gli è venuta ora di battezzarſi? veramente noi nõ ſappiamo trouare la cagione di queſta ſua ſì grande, e ſubita reſoluzione. Volete che ve la dica io? ve la poſſo ben dire, e giuſta, poi perche neſſuno la sà meglio di me, dite ſicuramente con Dauit. מאת יהוה היתה זאת היא נפלאת בעינינו *A Domino factum eſt iſtud, & eſt mirabile*

bile in oculis nostris. Questa conuersione è venuta da Dio, non per causa violenta, non per causa estrinseca, ma dalla diuina, & alta prouidenza, però come cosa diuina. *Admirabile est in oculis nostris.* E come cosa marauigliosa, e miracolosa. Leuateui dunque da quel vostro argumento, perche è falso, fate vna diuision manca, & imperfetta; è ben vero, che Dio chiama a se gli huomini per varie vie, e non si possono saper le sue strade, perche *Inuestigabiles viæ eius*. Ma come fonte di verità, anzi l'istessa verità, chiama ancor gli huomini per mezo della verità, illuminandoli dico, e faccendogli conoscere il vero, come veramente è succeduto a me, non per altra occasione, e spogliateui pur al tutto di ogni altro pensiero, e come succederebbe ancora, a ognun di voi se voi voleste, perche Dio non *Defecit in necessarijs*, nō manca mai la somma prouidenza di Dio, nelle cose necessarie, perche se la natura non manca, tanto maggiormente Dio, e non è cosa più necessaria, che la salute dell'anima. Orsu dirà l'Ebreo, come hai tu fatto per hauer questa illuminazione, dubitiamo che tu non ci vogli far credere quello, che non è stato, ne fu mai, e che non sia vn vero inganno, vna mera fraude. Io te lo vò ora manifestare, accioche tu ancora, l'habbi da osseruare, se punto ti curi della salute dell'anima tua, dipoi ti prouerò con ragioni efficacissime, anzi dimostrazioni, che non si possono negare, che io ho ritrouato il vero, e che la Fede Cristiana è la vera Fede, e che non ci è altra Religione che questa, tutte l'altre son falsé, & in particulare ora è l'Ebrea, state attenti, e dependete sempre dalla bocca mia. Se volete ritrouare il vero, di qualūq; cosa che sia, e massime nelle cose alte, e diuine, bisogna proccurare con ogni sforzo di auuicinarsi a Dio, e non dare occasione di discostarsi da lui, perche Dio è l'istessa verità, ואמת ה לעולם: *Deus veritas est.* diceua Dauid. Che cosa fa separare l'huomo da Dio? è il peccare: ecco Isaia che ve lo dice, עונותיכם היו מבדילים בינכם ובין אלהיכם *Iniquitates vestræ diuiserunt inter vos, & Deum vestrum*. Dunque bisogna proccurare di non offendere Dio col peccare: In quanti modi si pecca? in due, o tre modi, o con offendere Dio, o con offendere il prossimo, o con l'vno, e l'altro insieme; bisogna dunque guardarsi di questo, come s'ha egli a fare? p diruela in breue, proccurare almeno di osseruare il decalogo, li dieci comandamenti li עשרת הדברות: Ne vi faccia difficultà il Sabbato, perche il Sabbato è diuiso in Sabbato morale, & in Sabbato ceremoniale. Il morale si ha sempre da osseruare, e si osserua. Ma il ceremoniale è leuato via, è cessato per la venuta del Messia. E questa distinzione è dell'istesso Mosè, & è troppo chiara, e tenete pure che sia cosi, se bene vi ho letto altrimenti, e mi offero mostraruelo ogni volta, che vi piace, basta che vi hauete a guardare di nō offendere Iddio, & il prossimo il più che potette, e questa è la prima

Isaia 59.

cosa

coſa che voi hauete da oſſeruare, poi voglio che cominciate, da voi a voi à marauigliatui, e dire; è poſſibile che queſto popolo, che di già, era tanto fauorito da Dio, ornato, e decorato di tante grandezze, e dignità di beni ſpirituali, e di beni tẽporali, ora ne ſia al tutto priuo? per tanti, e tanti centinaia d'anni. E queſto ti dà gran occaſione di dubitare queſta gran differenza, queſta grán mutazione, tanto lungo tẽpo derelitti, abbandonati, oppreſſi, conculcati per tutto il Mondo. E ſopra tutto fate comparazione tra la cattiuità di Babilonia, e queſta. Vedete quelli Ebrei, ſe ben erano in cattiuità, in quanta riputazione, in quanto riſpetto, e dignità erano tenuti, eſſi gouernauano i Regni, haueuano i primi vficij nelle Corti, haueuano poi lo Spiritoſanto, (che importa più) con eſſo loro, che queſto vi dimoſtra, che Iddio ancora teneua cura di loro, ne haueua protezzione, ne per ancora gli haueua voltate le ſpalle, come ora, che tra voi (parlando maſſime in vniuerſale) non vi è coſa buona, e credete a me, che ci ho voluto fare eſquiſita conſiderazione, per non dire anatomia, del fatto loro, tanto di quelli dell'Europa, quanto di quelli dell'Aſia, e dell'Affrica, e ritrouo che non ſono più popolo d'Iddio, che non ce regnarebbono tra loro tante parti cattiue, tanti vizij, come veramente vi ſono, penſate, e meditate di grazia queſto ſpeſſo ſpeſſo. Dipoi vi eſorto, che ricorriate a due coſe principali, lequali ſono di gran forza, e valore, e ſono l'elemoſine, e l'orazioni: queſte hanno gran virtù, e producono ſtupendi effetti, come per eſperienza ſi legge d'vn Cornelio Centurione, (ſe ben voi non gli credete) ilquale fu illuminato nella Fede, per mezo delle elemoſine, e l'orazioni, come ſi legge ne gli atti de gli Apoſtoli, che dice, *Orationes tuę, & eleemoſinę tuę aſcenderunt in memoriam in conſpectu Domini*. Orſu, dirà l'Ebreo, l'elemoſine io le fo, che orazione ho io da fare nell'intereſſe della Fede? vuoi tu, che io moſtri di dubitare della mia legge, queſto non ſi deue far nò, moſtrarei di eſſere infedele, perche *Dubius in fide eſt infidelis*. Or aſcolta, io ti vò inſegnare il modo di fare queſta orazione, ilquale ſarà giuſtiſſimo, e tu non potrai ricuſarlo, ſe non ſarai più che perfido, & oſtinato, e ſe tu farai queſta orazione, beato, te beato te. Voglio che con pia mente, e ſomma deuozione, ti riuolgi verſo il grande Iddio, quello che ha creato il Cielo, e la Terra, Dio di Abram, Iſac, & Iacob, e dica queſte parole. Clementiſſimo Signore, tu che hai laſciato ſcritto per bocca del tuo Sãto Profeta Ezechiel. כי לא אחפוץ במות המת נאם ה אלהים *Nolo mortem peccatoris dicit Dominus Deus*. Che non ti piace che vn peccator muoia in peccato mortale, e quell'anima ſi perda, ma ti rallegri. בשובו מדרכיו וחיה *Vità viuit, & non moriẽtur*. Ti rallegri dico quando torna in penitenza, & acquiſta la vera vita; piacciati Signore di eſaudirmi, e farmi conoſcere queſta verità per ſalute dell'anima

mia

mia. Io sono nato Ebreo, & osseruo quanto posso la legge Mosaica, se questa osseruazione ti è in grazia, come di già tanto te ne compiacesti, fammi Signor testar fermo, e costante in essa. Ma perche mi trouo in questa tanto lunga cattiuità con tanta miseria, e bassezza, & aspetto il Messia che me ne habbi da liberare, e questo Messia sò che è stato predetto da' tuoi diuini oracoli de' Profeti, io l'aspetto. Dall'altra parte poi tutto il mondo, dall'vno all'altro polo, di, e, anzi si predica alla scoperta, che è venuto, e che è stato de' nostri, della Tribu di Iuda, nato in Betelem, come dice Michea Profeta, e ha tirato a se tutte le profezie, che parlano del Messia, e tutto il giorno noi siamo rimprouerati, e dispregiati per questo, con dirci che aspettiamo il Messia già venuto. Signor piacciati, piacciati prego di farmi capace, e manifestarmi questa verità, che io sia certo di sì, o nò. E così stando, in questa meditazione, leggi subito il Salmo 42. o 43. a voi. שפטני אלהים *Iudica me Deus discerne causam meam*. E quando arriuerai a quel verso. שלח אורך וכו׳ *Emitte lucem tuam, & veritatem tuam*. Dillo con gran deuozione, e fa che quelle parole escano dalle radici del cuore. Tu vedrai che il Signor Dio ti farà conoscere il vero, osseruando tutto questo, e conoscerai quello, che ho conosciuto io, che ho tenuto questo modo, & vsatolo infinite volte e Dio benedetto mi ha esaudito. Quelli poi che fanno professiòn di lettere, e massime coloro, che hanno la lingua Latina, nón disprezzino quel detto dell'Euangelio. Iohan. 5. *Scrutamini scripturas, quia illę sunt, quę testimonium perhibent de me, & non vultis venire ad me, vt vitam habeatis*. Dite come diceuo io, è vna gran cosa, che quello che si fà il Messia, inuiti tanto resolutamente, li più dotti Ebrei a considerare le scritture, è forza dunque, che habbi gran fondamento, e che le Profezie faccino per lui; studiate dunque li Profeti, con pia mente con animo spogliato d'ogni affetto, non per fuggire il Messia, come fa il vostro Rabi Salamone, ma per ritrouarlo, e conoscere il vero. Et auanti che vi mettiate a studiare, dite col Profeta Dauit. גל עיני ואביטה וכו׳ *Reuela oculos meos: vt videam mirabilia in lege tua*, הדריכני באמתך ולמדני *dirige me in veritate tua, & doce me*. Voi trouerete poi studiando, che alcune profezie non si possono negare, che non sieno state confermate in Cristo N. Signore, come è, Isaia 53. הנה ישכיל עבדי. Agg. 2. גדול יהיה כבוד וכו׳ *Maior erit gloria domus istius nouissimæ plusquam primæ*. Michea 5. ואתה בית לחם אפרתה וכו׳ *Et tu Bethelem &c.* Malachia al primo, כי ממזרח שמש ועד מבואו וכו׳ *Ab ortu solis vsque ad occasum magnum nomen meum in gentibus, & in loco santificatur, & offertur nomini meo, oblatio munda*. E molti Salmi, e molti, e molti luoghi di Daniel, allora voglio che tu dica, si come queste veramente si sono confermate in quello che li Cristiani tengono che sia stato il vero Messia, così le altre si hanno da inten-

Intendere ſecondo che l'intendono loro,ancora che alcuni noſtri Rabini cerchino di iſtorcere il lor ſenſo,ſtate ſpeſſo in queſta meditazione, anzi ſe è poſſibile ſtateui ſempre, e non fate reſiſtenza, ne vogliate recalcitrare alla vocazione , e grazia di Dio , e vederete che Iddiò benedetto vi illuminerà. Vi ho dunque inſegnato il modo,che hauete da tenere, & oſſeruare , tanto quelli che ſono idioti ſenza lettere , quanto quelli che fanno profeſſion di Rabini , e letterati . Oggimai ſtà a voi di oſſeruarlo , ſe volete il bene lo potrete hauere, ſe lo ricuſate,il tutto ſarà in dannazione dell'anima voſtra. Io non voglio ſtare più in queſto , ma vò venire alla oſſeruanza di quello che vi ho promeſſo;cioè di dimoſtrarui la verità chiara, della Cattolica Fede Criſtiana,& ora farò ſperienza di voi ſe ſete ragioneuoli,o nò, ſe voi hauete punto di ragione,non vi partirete da me , che voi vi riſoluerete a battezarui, ſe voi non lo farete, dirò ſicuramente, e con verità, che non ſete ragioneuoli , e ſi potrà dire per voi, quel che diſſe il Profeta Dauit . אדם ביקר ולא יבין נמשל כבהמות נדמו *Homo cum in honore eßet non intellexit,comparatus eſt iumentis , inſipientibus , & ſimilis factus eſt illis.* Se ben hauete l'anima ragioneuole , laquale è di tanta dignità , & onore,nõ vſando voi la ragione,e nõ vi laſciando guidar a lei,non più huomini ragioneuoli ſarete , ma ſimili ad vn'animal bruto , ad vna beſtia . Orſu eccomi a voi con queſte gagliarde , & irrefragabili ragioni , anzi dimoſtrazioni. Ogni verità ſi può manifeſtare in vno di queſti tre, o quattro modi, o p il ſenſo che è la ſperiẽza,o per l'intelletto, che è la ragione, o per l'autorità delle ſcritture , o per reuelazione; dirà l'Ebreo,perche via ci vuoi tu moſtrare la verità della Fede Criſtiana ? tu ci vuoi indurre molte autorità della ſcrittura , e de' Rabini, & in queſto modo tu cercherai conuincerci, tu darai in nulla, perche quella autorità, tu l'intenderai in vn modo, noi nell'altro,tu non mi puoi sforzare ad intenderle a tuo modo,ne io te,di modo che la diſputa reſterà indeciſa,e indeterminata,e ſi potrà dire *Adhuc lis ſub iudice pendet* . Et il medeſmo dirà delle reuelazioni. Io nõ vò venire a voi per ora; oh Ebrei con principal contenzione,ne con reuelazione, ne con autorità ; ma col ſenſo, e con la ragione,negherete voi il ſenſo ? auuertite che dice Ariſtotile. *Qui negat ſenſum, indiget pena*. Merita gaſtigo,chi nega il ſenſo,negherete voi la ragione? ſe voi la negate, dirò che non ſete più huomini ragioneuoli,ma animali bruti . Orſu dirà l'Ebreo a' fatti, non tante parole , aſpettiamo queſte tue ragioni; ora le dico, e di quì vò cominciare . Ti dimando oh Ebreo,la Fede Criſtiana,è vera,o non è vera,ſe tu mi confeſſi che ella ſia vera, già la diſputa è finita , dunque biſogna crederla , oſſeruarla , e conſeguentemente farti Criſtiano , perche non ſi può errare a ſeguitare , & abbracciare il vero ; ma dirà l'Ebreo non è vera, dun-

Pſal. 48

que falsa, ne seguita necessariamente come si chiamerà ella? vn falso culto dirà l'Ebreo, ma bisogna arriuare più oltre, dagli il suo cognome, il suo epiteto, si chiamerà forse ע״ז Idolatria? in questo l'Ebreo (per modestia) starà ritirato, anderà perplesso, e dubbioso, per non offendere il Christianesmo, e non saperà quel che si dire; ma bisogna procedere alla libera qui, e dire la verità alla scoperta; non sapete che Rabi Mosè Egizzio, che è il miglior autore, e di maggior autorità che sia trà voi nel libro de הלכות מלכי ישראל determina, e decide chiaramente che questa Fede appresso a gli Ebrei, si chiama ע״ז Idolatria. Ma io vi vò prouare per il senso, per la sperienza, che voi tenete che questa Fede, sia Idolatria, mi negherete voi, che quelli Ebrei che fanno il santo, & il fariseo, che son, dico, scrupulosi osseruatori delle cerimonie della legge Mosaica, si astengono di nõ voler bere il vino, che fa, o che tocchi il Christiano? certo in molti luoghi della Italia, & vniuersalmente per tutto Leuante, l'osseruano rigorosissimamente, perche questo? perche essi (miseri) credono, che il Christiano sia Idolatra, e Mosè dice nella sua cantica. ישתו יין נסיכם: *Bibebant vinum libaminum*. Che parla (secondo voi) di quelli che beono del vino fatto, o toccato da Idolatri che era peccato mortale, e (per questa autorità) credendo che il Christiano sia Idolatra, non beuono del lor vino. Orsu dunque dite pur alla libera, che l'Ebreo tiene che il Christiano sia Idolatra, e per fortificare questa vostra falsa, credenza, dico così, se questa Fede (come non è) fusse Idolatria, non si potrebbe trouare la maggior Idolatria di essa, perche credere, anzi adorare vn huomo crocifisso, ilquale tanto chiaramente ha attribuita a se la stessa Deità, detto tante volte *Ego sum*. Che è il medesmo di quel אהיה che disse Iddio a Mosè la prima volta, che gli apparse, e più chiaramente disse. *Ego & pater vnum sumus, qui vidit me, vidit & patrem meum*. E predite poi che haueua da essere adorato per tutto il mondo, come è, se tutto questo non fusse l'istessa verità non si potrebbe trouare al mondo la maggior bugia, e la maggior Idolatria, questo tu Ebreo non lo poi negare, in modo alcuno. Orsu più oltre: la Idolatria piace, o dispiace a Dio? gli dispiace grandemente, & è oltre modo zelante di questo culto falso, אל קנא *Deus zelans*. Ci manifesta l'istesso Dio, e di più dice il vostro Rabi Mosè Egizzio, che in nessun peccato Iddio benedetto punisce, e castiga il figliuolo per il padre, se non in questo. פוקד עון אבות על בנים: *Visitans iniquitatem patrum in filios*. Questo è in quanto a quelli che sono Idolatri, coloro poi che gli fanno resistenza, e che cercano di distruggere, & annichilare l'Idolatria, Iddio benedetto gli mostra segno di gratitudine? grandissimi veramente, anzi miracoli stupendissimi; l'esempio è chiaro, di פנחס: *Phinees*. Ma maggior esempio

Deu. 32

pio (ecco le ragioni fondate nel ſenſo) ſi legge nella cattiuità di Babilonia, di quelli tre giouani che furono buttati nella fornace ardente, di Danielle che fu buttato nel pozzo de' Leoni, che Dio benedetto operò con loro, tanto miracoloſamẽte perche? perche fecero gran reſiſtenza alla Idolatria. Orſu a noi quando il figliuol di Dio, ſi manifeſtaua per Dio, e ſi faceua adorare per Dio, gli Ebrei gli fecero reſiſtenza, o nò? grãdiſſima, moſtrauano di fare queſto per zelo di Dio? ſi moſtrarono, perche ſi legge in San Matteo che quando il Saluator nostro diſſe a Caifa Principe de' Sacerdoti che egli era il Meſſia, figliuolo di Dio, e che di li appoco ſarebbe ſeduto *Ad dextra virtutis Dei.* Cioè che ſi ſarebbe fatto adorare per tutto il mondo, e che ſarebbe vltimamente venuto *Cum nubibus Celi.* Quel ſommo Sacerdote moſtrando di eſſere tutto ripieno, & infiammato del zelo di Dio, dice l'Euangelio *Scindit veſtimenta ſua, & dixit blaſphemauit, quid adhuc egemus teſtibus.* Voi mi direte; noi non crediamo a queſte autorità, non importa, baſta, che non mi potete negare che li voſtri antichi, & voi, hauete ſempre fatto, e fate reſiſtenza, e contraddite a queſta ſanta Fede. Orſu andiamo più oltre, Dio benedetto moſtrò ſegno alcun alli Ebrei in quel medeſmo tẽpo che fu crucifiſſo Criſto, p ilquale ſi poteſſe conoſcere che queſta reſiſtẽza, e contraddizione gli fuſſe piaciuta, o diſpiaciuta? che gli piaceſſe queſta fede, o che gli diſpiaceſſe? notate Ebrei, notate Ebrei, e ſia ringraziato Dio, che mi ha fatto conoſcere queſta verità, & ha operato in modo, che io habbia viſto queſta autorità del Talmut, laqual ora ſentirete, & aprite bene gli occhi della mente, che ſol queſto (ſe ſiate capaci di ragione) vi ha da baſtare a farui conuertire. La ſomma prouuidenza del grande Dio cominciò a moſtrare a gli Ebrei con quattro, anzi ſei ſegni manifeſti quel medeſimo anno che crucifiſſero il ſuo figliuolo, e durò ſempre per ſpazio di quaranta anni continui, per liquali ſi poteuano accorgere dell'errore che haueuano fatto, e di tutto il male che gli haueua da ſuccedere, per non voler credere nel vero Meſſia, e tutto queſto acciòche tornaſſero in penitenza, e conoſceſſero il lor Re come molti, e molti lo fecero; che coſa moſtrauano queſti ſegni? moſtrauano che la legge Moſaica era già conſumata, & eſtinta, che loro haueuano fatta effuſione di ſangue innocente, che non erano più popolo di Dio, ma del Demonio, che non voleua più li loro ſacrifizij, che non ſi compiaceua più del לחם הפנים: del pane della propoſizione, e che li nemici ſarebbono venuti ſenza alcuna reſiſtenza a rouinare deuaſtare Ieruſalem, & il tempio? chi lo dice tutto queſto, ecco il teſto del Talmut in יומא: nel cap. טרף בקלפי תנו רבנן מ שנה קודם חרבן הבית לא היה נר מערבי דולק ולא היה לשון של זהורית מלבין לא היה גורל עולה בימין והיו דלתות ההיכל נפתחות מאליהן תשש בחת של מערכה ולא היו כהנים נמנעים להביא

Mat. 2

והביא עצי למערכה כל היום כלו נשתלחה מאורה בלחם הפנים. Orſu cominciamo a dichiarare queſte parole del Talmut, lequali coſi cominciano. Quarant'anni auanti la deſtruzion del Tempio, il tempo quando fu crocifiſſo Criſto; fu queſto medeſimo anno, queſto non lo negate Ebrei, perche oltre all'Iſtorie chiare che l'affermano, mi offero moſtraruelo nel voſtro Abarbanello, & è vna verità troppo chiara, che' ſegni cominciarono ad apparire nel Tempio? e'l primo è queſto, che le lucerne del candelabro, lequali per il paſſato ardeuano, ſempre conforme a quello che comādò Dio, per mano di Mosè, להעלות נר תמיד Exo. 27. *Vt ardeant lucernæ ſemper*. E maſſime quella di mezo, ſi ritrouauano miracoloſiſſimamente ſempre ſpente, ancora che ci metteſſero copia, & abbondanza d'olio, e che vſaſſero gran diligenza in accenderla; che moſtraua queſto? ſignificaua che la legge Moſaica, laquale era figurata per queſto candelabro, come in queſto ſono d'accordo tutti i voſtri eſpoſitori, e lo dice ancora Salamone ne' pro. quādo diſſe כי נר מצוה ותורה אור *Mandatum lucerna, & ex lux*. Queſto dico era di già mancata, ceſſata, & eſtinta, conforme a quel che diſſe il Saluator noſtro nel legno della Croce *Conſumatum eſt*. Ecco il primo ſegno. Il ſecondo ſegno, era di quella faldella di lana roſſa, che ſi metteua tra le corna del Irco emiſſario: notate fedeli Criſtiani che gran coſa era queſta, ſoleuano gli Ebrei hauer ogni anno vna volta, vn ſegno molto miracoloſo, e di gran conſolazione ſpirituale, nella maggior ſolennità dell'anno: che era quella feſta che ſi chiama *Feſtus expiationum*. Quando il ſommo Sacerdote entraua, *In ſancta ſanctorum*. Giorno deſtinato per mondificare, e per eſpiare il popolo di tutti i lor peccati, ſoleuano dico mettere vna faldella di lana tinta roſſa, o chermiſi tra le corna del Irco emiſſario, e quiui ſtaua, ſin'a tanto che il ſommo ſacerdote offeriua i ſacrifizij, e celebraua gli offizij; fatto queſto, e che di già arriuaua il tempo di mandare via quel Irco ad Azazel ſi vedeua, che quella faldellina haueua mutato colore, e di roſſa, era diuentata bianchiſſima, che dimoſtraua queſto? che Dio benedetto ſi era rinconciliato col ſuo popolo, gli haueua perdonato tutti i lor peccati, ſimile a quel che dice il Profeta Iſaia. אם יהיו חטאיכם כשנים כשלג ילבינו *Si fuerint peccata veſtra ſicut coccinum veluti nix dealbabuntur*. In quel anno che fu crocifiſſo noſtro Signore, e così quaranta anni di lungo, come diuentaua quella faldella di lana Ebrei, nòn bianca nò, ma più roſſa, più roſſa, che moſtraua queſto? che quel popolo haueua le mani piene, imbrattate di ſangue innocente conforme al Profeta Iſaia, che diſſe ידיכם דמים מלאו *Manus veſtræ plenæ ſunt ſanguine*. E come ſopra di loro ſe lo tirarono, oh mala coſa fu quella Ebrei, quando diſſero i voſtri antichi *Sanguis eius ſuper nos, & ſuper filios noſtros*. Che vi pare di queſto ſegno fratelli?

fratelli? Terzo segno era, che nell'allegato giorno si portauano auãti al sommo Sacerdote due Irchi, delliquali, vno si haueua da offerire a Dio. e l'altro era destinato di mandare a Azazel che era il demonio, si collocauano questi Irchi vno alla destra del Sacerdote, e l'altro altro alla sinistra, e faceuano due bulletini in vno era scritto לה׳ che vuol dire a Dio, e l'altro לעזזל che vuol dire al demonio, e si buttauano a sorte vno si metteua nel Irco destro, l'altro nel sinistro, sempre quel bulletino, in che era scritto לה׳ veniua dalla destra, e quello di Azazel veniua dalla sinistra.. In quell'anno che fu crocifisso il Saluator nostro, e così quaranta anni continui, tutto il contrario succedeua Azazel alla destra, Dio alla sinistra, che mostraua questo? significaua, che questo popolo fin a quel tempo era alla destra di Dio, cioè era popolo di Dio, lo amaua, ne pigliaua cura, e protezzione, che questo dimostra essere alla destra di Dio, da ora innanzi dalla destra di Azazel, popolo del Demonio, e non più di Dio, conforme a quel che vi disse nostro Signore. *Vos ex patre diabolo estis.* Volete segni più chiari più sensati di questi. Orsu più oltre; ancora. Auanti che fusse crocifisso Cristo, quando li sacerdoti offeriuano li sacrifizij nell'altare, & accẽdeuano il fuoco, bastauano שני גזרי עצים: due stecchetti di legne soli accendeuano vn gran fuoco, e bastauano a consumare ogni gran sacrifizio, in quel anno che fu crocifisso Cristo, e così quaranta anni alla fila, come passaua? caricauano i sacerdoti su nell'altare gran quantità di legni, e con tutto questo quel sacrifizio non si poteua mai consumare; che significaua questo? dimostraua, che Dio benedetto non voleua più questi lor sacrifizij, ne era già sazio. e gli erano venuti a nausea, conforme a quel che dice Isaia, שבעתי עולות אלים חלב מריאים *Plenus sum holocausta, arietum & adipem pinguium & sanguinum vitulorum agnorum, & hircorum nolui.* E che non era più buono (come dice San Paolo) il sangue delli Irchi, e de' Tori, ma che bisognaua, introdur vn'altra sorte di sacrifizio, מנחה טהורה *Oblatio munda.* Dice il Profeta, e però quelli sacrificij non si poteuano mai consumare, che quando erano grati a Dio, discendeua il fuoco dal Cielo miracolosamente, e l'ardeua; efficace segno è pur questo. Più oltre; si poneua quel לחם הפנים quel pane della prepofizione in quella tauola, e staua otto giorni, e poi li Sacerdoti se lo diuideuano tra loro. a chi toccaua solamente quanto vna quantità di faua, mangiandolo, restaua oltre modo sazio, e satollo, per la virtù diuina che haueua in se quel pane, in quel anno che fu crocifisso Cristo, e così quarant'anni a dilungo, se vn Sacerdote solo l'hauesse mangiato tutto, non se ne saziaua; che mostraua questo? significaua che questo pane non era più pan di vita, bisognaua ricorrere ad vn'altra sorte di pane, che è il Sacramento dell'Eucaristia, che

Ioan. 8.

questo

questo è sustanziale, e dà la vera vita, come si legge in San Giouãni. *Ego sum panis vitę, patres vestri manducauerunt mannam in diserto, & mortui sunt.* Bisognaua nutrirsi di quel pan Celeste, che dà la vita eterna, e non più del pane della preposizione. Vltimamente Dio benedetto, mostraua a questo popolo la lor rouina, se e' non tornauano a penitenza, che però le porte del Tempio, lequali voleuano venti huomini almeno per aprirle, si ritrouauano sempre da loro aperte, che dimostraua che sarebbono venuti i nemici, & harrebbon distrutto, rouinato, e deuastato ogni cosa, senza che nessuno gli hauesse potuto fare resistenza, come veramente fu, che venne Tito Vespesiano, e rouinò; e dissipò il tutto. Ecco i segni che il Signor Dio mostrò a gli Ebrei per hauer fatto resistenza a questa santa Fede, che se fusse Idolatria come tenete, sarebbe successo tutto il contrario, dunque non è Idolatria: è buona, vera, e santa. Seconda ragione, per prouare la verità della Fede Cristiana è questa. L'Euangelio è diuino, scritto da Dio, o da chi ha lo spirito di Dio, dunque è vero. L'Euangelio è vero, dunque la Fede Cristiana, è vera, essendo fondata nell'Euangelio, tutte le conseguenze son vere, perche se l'Euangelio è diuino chiara cosa è, che è vero, perche le cose de Dio sono tutte vere, similmente essendo vero l'Euangelio è forza che la Fede Cristiana sia ancor ella vera; resta ora da prouare la verità dell'antecedente, cioè che l'Euangelio sia diuino, questo si proua in questa forma. Il predire le cose future centinaia, e migliaia d'anni, e succedere poi nel medesmo modo stesso che sono state predette, e prenunciate, questo non lo può fare se non Iddio, o chi ha lo spirito di Dio, il santo Euangelio fa questo, dunque è diuino. Dico che l'Euangelio predice risolutamente, e determinatamente le cose future, e sappiamo pure che *De futuris contingentibus non habetur determinata veritas*. E nondimeno egli lo dice risolutamente, e non sono cose ordinarie, anzi strauaganti, & in apparenza fuori d'ogni ragione, e pur successore, dunque è cosa diuina, e non humana; diuina, dũque vera. Orsu veniamo al particulare per prouare tutto questo. Essendo il N. Signore cõdotto alla passione, disse auanti al sommo Sacerdote arditamẽte che era figliuolo Dio vero Messia, poi disse *Ammodo videbitis filiũ hominis sedentem a dextris virtutis Dei.* Che vuol dir questo? vuol dire, che in breue spazio egli sarà adorato per tutto il mondo, è stato questo, o nò? di che maniera? notate fedeli Cristiani, e voi Ebrei sentite, e confondeteui. Nõ è luogo nel mondo ne ora delle ventiquattr'ore del giorno che Cristo nostro Signore nõ sia adorato per Dio, e come và questo? notate, considerate che questa santa Fede si è dilatata, & andata insino alli Antipodi, nel qual paese è giorno a loro, quando a noi è notte, e similmente considerato la diuersità dell'orizonti, che in varij

Ioan. 6.

paesi è giorni in varie, e diuerse ore, si ritrouerà quello che ho detto, che in ogni luogo in ogni ora, si celebran Messe, nelle Messe si adora Cristo per Dio, dunque in ogni luogo, & in ogni tempo si adora Cristo per Dio, conforme a quello che e' predisse, & a quello che ha profetato il Profeta Malachia, dicendo. ובכל מקום מוקטר מוגש לשמי מנחה טהורה. *In omni loco sacrificatur & offertur nomini meo oblatio munda.* Questo non lo può dire se non Iddio, dunque l'Euangelio è diuino, e vero. Più oltre, che predice l'Euangelio? dice in San Giouanni. *Alias oues habeo, quę non sunt ex hoc ouili, & illas oportet me adducere, & vocem meam audient, & fiet vnum ouile & vnus Pastor.* Che vuol dir questo? predice, che oltre a quelli del popolo Ebreo che gli crederanno, che furono, e molti, e molti, vi saranno delli altri popoli, che concorreranno a questa santa Fede, e si accompagneranno, e si vniranno col popolo Ebreo, e saranno chiamati essi ancora popolo di Dio, conforme a quel che dice il Profeta Zaccaria. *Et applicabuntur gentes multę ad Dominum in die illa, & erunt mihi in populum* ונלוו גוים רבים אל ה ביום ההוא והיו לי לעם. E si farà vn ouile, & vn Pastore, che è il sommo Pontefice, ilquale gouernerà, e reggerà insieme questi due Popoli; questo è stato, o non è stato? è: o non è? è pur così, & egli l'ha predetto tante centinaia d'anni, questo non lo può dire se non Iddio, l'ha detto Dio, dunque è vero, dunque bisogna credergli. Orsu dirà l'Ebreo, io non credo a queste tue autorità, perche io sono Ebreo, e come tale non credo a l'Euangelio, aspetta, ora che io ti gli farò credere, quando sentirai quello che egli parla di te. Si volge il Saluator nostro, quando trionfò verso Ierusalem, e piangendo disse. *Hierusalem Hierusalem, circundabunt te inimici tui, & non relinquent in te lapidem super lapidem eo quod non cognoueris tempus visitationis tuæ.* Verranno i tuoi nemici, oh Ierusalem, dice, i quali furono i Romani, e ti circonderanno di quello lungo assedio, e ti rouineranno, che nõ ti lasceranno pietra sopra pietra, & il medesimo dice del Tempio. *Non relinquetur hic lapis supra lapidem qui non destruatur.* La cagion di tutto questo notate Ebrei, e quiui trouerete la risposta, e la occasione, del אורך הגלות La cagion dico, perche sete in questa sì lunga misera, e noiosa cattiuità, eccoui dice la causa. *Eo quod non cognoueris tempus visitationis tuę.* Tu non hai voluto conoscere il tempo, della tua visita della tua פקידתך Iddio ti ha consolato, ti ha mandato il Re Messia, tanto bramato, e desiderato, e tu non l'hai voluto conoscere, & accettarlo. Eccoui la cagione perche fu rouinata la seconda casa, perche fu חרבן בית שני Oh fratelli Ebrei notate vna gran trascurragine, vna solenne pazzia, che dicono in questo i vostri Rabini nel Talmut, doue? nel primo di יומא vanno inuestigando la causa, della destruzione della seconda casa, e

Ioan. 10

dicono

dicono queſta gran bugia vditela. ראשונים שנתגלה עונם נתגלה קצם
אחרונים שלא נתגלה עונם לא נתגלה קצם : Vogliono, che la ſeconda caſa, fuſſe deuaſtata, perche offendeuano Dio, e peccauano aſcoſamente, e celatamente. E nella prima caſa, perche offendeuano Iddio alla ſcoperta: però non meritarono di ſtare cattiui ſe non 70. anni, oh miſeri, oh meſchini qual è peggio, o offendere Dio, e profanare il ſuo ſanto nome alla ſcoperta, o pur farlo nel più ſecreto, e più celato modo che ſi puote? non ſapete che li medeſimi voſtri Rabini dicono il contrario, e che è manco peccato offendere Dio, e peccare in aſcoſo che peccare alla ſcoperta, e l'appoggiano al detto del Salmo. אשרי נשוי פשע כסוי חטאה *Beati quorum tecta ſunt peccata.* Ancora che non ſia queſto il vero ſenſo del Salmo. Eh meſchini loro, hāno perſa la Tramontana, e però danno molto ſpeſſo negli ſcogli, camminano ſenza guida, e però incorrono in tanti, e tanti errori, non è queſta nò la occaſione di queſta sì lunga cattiuità, la cagione è, perche non volſero conoſcere il tempo della lor viſita però ci ſete ſtati, e ci ſtarete ſempre in queſta miſeria, ne mai ve ne libererete, ſe non farete, come ho fatto io, ecco che io non ſono più cattiuo. Baſta che Criſto noſtro Signore, vi predice quello che vi è ſucceduto, e vi ſuccede, e vi dice *Auſertur a vobis regnum Dei, & dabitur genti facienti fructus eius.* Chi può predire queſte coſe, tante centinaia d'anni innanzi ſolo Dio? dunque l'Euangelio è diuino, e vero. Or facciano ora queſta comparazione, e ſimilitudine, dicendo; ſi come l'Euangelio, vi ha predetto tutto quello che vi è ſucceduto, e vi ſuccede nelle coſe temporali, e ſono interuenute appunto come ha detto, così ancora, & il medeſmo è per interuenirui nelle coſe ſpirituali, nella gloria del Paradiſo, nella vita eterna, che vi dice in queſto? *Niſi credideritis quia ego ſum, moriemini in peccato veſtro.* Se voi non crederete che Ieſu Criſto noſtro Signore ſia quel *Ego ſum.* Quel medeſimo אהיה : che diſſe Dio a Mosè, che ſia l'iſteſſo Dio, che vi ſuccederà? *Moriemini in peccato veſtro.* Voi morirete con queſto gran peccato, e che vi ſuccederà *Filij regni eijcientur in tenebras exteriores ibi eſt fletus, & ſtridor dentium.* Andarete nelle tenebre eſteriori dell' Inferno, e quiui non farete altro che piangere, con ſtridor de'denti che ſono l'eterne pene, dell'inferno, e così vi dico, che vi ſuccederà, & vi proteſto da parte di Dio. Eccoui già detta la ſecōda ragione. Terza ragione ſarà queſta. Nella Fede Criſtiana ſi vede vn effetto diuino, dunq; ha la ſua cauſa diuina, l'effetto è diuino, la cauſa è diuina dounque vera, ſe l'effetto è diuino, è forza ancora che la ſua cauſa ſia diuina, perche neſſun effetto, può eſſer più perfetto della ſua cauſa, dipendendo ogni ſua perfezzione dalla cauſa; biſogna dunque manifeſtare, e prouare queſto effetto diuino, che ſi vede in queſta Fede.

L'effetto

l'effetto dunque è questo, che infiniti Cristiani si separano al tutto dalle cose terrene, e temporali, disprezzano il senso, abbracciano lo spirito, macerano la carne di modo, che per mezo di tutte queste cose, essi si acquistano vna purità di cuore, vna rettitudine d'animo troppo grande, questo è vn effetto diuino, perche Dio benedetto, habita in que' cuori che sono di questo candore, e splendore, o questo è cosa chiara, tutte le sacre lettere, non esclamano altro, se non di nettarsi, e purificarsi il cuore, cioè la buona volontà, questo effetto tanto buono ha la sua causa qual è questa la Fede Cristiana, il santo Euangelio che dice, *Beati mundi corde, quoniam ipsi Deum videbunt*. Dunque questa Fede questo Euangelio è vero, e buono, se tu Ebreo non confesserai questo, dunque per te l'Euangelio sarà cattiuo, e falso, questo è impossibile perche il falso in quanto falso, & il male in quanto male, non può essere causa, e cagione del vero, e del bene, perche il male, & il falso, si può dir che sia di quelle cose che sono. *De genere non entium*. Come dunque la Fede Cristiana potrebbe esse re causa d'vn tanto bene, se ella fusse mala, e falsa? questo è impossibile: dunque è buona, e vera, è buona, & vera, dunque bisogna crederla: Quanto argumento è questo Iddio benedetto, si compiace, & esaudisce le orazioni de' Cristiani, e queste si fanno tutte per vn sol mezo, dunque quel mezo è buono, e vero; è vero, dunque bisogna crederlo. Orsu l'antecedente è questo, Dio ascolta, e compiace i Cristiani nelle lor orazioni, questo si vede al senso, e per sperienza, li Cristiani dimandano la conseruazione di questa santa Fede, e che si vadi ampliando, si vede che sono consolati, & esauditi. Al contrario gli Ebrei digiunano, orano, e non sono mai esauditi, ne contentati; chiamano il Messia a tutte l'ore, e non gli è mai mandato, chi gli pronostica, chi gli predice tutto questo è l'istesso Messia già venuto, doue in San Giouanni, che gli dice? dice a quelli Ebrei che non gli voleuano credere. *Quæretis me, & non inuenietis*. Mi cercherete, mi cercarete, e non mi trouerete, quelli Ebrei non l'intendeuano, e non sapeuano doue volesse andare per non esser ritrouato, e diceuano vuol andare forse *In dispersionem gentium*. Oh meschini, egli parlaua, qui come Dio, e Messia, e gli prediceua, quello che gli è succeduto, e gli succede già 1583. anni, cioè, *Quæretis me*. Voi cercherete il Messia, lo dimandarete a tutte l'ore, e non l'harete mai, perche l'harete già hauuto, e l'hauete ogni volta che volete, e voi non l'hauete saputo, ne men lo sapete conoscere. Voi fate sdegnare la bontà di Dio, quando chiedete, e dimandate il Messia, perche potrebbe dire secondo il nostro modo d'intendere, guarda questi sciocchi, questi insensati dimandano il Messia? io gli l'ho mandato li 1583. anni, e l'hanno continuamente auanti a gli occhi, e non l'hanno conosciuto, e non lo

ſanno ne vogliono conoſcerlo, e non fanno mai altro che dimandarlo, eccoui la ragione, e la cagione, perche le voſtre orazioni non ſono inteſe. Al contrario li Criſtiani ciò che dimandano, è per vn mezo ſolo, che mezo è queſto? per il figliuol di Dio, per li meriti del vero Meſſia, perche fanno queſto? perche egli medeſmo gli lo comette, gli inſegna il modo di orare che dice? dice in San Giouanni *Quodcunque petieritis patrem in nomine meo hoc faciam, vt glorificetur pater in filio*. Quello che dimandarete a mio padre in nome mio, tutto vi ſarà conceduto, accioche il padre ſia glorificato nel figliuolo, queſta ſola coſa, oh Ebrei vi dourebbe baſtare, a farui credere che Ieſu Criſto è vero figliuol di Dio, & vero Meſſia, perche facendoſi egli tale, ſe non fuſſe così, non ſi potrebbe trouare huomo più ſuperbo, più mendace, e più falſo di lui? e conſeguentemente che fuſſe in maggior diſgrazia di Dio di lui? Se fuſſe così come potria mai eſſer che Dio benedetto concedeſſe grazia alcuna, per mezo ſuo? Perche, ſi sà bene, che neſſun Signore cōcederà grazia alcuna per mezo d'vno che gli ſia in grandiſſima diſgrazia. Ma vedendoſi il contrario, che Dio benedetto, concede tutte le grazie, compiace, e contenta i Criſtiani per queſto mezo cioè *Per Ieſum Christum Dominum noſtrum*. Dunque queſto mezo è buono, queſto mezo è vero: è vero, dunque biſogna crederlo, dunque la Fede Criſtiana è vera. Eccoui dunque prouato, oh fratelli Ebrei, che queſta ſanta Fede non è Idolatria come credete voi, anzi Dio vi ha moſtrato, e manifeſtato il contrario, per quelli ſei ſegni, per li quali ſi fece intendere, che la legge Moſaica era eſtinta, che haueuano fatto effuſione di ſangue innocente, che non erano più popolo di Dio, che non voleua più que' ſacrifizij, che non era più buono quel pane della prepoſizione, e che biſognaua introdur vn'altro culto, vna legge nuoua, laquale haueua da ſaluare tutto il mondo, chi gli crederà ſarà conſolato in queſto mondo, e ſarà degno dell'altro, chi reſtarà oſtinato, ſarà priuo, e dell'vno, e dell'altro, che con queſta ſanta Fede ſola, e non con altra l'huomo ſi può ſaluare, queſta Fede è diuina, poiche ha pronoſticato le coſe che ſono ſuccedute tante, e tante centinaia d'anni innanzi che ſiano venute; ſi vede nelli ſuoi oſſeruatori vn effetto diuino, che è la purità di cuore, l'integrità d'animo, per il che ſi manifeſta la ſua bontà, e verità, per mezo del fondator di queſta Fede, ſi fanno tutte l'orazioni de' Criſtiani, e ſono eſaudite, & inteſe, ecco che il mezo è buono; è vero. Queſto mezo Signore ſei pur tu oh figliuol di Dio, tu dico diſcendeſti da Cielo in terra, per pigliare carne humana con principal intenzione, di ſaluare il tuo popolo di Iſrael, tu lo diceſti pur chiaramente *Non ſum miſſus niſi ad oues que periere domus Iſrael*. Il medeſmo cōmetteſti a' tuoi ſanti diſcepoli, e gli diceſte *Ite ad oues qua periere domus Iſrael*. Poco mo-

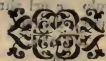
Ioan. 14

straui Signore di curarti delle altre genti, li chiamasti cani, & il popolo Ebreo lo chiamaui figliuolo; lo diceste chiaramente alla Cananea. *Non est bonum sumere panem filiorum, & dare canibus*. Però Signore, fa che questa tua santa volontà, si confermi in questi nostri fratelli, e che essi ancora, ti conoschino, ti abbracino, e ti obbediscano, e non siano ributtati in quelle tenebre esteriori. E se ben in loro vi è troppa durezza, & ostinazione, e che il cuore sia al tutto lapideo, duro, e proteruo, leuaglilo Signore, e dagli in suo luogo il cuore di carne, e se ben essi fanno gran resistenza alla vera salute, *Compelle, compelle ipsos intrare*. Sforzali Signor mio, con quella tua benigna, & amorosa violenza, e falli entrare in questa tua santa vigna, acciò che essi ancora sieno degni operarij meriteuoli del desiato premio, della vita eterna. Orsu dúque fratelli Ebrei non vogliate più recalcitrare alla vocazione, alla parola di Dio, disponeteui ad accetarla, riceuerla, & abbracciarla, che così conoscerete veramente Dio, in questo secolo, e nel altro poi lo fruirete, in gloria, in laude di quel che viue, & regna in secula seculorum. Amen.

Il fine della prima Predica.

OMELIA DEL DIVINO SACRIFIZIO.

FATTA DAL MAGNIFICO, ET Eccellente Messer Vitale Medici, Dottor Fisico.

Nella Magnifica Città di Fiorenza, in Santa Croce la Dominica doppo l'Epifania. 1583.

PROEMIO.

E la lunga speranza, & il gran desiderio, tanto intensamẽte bramato, e desiderato da noi egregia, è nobilissima Città di Firenze, tu di vdire me, nuouamente parlare in publico, & io di romper teco volẽtieri, e con buona occasione il silenzio. Se questa accesa voglia, dico, ha causato fin ora in noi qualche poco di dispiacere, e forse afflizzion d'animo, come cosa troppo prorogata, e differita, conforme a quella autorità del gran sauio Salamone ne' suoi prouerbij, al 14. capo, che dice, תוחלת ממושכה מחלה לב *Spes quę differtur affligit animam.* Che merauiglia fia, se ora, che io sono asceso in questo Pulpito per ragionare con esso teco, e tu che mi circundi, di sì bella, & onorata corona, per ascoltarmi, habbiamo da sentire nell'animo nostro gaudio, contento, letizia, e gioia? Anzi sia tanta l'allegrezza, che fa brillare i nostri cuori per il desiderio già venuto, che questo

in

in noi ſia veramente vn legno di vita; che così lo chiama l'allegato ſauio, nel predetto luogo dicendo. ועץ חיים תאוה באה *Et lignum vitę deſiderium veniens*. Io per me non poſſo in alcun modo negare, che l'occaſione, laquale ora, mi ha ſpinto à ragionare, non ſia l'iſteſſa vita, l'iſteſſo bene, l'iſteſſa felicità, e beatitudine. Poiche queſto naſce dalla redenzione, dall'acquiſto fatto di tutti queſti miei figliuoli, liquali erano morti, & ora nelle diuine fonti del ſanto Batteſmo, ſono riſuſcitati, ſono rigenerati, erano perſi, e pure ſi ſono ritrouati: erano nati nelle tenebre, & ora ſono rinati nella vera luce: erano fuori della verità, ora ſon già entrati nella cognizione della vera Fede, della vera grazia, della vera legge di Dio, per laquale diceua Salamone nell'allegato libro al terzo capitolo. עץ חיים היא למחזיקים בה ותומכיה מאשר *Lignum vitę eſt his qui appręhenderint eam, & qui tenuerint eam beati.* Oh gran contento: oh ſommo gaudio: oh letizia ineſtimabile, oh allegrezza infinita, laquale auanza, e trapaſſa ogni altra allegrezza, ogni altra conſolazione, e contento. Allegrezza dell'allegrezze, non allegrezza temporale, ma ſpirituale: non baſſa, ma alta: non terrena, ma celeſte; non humana, ma diuina. *Gaudium magnum eſt in cælo.* Diceua il noſtro Saluatore, allegrezza ſuprema degna di eſſer non ſolamente chiamata allegrezza, ma veramente legno di vita. Ma chi mi ha dato tanto bene? chi mi ha donato queſto legno di vita, ſe non tu Signor mio? ilquale hai fatto conoſcere a tutto il mondo, che quel legno, nelquale ſpontaneamente ti contentaſti di patire per noi sì dura acerba, & opprobrioſa morte, ſia diuentato poi non più legno di morte; ma legno di vita, vita d'ogni vita ſenza cui, neſſun viuente può hauere la vita, ma conoſcẽdolo guſtandolo, & abbracciandolo ſi libera, ſi ſpoglia della morte, & acquiſta la vera vita. Tu dico, me l'hai fatto pur conoſcere per liberarmi dalla eterna morte, e darmi lieta vita. Laquale (come largo, corteſe, e benigno diſpenſatore di grazie) l'hai voluta comunicar ancora a queſti miei figliuoli. Non debbo io dunque conoſcere, e riconoſcere tanto ſingulare benefizio, tant'alta, e ſuprema grazia? La conoſco Signore, e però ora ſon quì per lodarti, e ringraziarti, e per quanto io poſſo, & vaglio, magnificarti, & eſaltarti. E poiche ti è piaciuto col tuo ſanto, e prezioſo ſangue voler redimere queſto mio ſangue di queſti miei cari figli, come acquiſto fatto dalla tua infinita clemenza, a te li dono, a te l'appreſento a te l'offeriſco; eccoteli Signore che a te ne fo vn ſpiritual ſacrifizio. Per queſta dunque ſi bella, e pia occaſione, benigni aſcoltatori, aſcoltatrici, mi gioua di fare ſtamane vn ſpiritual ragionamento ſopra il conoſcere, e riconoſcere Iddio, ſopra il debito di offerirgli, e conſequentemente ſopra il diuin Sacrifizio, ilquale ſarà conſiderato da noi, e nello ſtato

di natu-

di natura, e nella legge Mosaica del quale ne fa tan'ampla, e speciale menzione. E poi lo considereremo nello stato della grazia della santa legge Euangelica, nel quale si celebra, il vero sacrificio di tanto gran vigore, & efficacia, che egli solo, ha placata l'Ira di Dio, contra l'humana generazione, e l'ha riconciliata in modo con esso lui, che di questo egli sopra ogni altra cosa se ne compiace, gli è accettabile, & oltremodo grato. E di qui potranno conoscere, (se vogliono) questi poueri fratelli Ebrei il lor errore la lor miseria infinita, poiche mentre eglino stanno in questa lor gran cecità, non possono, (ohime che io non lo posso esprimere senza dolore) non possono dico conoscere, ne riconoscere Dio, ritrouandosi priui del vero modo, del vero mezo di sacrificare di riconciliarsi, di vnirsi con esso lui. Onde sono sempre (oh grande infelicità) sotto l'ira sotto lo sdegno, sotto la maladizzione di Dio. *Sub maledicto legis*. gli pronostica la sonora tromba diuina.

Circa a questo; dunque girerà il nostro presente ragionamento sperando, che il tutto torni in vtile, e special contento all' anime nostre, come soggetto assai ben proffitteuole alto, e santo. Piacciaui dunque di darmi grata, benigna, & attenta vdienza, e fauoritemi con le vostre orazioni, & attendete che ora sarò con esso voi.

Prima Parte.

VTTE le coſe prodotte, e create al Mondo, ſono tenute, & obligate, o per inſtinto di natura, o per cognizion ragioneuole di conoſcere, e riconoſcere il lor fattore, e creatore. Non ſolamente dico, le creature che ſono capaci di ragione, come gli Angeli, e la humana generazione, liquali debbono con ogni forza, e vigore procurare di conoſcere il lor creatore, che è il ſommo, & onnipotente Iddio, e conoſciuto lodarlo continuamente, magnificarlo, & eſaltarlo, ma eziandio gl'animali bruti priui di ragione, le piante, le pietre, gl'elementi ſe non con aperte, e chiare lodi, almeno con vn parlar mutolo con vn deuoto ſilézio moſtrano ancor eglino, e danno ſegno di conoſcere, e lodare il lor fattore. Contemplando tutto queſto. Il Regal Profeta Dauit, diſſe nel Salmo 144. Queſte poche, ma ſuſtanzioſe parole יודוך ה כל מעשיך *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua.* E ſeguita manifeſtando la forma di tal Inno, di tal lode dicendo. כבוד מלכותך יאמרו וגבורתך ידברו *Gloriam Regni tui dicent, & potentiam tuam loquentur.* Ma più chiaramẽte nel Salmo 149. inuita con gran feruore ſpirituale a lodare, e magnificare Iddio, non ſolo gli ſpiriti eleuati, & Angelici i Cieli, & i Cieli de' Cieli. Il Sole, la Luna, il lor lume, e l'altre Stelle; le creature ragioneuoli di ogni ſorte qualità, e condizione, vecchi dico, giouani, vergini, fanciulli, popolari, nobili, giudici, ſcettri, corone, Principi, Signori, e Re, ma ancora gli animali priui di ragione, tanto terreni, come volatili, & acquatici, ecco che dice, החיה וכל בהמה רמש וצפור כנף *Beſtię, & vniuerſa pecora, ſerpentes, & volucres pennatę.* Non ſolo li viſibili, ma ſino a quelli fieri dragoni, che ſono aſcoſi nelli profondi abiſſi. תנינים וכל תהמות *Dracones, & omnes abyſſi.* E non contento di queſto, inuoca, e chiama le Pianete. עץ פרי וכל ארזים *Ligna fructifera, & omnes cedri.* Incita le pietre. ההרים וכל גבעות *Montes & omnes colles.* Non ſi ſcorda de gli elementi, e delli Miſti imperfetti delle Meteorologiche impreſſioni dell'aere. Acqua dico, fuoco, grandine, neue, eſalazioni, vapori, e venti impetuoſi אש וברד שלג וקיטור ורוח סערה *Ignis grando, nix glacies, ſpiritus procellarum.* Tutti inſieme vuole che vengano, e laudino Dio, come lor fattore, e rende la ragione di tutto queſto dicendo יהללו את שם ה כי נשגב שמו לבדו *Laudent nomen Domini quia exaltatum eſt nomen eius ſolius.* Ne vi paia coſa ſtrana, giudizioſi

ziosi ascoltatori, che le creature priue al tutto di ragione, e di cognizione, possino conoscere e lodare Iddio, perche veramente lo fanno, anzi mi offero di mostrarui che questi tali (in parte) più riueriscono la gran Maestà d'Iddio, e meglio, e meglio assai che non fa l'humana generazione. Grã Paradosso forse dimostra essere questo, e pur è vero, e pur è vero. Sapere come queste creature lodano continuamente, magnificano, & esaltano Iddio? in due modi troppo chiari, & apparenti, delli quali il primo è, la lor istessa natura, la lor struttura, la lor composizione, laquale, come stupenda, & ammirabile, dimostra, e testifica, l'alta, e profonda scienza del lor fattore. Il secondo modo si è la veneranda, e santa obbedienza, laqual portano sempre al lor Signore, e creatore. Considerando il primo modo il Regio Profeta Dauit, nel Sal. 91. esclamò, e disse queste parole. מה גדלו מעשיך ה *Quam magnificata sunt opera tua Domine.* Non si possono mai a bastanza marauigliare, e penetrare l'altissime opere di Dio, non solo nelle creature grandi, come Elefanti, Camelli, Cete, e Balene: ma nelle più vili, nelle più basse, e nelle più minime, si vede tanto, e tal artifizio, tanto stupore, che non è possibile ad intelletto humano, potere appieno arriuare, conseguire, & essere capace dell'altezza, e magnificenza, di tanta grande Architettura. Pigliate priego l'esempio giudiziosi ascoltatori, di vn minimo, & vile animale, che si sia. Potete (se volete) imitare quel gran sauio Salamone, quando gli disse, (se bene non a questo proposito) לך אל נמלה *Vade ad formicam.* Non è egli la formica, vn'animale oltre modo piccolo, e vile? Ora vengano quanti Filosofi sono mai stati, e sono al mondo, e fra gli altri i più curiosi speculatori delle cose, e dicano vn poco a pieno l'anatomia, la natura, la proprietà, l'operazioni delle formiche, come spirano, e rispirano se hanno polmone, e cuore, o nò? oue sono le giunture dell'ossa? oue i ligami de'nerui? oue li musculi delle carni? oue i canali delle vene, e delle arterie? se elle hanno sangue, e midolle? se sono nude, ouer vestite? di che sorte sono i lor piedi? d'osso, o di neruo, di carne, o di pelle? come generano i lor figliuoli? quanti ne fanno alla volta? quando pongono l'ali? perche non tutte sono alate, ma altre camminano per terra, altre volano in aere? chi saprà mai rispondere a tutti questi quesiti? oh Dio grande, oh Dio grande. מה גדלו מעשיך ה *Quam magnificata sunt opera tua Domine.* Or se in vn'animal sì minimo, sì vile sì scorge, tant'alta, e profonda scieza, del onnipotente fattore, e creatore di Dio benedetto, che si farà egli nelle creature maggiori, e più perfette? quanto faranno stare gl'humani petti stupidi, e smarriti, e saranno pur sforzati, di confessare la lor ignoranza, abbassarsi, humiliarsi, e non saper altro che dire, se non con diuozione voltarsi a Dio, e col Regio Profeta Dauit, nel Sal. 103. piamen-

Psal. 91

piamente dire נה רבו מעשיך ה כלם בחכמה עשית *Quam magnificata sunt opera tua Domine omnia in ſapientia feciſti.* Ecco come le creature priue di ragione, e cognizione, tacitamente, ma grandemente lodano, & eſaltano Dio. Ma in vn altro modo aſſai più chiaro, & aperto, moſtrano, e danno ſegno euidente di conoſcere, e lodare Dio, e queſto è per la reuerenda, e ſanta vbbidienza, laquale continuamente oſſeruano, non preteriſcono punto dalla volontà del lor padrone, fattore, e creatore, ecco come, il ſommo, & onnipotente Dio, nelle creazion del mondo, diede, & infuſe a tutte le coſe create, non ſolamente la lor eſſenzial natura, ma gli commiſe ancora, g'i comādò, gli dette l'ordine delle operazioni, che haueſſero da fare delli precetti, che haueſſero da oſſeruare. Eſſi non hanno mai mai preterita punto, ne tranſgredita la volontà del lor Signore, non ſono mai vſciti di commiſſione, pigliate, pigliate l'eſempio nelle coſe apparenti, e ſenſibili: vedete l'elemento della terra, ilquale Dio benedetto ſituò nel mezo del mondo, come vn punto come il centro in mezo al circolo, ſenza eſſere appoggiato a coſa alcuna, ne men ſi sà come egli ſtia, e ſe bene i Filoſofi ſi vanno aſſottigliando per non dire lambicando il ceruello, di rendere ragione del ſuo ſito della fermezza, e ſtabilità, nō ſanno però quel che ſi dicano, ſon varij, diuerſi, e contrarij tra loro, che queſto baſta a moſtrare la lor ignoranza. *Tot capita, tot ſententiæ.* Non ſapete Filoſofi che Ariſtotile nel ſecondo del Cielo al teſto 77. porta dodici opinioni de gli antichi del ſito, e quiete della terra, e tutte le confonde, e le rifuta, e ſe ben egli ſi sforza di aſſegnare più buone, & apparenti ragioni, pur a la fine ſi può dir che da in nulla, perche era priuo della vera luce, della cognizione delle ſacre lettere, lequali riſoluono ſantamente tutti queſti queſiti; volete ſapere come è ſituato, e fermato l'elemento della terra? leggete Iob al cap. 26. che ve lo dice תולה ארץ על בלי מה *Appendit terram ſuper nihilum.* La terra non è fermata, non è appoggiata a nulla, perche dunque ſi mantiene, e ſi ſoſtiene? perche ella non ſi muoue, e maſſime eſſendo di natura graue, perche il ſuo Signore gli ha comandato che ſtia ferma, che non ſi muoui, e lei reuerentemente obbediſce; ecco che il Profeta Dauit, nel Salmo 108. lo conobbe, e lo cantò dicendo. יסד ארץ על מכוניה בל תמוט לעולם ועד *Fundaſti terram ſuper ſtabilitatem ſuam, non inclinabitur in ſæculum ſæculi.* Che vi pare egli di queſta ſanta vbbidienza? In oltre, che altra operazione ha data il Signore Iddio a queſto elemento? gli commiſe, e gli diſſe nel primo della Geneſi תדשא הארץ דשא עשב ועץ פרי עושה פרי למינו *Germinet terra herbam virentem, & facientem ſemen, & lignum pomiferum faciens fructum.* Gli comandò che germinaſſe verdeggiāti erbe, ſemi, arbori, e frutti, manca ella forſe mai di vbbedire al ſuo Signore? non vedete come è preſta, e ſollecita al ſuo debito tempo, di riueſtire il

mondo di nouel colore, ornarlo di varietà, bellezze, & vaghezze di fiori, arricchirlo di tanta copia, & abbondanza di biade, e frutti per imbellir per l'vniuerso, e per vso humano, il tutto per non trasgredire la volontà del suo fattore. V n'altro esempio notabile vi vò portare dell'elemento dell'acqua: vditelo con attenzione. Che precetto hebbe da Dio questo elemento? che gli commise? gli commise, subito creato יקוו המים מתחת השמים אל מקום אחד ותראה היבשה *Congregentur aquæ quæ sub cęlo sint in locum vnum vt appareat arrida*. Piacque al grande Iddio che questo elemento non hauesse da coprire tutta la terra, come sarebbe naturalmẽte il suo sito, il suo luogo naturale: ma che si hauesse da ritirare, cõgregarsi, stringersi, e vnirsi in vn sol luogo, a fine che l'elemento della terra, restasse scoperto, & apparisse il secco, per salute de gli animanti. Osserua egli questo precetto? e con quanto timore, con quanta riuerenza? Non vedete che'l Profeta Ieremia al capitolo quinto, vuol persuadere, e insegnare al suo popolo di acquistare il timor di Dio per questo esempio per questo mezo? e però in suo nome dice, האותי לא תיראו נאם ה אם מפני לא תחילו אשר שמתי חול גבול לים חק עולם ולא יעברנהו ויתגעשו ולא יוכלו והמו גליו ולא יעברנהו: *Me ergo non timebitis ait Dominus qui posui arenam terminum Mari, pręceptum sempiternum, quod non pręteribit, & commouebuntur, & non poterunt, & intumescet fluctus eius, & non transibit illud.* Volse il grande Iddio, non solamente, che l'elemento dell'acqua, si ritirasse in vn sol luogo, contra la sua natural natura, ma gli pose ancora il termine, il riparo, vn serraglio, ilquale non l'hauesse da passare, ne trappassare in modo alcuno, e qual è egli? è forse vna altissima, & vna grossissima, muraglia? oime che sono minutissime arene, alla presenza dellequali l'elemento dell'acqua che è nel mare, trema, e freme, e comparso auanti a loro gl'vsa con gran timore la debita riuerenza. Questa è la cagione (dotti) del flusso, e reflusso del mare, oh insensati Filosofi, oh ciechi, oh pazzi che sete, quanto vi affaticate in vano da ritrouare la causa di questo flusso, e riflusso, e poi date in nulla, date in nulla. Sapete dotti, che Aristotile nel secondo della Meteo. s'assottiglia il ceruello per rimare, e penetrare la cagione di tal effetto, e dice che il mare è come vn vaso stretto pien d'acqua, ilquale è forza, che facci quel moto del flusso, e reflusso? altri vogliono attribuirlo al moto della Luna, che sono tutte pazzie, tutte sciochezze, la vera ragione, e cagione è questa, che assegna quiui questo diuin Profeta in nome proprio del grãde Iddio. Vorrebbe dico l'elemento dell'acqua, tornare di nuouo, a coprire la terra, come suo naturale istinto, come suo proprio luogo, e però si muoue sempre, o placidamente, e con bonaccia, o alle volte con onde gonfiate, alte, procellose, e impetuose. Si muoue dico con gran furore, con gran rumore per voler coprire, & innondare la terra, e questa è

a cagione del ſuo fluſſo. Ma ſubito poi arriuato, alla preſenza di quelle minutiſſime arene, moſtrando di ricordarſi dell'ordine, e del precetto del ſuo Signore, dà ſegno di conoſcere, e di non poter far queſto, e però ſubito ſubito ſe ne torna addietro, con gran riſpetto, con gran timore, e riuerenza, e queſta è la cagione del ſuo rifluſſo. Tutto queſto ancora, ve lo conferma il Regio Profeta Dauit, nell'allegato Salmo 108. Quando egli dice, parlando, dell'acque, queſte parole גבול שמתי בל יעבורון בל ישובון לכסות הארץ *Terminum poſuiſti quem non tranſgredientur neque conuertentur operire terram.* Vedete che obediēza è queſta che oſſeruano, che portano l'acque al ſuo Signore, come in queſta maniera, continuamente moſtrano di conoſcerlo, di lodarlo, e di eſaltarlo, dunque è pur vero quel che canta il Profeta Dauit. יודוך ה כל מעשיך *Confiteantur tibi Domine omnia opera tua.* Molti altri eſempij vi potrei indurre d'altre coſe create, priue di ragione, come dell'elemento dell'aere, del fuoco, delle pietre, delle piante, e de' bruti animali. Ma non vò in queſto conſumare il tempo, & allungare il mio ragionamento, non eſſendo queſto il mio principal intento. Ma ben vò dire a mio propoſito, che queſta sì oſſeruata, & attenta obbedienza, e riuerenza, che tutte le coſe create priue di ragione rendono al lor Signore, è gran cōfuſione, è gran roſſor di faccia, per non dir vergogna; all'human genere in vniuerſale, e poi più particularmente a quelli che ſono ſotto la vera fede, e ſanta Legge di Dio. Perche ſe vno domandaſſe, dicendo, qual ſorte di creatura è quella che molto ſpeſſo traſgrediſce la volontà del onnipotente Iddio, del ſuo Signore, del ſuo fattore, e creatore, ilquale non lo vuole obbedire, che ſi dirà? Gl'Angioli non già, perche eſſi non reſtano mai, con ardentiſſimo feruore, timore, & amore di chiamarſi l'vn l'altro, con dolciſſima melodia, per venerare, adorare, magnificare, & eſaltare la grandezza di Dio, e cantare ſempre קדוש קדוש קדוש ה צבאות *Sanctus, Sanctus, Sāctus Dominus Deus Sabaoth.* Sono i Cieli? Signor nò, che nō mancan mai oſſeruare i loro ordinati, e certi moti, con liquali narrano ſempre la gloria di Dio, che però diceua Dauit. השמים מספרים כבוד אל *Cæli enarrant gloriam Dei.* Sono l'altre coſe create priue di ragione? Signor nò, perche tutte (come hauete vdito) כבוד מלכותך יאמרו וגבורתך ידברו *Gloriam Regni tui dicunt, & potentiam tuam loquuntur.* Qual è dunque quella sì temeraria, diſconoſcente, ingrata, e diſcorteſe creatura, che non conoſce ne riconoſce, (come deue) il ſuo Signore, il ſuo fattore, e creatore, ilquale è ſtato tanto corteſe, e liberal verſo di lui, gli ha dato tanto bene, l'ha conſolato con tanti piaceri, tanti agi, e cōmodità. Oimè oimè che non è altro che la natura humana, laquale apena nata, apena creata, ſubito ſubito volſe, contrauenire, e traſgredire, la volontà del ſuo Signore. Oh atto eſſecrabile, e deteſtabile, oh enorme, e vituperoſo peccato,

non mai a baſtanza da eſſer aborito, e biaſimato. Ecco il primo noſtro parente Adam, ſubito, nato pecca, rouina ſe ſteſſo, perche ſi priua della gloria del Paradiſo, della viſione di Dio, che più, e meglio non ſi può deſiderare, e fa ancora reſtare in miſeria tutti i ſuoi diſcendenti ſotto l'ira, ſotto lo sdegno di Dio, che peggio ſi può hauere? Oime che mutazion di ſtato, e di condizione, da tutto il meglio a tutto il peggio degna non ſolamente di dolore, ma da trar da gl'occhi lacrimoſi riui di pianto. Onde per placare in parte il giuſto sdegno, per mitigare a'quanto (non già a baſtanza) il furore, e l'ira di Dio, & vltimamente per ſodisfare (per quanto però ſi poteua far per allora) alla giuſta giuſtizia, biſognaua pur ritrouare qualche riparo, qualche ſoccorſo: penſare a qualche buono, efficace, e profitteuol rimedio, qual fu queſto, e qual è queſto? non è altro che'l Sacroſanto Sacrifizio: conſiderato però in più modi, come intenderete. E però notate, che l'humana generazione mediante il maladetto peccato originale, ſi era oltre modo diſcoſtata, ſeparata, & allōtanata dal vero bene, che è il ſommo Dio. Non ſi ſeppe dunque ritrouare altro modo da emendare, da reſarcire in parte queſto gran difetto, mancamento, e miſeria, & accoſtarſi, & auuicinarſi (per quanto allora ſi poteua) ad eſſo Iddio ſe nō per l'atto venerando, e pio, del Sacrifizio; tutto queſto ſi può efficacemente prouare per varij modi, per varij mezi. Principalmente per l'Etimologia dello iſteſſo vocabolo del Sacrifizio, come ſi chiama nella ſanta lingua? chiamaſi קרבן che vuol dire קרבן viene dal verbo קרב che vuol dire auuicinare, accoſtare, perche queſto atto può far auuicinare l'huomo a Iddio. Si vede poi per l'autorità delle ſacre lettere che il Signor Iddio, ſi compiaceua, oltre modo di queſto ſacro vfizio, che così mi gioua di chiamarlo, Sacrifizio quaſi *Sacrum officium*. Ecco che il primo huomo giuſto Sacrificò. Abel, dico nel 4. del Geneſi offerſe a Dio בבכורות צאנו ומחלבהן *De primogenitis gregis ſui, & de Adipibus*. Che dice la ſcrittura? וישעה אל הבל *Et reſpexit Dominus ad Abel*. Il medeſmo Noè, ſubito vſcito dall'Arca, ſacrificò, come fu grato a Iddio, quel ſacrifizio? ſe ne compiacque aſſai; ſentite le parole del Geneſi all'ottauo capitolo וירח ה את ריח הניחח *Odoratus eſt Dominus odorem ſuauitatis*. Gli piacque, e gli fu grato, come per l'ordinario piace a l'huomo, vn odore grato, e ſuauiſſimo: delquale ne ſente conſolazione, e riſtoro. E chi sà, che conſiderando queſto gl'autori, & inuentori della lingua Greca, chiamarono il Sacrifizio Θυσία deriuato dal vocabolo Θυμίασις che vuol dire fumo, & vapore, odore, appoggiandoſi dico alla autorità delle ſacre lettere, lequali volendoci dimoſtrare il compiacimento del Sacrifizio, dice, che cauſa odore ſuauiſſimo al grande Iddio. Baſta che appena, nati gli huomini cominciarono a ſacrificare, Abel, e Noè, e così tutti li altri Patriarchi,

come

come più amplamente intenderete. Di quì nasce, che questo pio atto di sacrificare, non si ha da fare, ne offerire se non al vero Dio, e questo efficacemente si proua, e per ragione, e per autorità. L'autorità è chiara nel Exodo al 22. cap. che dice זבח לאלהים יחרם בלתי להלבדו *Qui imolat Dijs occidetur, præter Deo solo*. E questo è confermato da Santo Agostino, nel quarto della Città di Dio in più luoghi, & in particulare quand'egli dice. *Cui sacrificandum censuit? nisi ei, qui Deum aut sciuit, aut putauit, aut finxit?* Le ragioni ancora di questo sono molto chiare, manifeste, & aperte, perche il Sacrifizio si ha da offerire, per vna di tre occasioni, o per auuicinarsi a Dio, come hauete vdito, essendosi discostato per il peccato, che a questo proposito diceua l'Apostolo Paulo, alli Ebrei al quinto capo. *Ad Sacerdotem pertinet vt offerat dona, & Sacrificia pro peccato.* Dunque il Sacrifizio fa acquistare la grazia di Dio; o veramente si sacrifica, per conseruarsi questa grazia, questa pace di Dio, e però nel vecchio Testamento si offeriua quella sorte di Sacrifizio, che si chiama שלמים Ostia pacifica, per salute, per pace del sacrificante. O pur si offeriua, il Sacrifizio, per conseguire la gloria, laqual consiste quando la nostra mente è perfettamente vnita, e congiunta con esso Dio, che a questa intenzione si offeriua, nella legge Mosaica, il קרבן עולה che è l'olocausto, ilquale tutto si ardeua, e consumaua nell'altare. Essendo dunque che queste tre cose, lequali sono il rimettere le colpe, l'infondere la grazia, l'acquisto della gloria, solo Dio le può fare, concedere, e donare, dunque il Sacrifizio si ha da offerire solo a Dio. Il medesimo si pruoua per questa ragione. Il Sacrifizio, o sarà spirituale, o corporale, ambidue questi non si conuengono se non ad Iddio, dunque a Dio solo si conuiene il sacrificare. Il Sacrifizio spirituale qual è? quando l'anima nostra si offerisce a Dio, delqual Sacrifizio parlando il Regal Profeta Dauit, disse nel Miserere. זבחי אלהים רוח שברה *Sacrificium Deo, Spiritus contribulatus.* Questo è vn pio modo di sacrificare, come intenderete; il Sacrificio poi corporale è, quando l'huomo offerisce a Dio li beni esteriori, ambidue questi non si deono offerire, se non a Dio; principalmente il Sacrifizio intrinsico dell'anima, è quando si offerisce se stessa a Dio, come principio, della sua creazione, come vltimo fine, della sua beatitudine, essendo così (secondo la vera Fede) che solo Dio è creatore dell'anime, & in lui solo consiste la vera beatitudine; dunque il Sacrifizio spirituale, che è la santa diuozione di mente, solo a Dio, si debbe offerire, similmente il Sacrifizio corporale, solamente conuiene a Iddio, perche il Sacrifizio estrinseco corporale, ha da essere, indizio, segno, e dimostrazione dell'intrinsico; l'intrinsico solo a Iddio, dunque ancora l'estrinsico. Dunque il sacrificare a Dio solo s'aspetta, e si conuiene. Or si come, il Sacrifizio a Dio solo si debbe offerire, così

re, così ancora a l'huomo s'aſpetta di ſacrificare ſempre, non ſolo per precetto legale, ma eziandio per iſtinto, per legge di natura è tenuto, & obligato di ſacrificare, che così ſi proua. Quel bell'ordine, e quella bella regola, che ſi vede nelle coſe naturali, corporali, e ſenſibile è anco di ragione che ſi habbi da oſſeruare nelle coſe ſpirituali, e diuine. Ma nelle coſe naturali ſi vede, che l'inferiori ſono ſottopoſte, e ſoggete, rendono cenſo, e tributo alle coſe ſuperiori, & alle coſe maggiori; vedete che ſin a' fiumi rendono corteſeméte tributo al Mare come lor maggiore, come dice Salamone. כל הנחלים הלכים אל הים *Omnia flumina intrant in mare.* E ſimilmente i vaſſalli fedeli, i ſeruitori amoreuoli d'vn gran Principe ſogliono per ſegno di buona creanza a certi tẽpi preſentargli qualche coſa onorata, e cara, e ſi tengono ben grati, e fauoriti quãdo ſono accettati i lor preſenti con lieto, e giocõdo volto. Tanto maggiormente è debito di ragione, e di natura, che ogni huomo, & ogni donna offeriſchi, e ſacrifichi a Dio, da cui è pur forza, (ſe nõ vogliamo eſſer ingratiſſimi) riconoſcere quanto di bene godiamo in queſto mondo, dunq; il ſacrificare a Dio è iſtinto, è legge di natura. E però vedete, che a pena nati gli huomini, cominciarono a ſacrificare Cain, & Abel fratelli, che furon i primi huomini nati al mõdo, ambidue ſubito ſacrificorno, Cain de' frutti della Terra, e nõ piacquero a Iddio, Abel ſacrificò Agnelli, liquali con lieto volto furono accettati, la cui cagione l'intenderete piacendo a Dio. Ma conſideriamo vn poco di grazia, Adam ſacrificò egli, o nò? A prima frõte pare di sì, perche egli haueua grandemente biſogno del Sacrifizio, poiche per il ſuo gran peccato ſi era oltre modo, allontanato da Dio, diſcoſtato, e ſeparato da lui, e conſeguentemente gli biſognaua pur cercare, (ſe non voleua reſtare al tutto miſero) di vſare queſto atto pio, per auuicinarſi, quanto era poſſibile, a ſua diuina maeſtà, onde per queſto è ragioneuol coſa di credere, che egli ſacrificaſſe. Queſta opinione è cõfermata da' dottori Ebrei, liquali chiaramente dicono nel libro חולין cap. אלו טרפות queſte formali parole. שור שהקריב אדם הראשון קרניו קודמות לפרסותיו שנ ותיטב לה משור פר מקרין ומפריס מקרין ברישא והדר מפרס Dicono queſti Rabini, notate Ebrei, (e maſſime coloro che hanno qualche cognizione di lettere,) che il Sacrifizio, che offerì Adã, ecco che preſuppongono che Adã ſacrificaſſe, fu vn bue, vn toro, ilquale naſcendo, vſcirno prima le corna, che l'vgne, contra a l'ordinario, del naſciméto naturale, perche vn vitello quãdo egli naſce, porta ſeco dal ventre della madre l'vgne, ma non già le corna, lequali mette poi mentre egli creſce. Ma queſto Toro, che offerì Adam, eſſendo egli nel numero, de gli altri animali, che furono prodotti nella creazione del mondo, a forza biſognaua, che gli naſceſſero prima le corna che l'vgna, e la ragione è queſta. Coteſti animali li haueua da produr la terra, come ora fa quan-

fa quando germinano le piante, conforme al precetto diuino. תוצא הארץ רפש חיה למינה *Producat terra, animam viuentem in genere suo, iumenta, & reptilia, & bestias terrę secundum species suas*. E perche coteſti animali, quando furono creati,nacquero con tutta la lor perfezione, con le ſua membra compiti, e finiti, come pur dicono gl'allegati Rabini nel prefato luogo, כל מעשה בראשית בקומתן נבראו בדעתם נבראו כצביונם נבראו Tutte le coſe dicono,lequali furon prodotte,nella creaziõ del mondo;nacquero con la lor çondecente quantità,cõ tutta la lor cognizione con tutta la lor bellezza,dũque quãdo il bue nacque,& vſcì fuori della terra, la prima coſa apparue il capo, poi i piedi; nel capo vi eran le corna, ne'piedi l'vgne,dunque a queſto animale,prima gli nacquero le corna che l'vgne;queſto è il ſenſo litterale,di queſte parole,e l'appoggiano queſti Rabini all'autorità del Salmo 68.a noi,e 69.a gli Ebrei,doue Dauit litteralmẽte pare,che parli contra i ſuoi inimici:ma allegoricamente,anzi veramẽte parla del vero Meſſia,di noſtro Signore, ilquale dopo che pronoſtica la rouina ſpirituale, e temporale, laquale haueua da ſuccedere alli miſeri Ebrei ſuoi perſecutori, parlando poi delle lodi del Meſſia, dice che quelle lodi ſaranno molto grate a Dio, più grate di quel bue, che prima produſſe le corna, che l'vgne, ilqual bue, non poteua eſſere ſe nõ quello, che fu prodotto nella creazion del mõdo,ilquale l'offerì Adam p ſacrifizio;ecco che li Ebrei tengono per coſa certa che Adam ſacrificaſſe. Ma in contrario di queſto è l'autorità della ſcrittura, e le ragioni;prima l'autorità,perche nel Geneſi non ſi fa menzion alcuna, che Adam ſacrificaſſe. Vi ſono ancora, delle ragioni,dellequali la prima è queſta. Il Sacrifizio è vn atto pio, con ilquale ſi onora Dio (queſto non ſi può negare) queſto eſempio di onorare Iddio, non ſi ha da pigliare, da colui, ilquale fu il primo eſempio di diſonorare Dio; Adam fu tale,dunque Adam non fu il primo a ſacrificare, ma bene i ſuoi figliuoli. Vn'altra ragione porta Santo Agoſtino eſponendo la Geneſi *Ad literam*. Laquale è queſta, Adam come creatura prodotta, della propria man di Dio, era ornato di mente molto ſpirituale,tutto Angelico, tutto diuino,come propria ſua natura, auanti che peccaſſe, onde quand'egli peccò, perſe queſto ſto candore,e queſto ſplendore di purità, volendo far penitenza,biſograua, che cercaſſi di ricuperare alquanto queſta chiarezza, il che più facilmente, e piu efficacemente poteua conſeguire, col ſacrifizio ſpirituale, ilquale è la diuozione, e contrizione di mente,che col ſacrifizio, eſtrinſico,di offerire Animali,dunque Adam fu il primo ad offerire il ſacrifizio ſpirituale,& Abel ſuo figliuolo il corporale, e così veramente è da tenere,e credere. E ſe ben pare che gl'allegati Rabini vogliano dire, che Adam offeriſſe quel bue, o toro, che vogliam dire,notate Ebrei che queſti Rabini non parlano ſecondo il ſenſo litterale;

ma

ma allegoricamēte,come era vſanza loro bene ſpeſſo di parlare in coteſta forma. E che ſia il vero, che in queſto luogo parlano queſti Rabini per figura, & allegoria; eccoui la ragione, che ci importa a noi di ſapere,ſe a quel bue,che ſacrificò Adā, gli fuſſero nate prima le corna, che l'vgne? o al contrario che ci fa egli queſto? che vtilità ne cauiamo? per queſto il Sacrificio è vario è diuerſo da gli altri?o che metteſſe le corna prima, o dopo? alla fine tutti ſon buoi, è forza dunque che voglino ſignificare qualche coſa, nella conſiderazione di queſta varietà. Ma l'intenzion loro, non è litterale, ma ſpirituale è queſta. Adam peccò, e grauemente,ſi sà,quante miſerie,quante percoſſe hebbe egli per queſto ſuo errore? molte. Ma tra le altre, abbaſsò l'intelletto,& innalzò la carne,ſottopoſe lo ſpirito al ſuo dominio,doue prima tutto ſpirituale, ora tutto carnale. Sapete Ebrei che il voſtro Rabi Mosè Egizzio vi dichiara tutto queſto amplamēte nel primo del Morè al ſecōdo capitolo? E come per queſto la natura di Adam,era molto diforme da Dio, così ſi era da lui grandemente ſeparato, & allontanato, s'accorſe il miſero del ſuo errore, ſi diede a fare penitenza, biſognaua che il fine della penitenza, fuſſe di cercare di ſanarſi, quanto era poſſibile di quella infirmità ſpirituale, & in che modo? col ſuo cōtrario. *Contraria contrarijs curantur.* Dicono per l'ordinario li Medici. Il ſuo cōtrario era,che lo ſpirito haueſſe il principato,& il Dominio, ſopra la parte baſſa,e materiale ſopra la carne; onde per denotare tutto queſto dicono quelli detti Rabini, Adam ſacrificò,moſtrādoci(come ho detto)l'atto pio del ſacrificare,e di quāta gran forza,& efficacia egli è,di che ſpezie di ſacrifizio?di quella ſpezie che ſi offeriſce il bue, qual è queſta? Leggete nel primo del Leuitico, queſto è il קרבן עו״ה l'Olocauſto, che era tutto ſpirituale, ilquale tutto ſi ardeua,tutto ſi offeriua a Dio,come biſognaua,che fuſſe coteſto bue?a punto di quella maniera di bue,laquale ſi ritrouaua in quel tempo,come? biſognaua, haueſſe prima le corna che l'vgnia che vuol dir queſto? ecco la figura, ecco l'Allegoria. Le corna in che parte ſon eglino ſituate al bue? nel capo,nella parte più alta, nella più nobile, & è la più bella bellezza, & ornamento che egli habbia. Al contrario, l'vgne, doue ſon poſte? nella più baſſa, nella più vil parte che ſia. Onde pigliata queſta occaſione dicono i detti Rabini, che Adam volendo riſarcire, & emendare il ſuo errore, e peccato, biſognaua, che offeriſſe vn Holocauſto a Dio, e che queſto ſacrifizio ſpirituale,haueſſe prima le corna che l'vngnia cioè, che la parte ſuperiore, e nobile,laquale è l'anima, fuſſe prima,ſuperaſſe,e dominaſſe la baſſa,e la ignobile. L'anima ſottoponeſſe corpo, lo ſpirito,la carne,la ragione,e il ſenſo,che così tornerebbe in parte nello ſplendor di prima queſto vol dire שור שהקריב אדם הראשן קרנותיו קדמות לפרסותיו Ora tornando doue ſiam partiti, poiche pur

troppo

troppo habbiam digredito, sopra questo maladetto, & essecrabil peccato di Adam; si vede per l'autorità di tutte le scritture, e sacre, e profane, che per instinto di natura, tutti i popoli sono stati inclinati, e curiosi nel sacrificare a Dio, onde nella legge di natura, cominciarono i santi Patriarchi a sacrificare; sacrificò Abel come hauete vdito, sacrificò Noè, quando si rinnouò il Mondo, sacrificò Abram, sacrificò Iacob, ma Isac non sacrificò; che vuol dir questo? che non si legge, che egli sacrificasse mai? Due cose vtilissime ci mette in considerazione questo Patriarca Isac. La prima (oh quanto importa questo?) che tra tutti i Sacrifizij fatti a Dio, nella legge di natura, di nessuno se ne compiacque più, nessuno gli fu più grato, in nessuno promise tanto bene, tante consolazione, & vniuersali, e particulari, quanto nel Sacrifizio humano di Isac; che vuol dir questo? che vi dimostra questo? ci dimostra di lontano, ci figura, ci propone quale haueua da essere il vero Sacrifizio, Sacrifizio de' sacrifizij tanto in grazia, tanto in piacere di Dio. Questo Sacrifizio, dico, non bisognaua che fusse di effusione di sangue d'animali no, perche non erano Idonei ne sufficienti al tutto di purificare l'humana generazione, e scancellare in ogni parte il peccato originale, che però diceua l'Apostolo Paulo a gli Ebrei capitolo decimo. *Impossibile est sanguine taurorum, & hircorum, auferri peccata.* E troppo gran differenza, tra gli animali bruti, e tra l'humana generazione, e Dio; bisognaua, che venisse vn mezo più conforme, più propinquo, e più simile a Dio, ilquale col suo prezioso sangue hauesse da scācellare al tutto, annichilare quel maladetto, & essecrabil peccato. E se il sangue di quelli animali haueuano forza di mōdificare in parte, e purificare le brutture de' peccati ordinarij, tāto maggiormē te il prezioso sangue del Messia. *Si enim sanguis hircorū, & taurorum, & cinis vitulę aspersus inquinatos sanctificat, ad emundationem carnis, quanto magis sanguis Christi, qui per spiritum sanctum semetipsum obtulit immaculatum Deo.* Che così argomenta l'allegato Apostolo. Tutto questo fratelli Ebrei fu prefigurato, e dimostrato al nostro Patriarca Abrā nella imolazione del suo vnico, e diletto figliuolo Isac, come più a pieno, (se il tempo lo comporterà) vi mostrerò. Basta per ora, hauere concluso che nella legge di natura gli huomini pij, giusti, e santi cominciarono a sacrificare con somma grazia di Dio benedetto, e sopra tutto si compiacque del Sacrifizio del Imolato Isac. E però egli non sacrificò mai, perche bisognaua, che fusse il sacrificato, non il sacrificante. Questo sia detto per ora, della considerazione fatta, sopra il Sacrifizio nella legge di natura. Successe poi la legge scritta di Mosè, nella quale si fa tant'ampla, e diffusa menzione, de' Sacrifizij, si come si legge nel libro del Leuitico; dalli quali si cauano molti, e belli auuertimenti, e documenti spirituali, delli quali, parte saranno, e conside-

tati, e detti da noi. Ma principalmente è da notare, per la considerazione vniuersale de'Sacrifizij che tutti i popoli, tutte le Religioni, che giamai sono stati al Mondo, liquali, come hauete vdito, sono stati molto inclinati, e curiosi al sacrificare, si sono mossi ad offerire a Dio, per vna di tre principali occasioni, o per placarlo, per reconciliarlo, quando si pensauano col testimonio della propria cosçienza di hauerlo, per qualche scelerità offeso, sdegnato, e prouocato ad ira, e questo Sacrifizio è chiamato nelle sacre lettere קרבן חטאת *Hostia pro peccato*. Per epiteto di Profeti si domanda, Sacrifizio di giustizia, perche con quello se veniua a sodisfare a l'onore di Dio, ilquale era leso, e si giustificaua l'huomo, ilqual era reo. Si offeriua secondariamente Sacrifizio a Dio, per ringraziarlo, quando haueuano qualche vittoria de'nimici, qualche prosperità di fortuna, qualche tranquillità lunga, qualche successo felice, ne'figliuoli, o cose tali, ilqual Sacrifizio, è chiamato nel Leuitico שלמים Ostia Pacifica, & ha ancor per titolo comune, sacrifizio di laude, קרבן תודה perche il suo fine è ringraziare, e lodare Dio della prosperità, che col fauore del suo spirito dà alla nostra vita. Si vsaua poi semplicemente, senza alcun'altra particulare occasione sacrificare a Dio, per onorarlo p riconoscerlo, e per testificare la propria diuozione, e fede, verso quella gran maestà, dallaquale depende il tutto, il Cielo, e la natura, ilche è propriamente sacrifizio di Religione, & appartiene alla adorazione, latria. Mosè lo dimanda קרבן עולה Olocausto, perche è tutto intéro, e diretto al diuino onore, non vi ha parte alcuna, rispetto humano, offerendosi solo a questo fine, che l'huomo riconosca Dio, come principio della sua creazione, e come fine della sua beatitudine. Questo è in quanto all'vniuersale considerazione de' Sacrifizij fatti generalmente da tutti i popoli, da tutte le nazioni, e religioni, che furono al mondo. Piacque poi a l'alta sapienza, & infinita prouidenza del grande Dio, ordinare per legge al suo popolo eletto, il modo particolare di sacrificare, con tutte le sue maniere, e circostãze, come si legge a pieno nel Pentateuco di Mosè, & in particolare nel libro del Leuitico. Et hebbe (senza alcun dubbio) quella profonda scienza del grande Dio più intenzioni nella ordinazione, & instituzione di questi sacrifizij. Procurò principalmente nel comandare che si sacrificasse a lui, di ritirare, e liberare quel popolo, da quel grande, & enorme peccato della Idolatria, al quale erano molto dediti, & inclinati. Et in quel tempo non si faceua altro per tutto che sacrificare a gl'Idoli, conosceua il sommo Dio, che non si poteua al tutto deuiare quel popolo, che non hauessero a sacrificare, imperò hauendo da far questo, era molto meglio che lo facessero a Dio, e non al Demonio. Questa è opinione (oh Ebrei) del vostro Rabi Mosè Egizzio, nel terzo libro del Morè, la quale se bene, alcuni altri

tri cercano di riprobarla, nulla dimeno non ſi può negare, che ella non ſia vera, e però è accettata da'noſtri Teologi Criſtiani; è vera, perche Iddio, con la ſua propria bocca la chiariſce, e manifeſta, e queſto quando nel Leuitico al 17. capitolo dopo che ha finito di comandare, tutte le particularità de'Sacrifizij, diſſe queſte parole ולא יזבחו עוד את זבחיהם לשעירים אשר הם זונים אחריהם *Nequamquã vltra imolabunt Hoſtias ſuas, dæmonibus quibus fornicati ſunt.* Ecco che non può eſſere più chiaro; Dio voleua che il ſuo popolo ſacrificaſſe a lui, accioche eſſi non ſacrificaſſero più al Demonio, al quale erano molto inclinati. E però ordina, & inſtituiſce grauiſſima pena, a chi ſacrificaſſe più a' demonij nel Exodo al 22. capitolo, dicendo זבח לאלהים יחרם בלתי ליי לבדו *Qui imolat Dijs, occidetur, prẹter Domino ſoli.* Quel dijs, (come dice la gloſſa,) ſi intende i Demonij, come lo dichiara Dauit ne' Salmi, quando dice כל אלהי העמים אלילים *Omnes Dij gentium demonia.* Queſta fu vna intenzion principale, laqual hebbe il Signor Iddio nel comandare i Sacrifizij. La ſeconda intenzion fu, che mediante il Sacrifizio quel popolo, veniſſe a conoſcere, e riconoſcere il lor Signore, e benefattore. Perche la noſtra mente per eſſere felice, e beata, biſogna che ſia ordinata, e terminata a Dio, come primo principio di tutte le coſe, e come vltimo fine, alquale tende, e ſi riduce. E però offerendo l'huomo oblazioni, e Sacrifizij a Dio, viene a conoſcere, e riconoſcere, che ciò, che egli ha, l'ha da Dio, come primo principio, e fonte d'ogni bene, e come vltimo felice, e beato fine. Queſto è quello che tanto piamente cõſideraua quel Religioſo Profeta Dauir, quando nel primo del Parap. al cap. 19. vmilmente voltatoſi verſo Iddio diſſe. ממך הכל ומיד נתנו לך *Tua ſunt omnia, & quẹ de manu tua accepimus, dedimus tibi.* Signore ciò che noi habbiamo, lo douemo conoſcere da te, e ſe ora con Sacrifizij, & oblazioni ti vogliamo riconoſcere del tuo proprio ti diamo, offeriamo, e ſacrifichiamo. Queſta pia, e deuota conſiderazione, volle Dio benedetto inſegnare al ſuo popolo, mediante il Sacrifizio. Volle ancora il grãde Iddio, per inſtruzzione, & erudizione del ſuo popolo, che da'precetti di queſti Sacrifizij loro, ne cauaſſero auertimenti, e documenti alti, e diuini miſterij, ſenſi tropologichi, ſenſi anagogichi, come ora intenderete in parte. Molte coſe morali ci inſegna, principalmente la materia di Sacrifizij, laqual era d'animali quadrupedi, & volatili, e de'frutti della terra; gl'animali quadrupedi erano quattro, cioè, vitelli, ouer buoi, agnelli, arieti, ouer montoni, Irchi, cioè caproni, ouer becchi; perche più queſti che neſſun'altra ſorte d'animali? per molti riſpetti principalmente per eſſere eglino animali domeſtici, e facili ad hauerſi; nõ voleua il Signor Iddio, che l'huomo s'affaticaſſe in procurare di hauere, e cacciare alla foreſta animali ſeluaggi, per offerire a lui, come coſa rara; que-

sta è solita ambizione, e superbia humana, laquale non si contenta mai delle cose solite, & ordinarie, non l'apprezza, non le stima, cerca sempre, e procura d'hauer le rare, e pellegrine, e queste l'ha in pregio le tiene in reputazione, e considerazione. Il Signor Iddio non vuol questo, non si compiace di questo no, ma si contenta di quello che l'huomo facilmente può hauere di cose comuni, anzi comunissime; però si cõtentaua di cotesti animali, senza imporre a l'huomo più graue peso. Erano poi questi animali, tutti mondi, per instruirci, che al Signor Iddio, non si ha da sacrificare se non cose perfette, bone, pure, e monde, non contaminate, non imbrattate di lezo, e di sporchezze. E tra tanti mondi animali, soli questi quattro; perche questo per significare quello, che veramente douemo sacrificare, & offerire, a Dio. Il bue, come animal fiero, e superbo, ci dinota, che questa nostra vana superbia, questo fiero furore, lo douemo abbassare, domare, imolare a Dio, e diuentare vmili, bassi, e mansueti come, l'agnello, che è l'altro animale, che s'offeriua. Ilquale ancor egli ha da essere sacrificato ad Iddio, come animale irrazionale per insegnarci, che questa parte bruta, che è in noi comune con l'altre bestie, douemo sacrificarla a Dio, domarla, e sottoporla al seruigio di sua diuina maestà. Vien poi sacrificato il capretto, come animal lasciuo per ammonirci, che questa lasciuia, questa libidine, laquale tanto, e tanto ci stimola, e ci molesta, douemo superarla, scãnarla ammazzarla, metterla nel fuoco spirituale, accioche non ci mãdi nel fuoco eterno dell'Inferno. Vltimamente si offeriua l'Irco, o ariete, ilquale rappresentaua, e riduceua alla memoria, quel Irco, che fu sacrificato dal Patriarca Abrã, ilquale era tanto ripieno, & infiamato dell'amor, e del timor di Dio. E però fu tanto obbediente, che si ridusse per diuina comissione ad imolare, e sacrificare il suo proprio, vnico, e diletto figliuo'o, così ci conuien fare a noi ancora, stare sempre parati, prõti, e apparecchiati alla santa obbedienza, del grande Iddio. Questi animali poi, tutti veniuano, auanti che fussero sacrificati, morti, scannati, suiscerati, smembrati, tagliati a pezzi. Il tutto nel conspetto di colui che portaua il Sacrifizio in presenza del peccatore per imprimere nella sua mente, la seuerità del timore dell'ira, dello sdegno di Dio, mostrando a quel peccatore, che se egli fusse giudicato secondo il rigore della giusta giustizia di Dio, egli sarebbe degno, e meriteuole di quella istessa morte, e nel medesmo stesso modo, con quelle strage che si faceua a quel animale. Vedete che belle instruzzioni, & erudizioni, che profitteuoli auertimenti, e documenti si cauano per salute dell'anima da questi Sacrifizij. Si offeriuano poi delli animali volatili, solamente la tortora, e la colomba, si per la lor perfezzione, come boni, & eccellenti tra gli altri animali volatili, come ancora per insegnarci mediãte

la tor-

la tortora, la Castità, e per la colomba, la Carità, la simplicità, la purità della mente, lequali tutte si hanno da offerire al seruigio di Dio. Il sangue poi di questi animali, & il grasso si offeriuano a Dio, per dimostrare che il sangue, nelqual consiste la nostra vita, come principalissimo strumento dell'anima; questa vita dico viene da Dio, & a lui bisogna offerirla. Il grasso dimostra abbondanza, laquale ancor ella si ha da riconoscere da Iddio, e non attribuirsi, & arrogarsi a se, & alla sua prudenza; se egli dico, abbonda di richezze, e beni mondani non deue dire quelle superbe, & orgogliose parole che si leggono in Isaia, al 10. capitolo, che dice. *In fortitudine manus meę feci, & in sapientia mea.* Questa sì gran iattanza dispiace oltre modo a Dio, perche vole, che ciò che si acquista, e se possiede, il tutto si habbia da conoscere, dalla sua larga, e liberal mano, poi che veramente è così, come ce ne auertisce l'Apostolo Paulo al 1. de' Corint. al 10. cap. quando dice. *Quid habes quod non accepisti? si autem accepisti quid gloriaris? quasi non acceperis?* L'abbondanza dunque si ha da riconoscere da Dio, & a lui offerirla. Voleua ancora il Signor Dio, che se gli offerissero delli frutti della terra, cioè, pane, vino, olio, sale, & incenso principalmente per onorarlo, come ci insegna Salamone ne' prouerbij al 3. capitolo. כבד את ה מהונך ומראשית כל תבואתך *Honora Dominum de tua substantia, & de prçmitijs omnium frugum tuarum.* E massime di que' frutti liquali sono più necessarij a sostentare, e nutrire l'humana vita, come pane, vino, olio: Il pane da mangiare, il vino da bere, l'olio per dilettare, e gratificare al gusto. E perche gli huomini non si contentano sol del nutrimento, che vogliono ancora de' condimenti accompagnati per eccitare l'appetito. Però veniua ancor il sale, come principal condimento, e condimento di tutti i condimenti. E perche alle volte habbiamo dibisogno, de' medicamenti per resarcire, e ricuperare la nostra sanità. Però veniua ancora l'incenso, come medicamento, per dimostrare, che il nutrimento, il condimento, il medicamento, & ogni cosa si ha da riconoscere dalla larga, e benigna mano del grande Iddio. Voleua poi il Signor Iddio, che particularmente il sale fusse in ogni Sacrifizio, e non mancasse mai, come si legge nel Leuitico al 2. capit. che dice. על כל קרבנך תקריב מלח *In omni oblatione offeres Sal.* Acciò che noi imitassimo, le condizioni gli effetti, e l'operazioni del sale. Il sale è incorruttibile, e preserua l'altre cose corruttibili dalla corruzzione, così deue essere chi vuol comparire auanti a Dio, pensare alle cose eterne, & incorruttibili e non darsi in preda, alle cose basse terrene, caduche, e mortali, come ci ammoniua San Paolo a' Filip. 3. dicendo. *Conuersatio nostra in cœlis est.* Il sale ancora macera la carne, così chi vol attendere al culto diuino, bisogna macerare la carne, questi sfrenati sensi, dico questo nostro disutil corpo. Il sale poi è discretiuo, che

ci fa discernere, e gustare le viuande, volendoci dimostrare che il Sacrifizio di Dio, deue essere discretiuo, ragioneuole, e condito con la sapienza, che però si dice. *Sal sapientię.* Non voleua poi il Signor Iddio, che ne' suoi Sacrifizij comparissono, ne vi intrassero, fermento, ne Mele, come si legge nel Leuitico, al 2. capo. כל שאור וכל דבש לא תקטירו ממנו אשה לה׳ *Nec quicquam fermenti, & Mellis, adolebitur in Sacrificio Domini.* Perche il fermento di sua natura, fa eleuare, & innalzare la pasta. Questo ci dimostra, che gl'huomini eleuati, innalzati, gonfiati di superbia, non hanno da comparire nel conspetto di Dio, gl'ha troppo in odio, non li può sopportare, non li può tollerare, come ce lo manifesta il Regal Profeta Dauit, nel Salmo 100. dicendo. גבה עינים ורחב לבב אתו לא אוכל *Superbum oculo, & corde insatiabilem spiritum tolerare non possum.* E lo conferma Salomone suo figliuolo ne' suoi prouerbij, all'ottauo capo, dicendo. גאה וגאון ודרך רע ופי תהפכות שנאתי *Arrogantiam, & superbiam, & viam prauam, & os bilingue detestor.* Oh quāto è in odio, e detestabile la superbia appresso Iddio, e appresso gli huomini? quanti mali fa, quanti errori conduce? laquale ne' Sacrifizij è figurata per il fermento. *Modicum fermentum totam massam corrumpit.* Dice l'Apostolo Paolo a' Corinti. Non ha dunque da comparire nel conspetto di Dio. Non voleua ancora il mele, ne' Sacrifizij il grande Iddio; che disegna questo? Il mele è dolce, ma vn dolce fastidioso, noioso, e stuccheuole, ilquale genera spesso nausea, e pigliato per nutrimento ne' nostri corpi, (come affermano tutti i Dottori di Medicina) *Mel facillime bilescit.* Si conuerte facilmente in collora, che ha vn sapore amarissimo. Questa dolcezza tanto noiosa, ci dimostra i piaceri di questo mōdo, le delizie del corpo, lequali se bé paion dolci, vltimamente generano nausea, e sazietà. Πλησμονὴ τῶν ἁπάντων. Diceua quel Orator Greco. *Satietas omniū rerū.* Anzi si conuertono poi in amaritudine, e dolore, come lo consideraua bene quel gran sauio Salamone, che disse. אחרית שמחה תוגה *Extrema gaudij luctus.* Queste consolazioni dūque, questi piaceri tanto imperfetti, il Signor Iddio nō li vuole nel suo culto, e però bisogna disprezzarli, detestarli, e hauerli in odio. Si compiaceua bene oltre modo, e gli era grata quella spezie di Sacrifizio, che si chiama קרבן עולה L'Olocausto, ilquale, come dicono i Rabini Ebrei, rappresentaua l'anima nostra i suoi affetti, i suoi pensieri, e le sue azzioni, liquali tutti hanno da imitare questo Santissimo Sacrifizio; offeriuasi per l'ordinario d'agnello; (dico di quello vespertino, e matutino) perche l'agnello è animal piaceuole, e mansueto, per dimostrarci che non conuien all'anima vsare superbia, & arroganza, ma si bene mansuetudine, & vmiltà; tutto s'ardeua nell'Altare di Dio, non ne toccaua parte alcuna ne al sacrificante, ne al Sacerdote, per dimostrarci, che l'anima nostra tutta deue es-

sere

ſere dedicata al culto d'Iddio. Ardeua ſempre quel fuoco nell'Altare giorno, e notte, non mai ſi ſpegneua אש תמיד תוקד על המזבח לא תכבה *Ignis perpetuus nunquam deficit in Altari.* Si legge nel Leuitico al 3. capo, così l'anima noſtra deue ſempre ardere, & infiãmarſi dell'amore, del timore, del zelo di Dio. Voleua queſto Olocauſto continuo ſera, e mattina. את הכבש אחד תעשה בבקר ואת השני תעשה בין הערבים *Vnum offeretis mane, alterum ad Veſperas.* Per moſtrarci, che la ſera, e la mattina, douemo ſempre ſacrificare queſt'anima a Iddio, & oſſeruando tutto queſto, ſaremo oltre modo grati a ſua diuina maeſtà, come pane, che ſoſtenta i corpi, come coſa molto odorifera, e ſuaue, che dà tanto refrigerio, e recreazione, e però Iddio chiama queſto Sacrifizio. Num. 28. קרבני לחמי לאשי ריח ניחחי *Oblationem meam panem, & incenſum ſuauiſſimi odoris.* Queſti ſono pochi di molti, e parte di tanti documenti, & inſtruzioni morali che ſi poſſono cauar come ſenſi tropologichi, dalla ſpeculazione, e conſiderazione fatta ſopra i ſacrifizij della vecchia Legge. Ma ora è forza di voltarſi verſo la gran maeſtà di Dio, e reuerentemente, & vmilmente dimandargli dicendo. Oh ſommo, & onnipotente Dio, ſe queſti Sacrifizij ti eran tanto grati, & accettabili *In odore ſuauiſſimo.* perche dunque ti ſei laſciato intendere, per bocca del tuo ſanto Profeta Iſaia, al 1. capo, con queſte parole. שבעתי עולות אילים וחלב מריאים ודם פרים וכבשים ועתודים לא חפצתי *Saturatus ſum holocauſta arietum, & adipem pinguium, & ſanguinem vitulorum, agnorum, & hircorum nolui.* Dunque tu eri già ſazio Signore di queſti Sacrifizij, chi è ſazio d'vn cibo, è pur ſegno euidente, che non ne vuol più, il medeſimo confermò il Regal Profeta Dauit, nel Salmo 39. teco parlando diſſe. זבח ומנחה לא חפצת *Sacrificium, & oblationem noluiſti.* Et Ieremia al 6. capo, diſſe apertamẽte al ſuo popolo. עולותיכם לא לרצון וזבחיכם לא ערבו לי *Holocauſta veſtra non ſunt amplius accepta, & victimę veſtræ non placuerunt mihi.* Ma più chiaramente l'vltimo Profeta Malachia, parlando in tuo nome, col popolo Iſraelita, dice, מנחה לא ארצה מידכם *Munus non ſuſcipiam amplius de manu veſtra.* Tu non voleui più di queſti doni, di queſti Sacrifizij; pare dunque che tu ti fuſſi pentito Signore, tu ſei pur Dio, e non huomo. לא איש אל ויכזב ובן אדם ויתנחם *Non eſt Deus homo, vt mentiatur, nec filius hominis, vt mutetur.* Dice la diuina ſcrittura. Num. 23. ilquale non può mentire; come dunque ſta queſto? Ma io ſento ſubito il diuino oracolo, ilquale nel cuor mi ragiona, che riſpõde, e dice. Leggi figliuo lo il ſequente verſo dell'allegato Profeta Malachia, e ſentirai la reſoluzione del tuo propoſto dubbio, laquale è queſta; è molto ben vero, che fin ad vn certo tempo gli ſono molto piaciuti queſti Sacrifizij. Ma poi non voleua, più che ſi ſacrificaſſe a lui in vna ſola regione, in vna ſola Città in vn ſol luogo particulare, che era la Iudea, la Città di Ie-

di Ierusalem, & il Tempio di Salomone. Ma voleua vn Sacrifizio v-niuersale, ilquale si celebrasse, per tutto il mondo. ממזרח שמש ועד מבואו *Ab ortu solis vsque ad occasum.* Non voleua più animali bruti ne sangue putrido, e fetente; ma voleua quella מנחה טהורה quella oblazion monda, dellaquale parla l'allegato Profeta. Questa, questa hauea da succedere in luogo di tanti sacrifizij, di tanti animali, di tanto sangue. E tutti que' primi Sacrifizij prediceuano figurauano questo, da loro, si cauaua il senso anagogico, perche cō gran desiderio s'aspettaua il figurato desiderato non solo dal popolo Ebreo, ma da tutte le genti חמדת כל הגוים *Desideratum omnium gentium.* Lo chiama Aggeo Profeta. E quando doueua esser questo? finito, e consumato il tempo, descritto da Danielle al 9. capo, allora, che sarà? mancheranno tutti i Sacrifizij della vecchia legge, ecco che dice chiaro ישבית זבח ומנחה *Deficiet hostia, & sacrificium.* E questo perche? perche già sarà venuto il figurato, ilqual è quel קדש קדשים Santo de' Santi, che haueua poi da dare il modo di sacrificare il vero Sacrifizio Santo, talmente Santo, che auanza ogni altro Sacrifizio Santo. E per la sua grā santità veniua a placare l'ira del Santo Iddio, contra l'humana generazione già profanata, per il brutto, e velenoso peccato, del nostro primo parente Adam. Ma chi è questo Sacrifizio Santo? Santo de' Santi, se non tu Signor mio? Ilquale ti sei contentato di esser Ostia, Vittima, Agnello, Olocausto, dono, e oblazione, sol per saluare il tuo popolo, & insieme tutta l'humana generazione l'hai fatto dire, e manifestare al tuo Apostolo Paulo, quando scriuēdo a gli Efesi disse queste parole. *Tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & Hostiam, Deo in odorem suauitatis.* Hora, di questo santo sacrifizio vorrei ragionar alquanto, con questi nostri fratelli Ebrei per leuarli (se fusse mai possibile) per espugnarli dalla contaminazione del peccato, purificarli, e ridurli al santo stato, della verità, della tua cognizione. Ma perche nulla, posso dire, ne fare, senza il tuo diuino aiuto. Però piacciati, priego di porgermelo, e concedermelo, *Domine labia mea aperies, & os meum annunciabit laudem tuam.* Signore apri le mie labbra: dammi forza, e vigore scienza, e sapere, che io possi dire, e manifestare, le tue alte, e diuine lodi. Eccomi dunque apparecchiato, e pronto di ragionare di questo santo sacrifizio, nello stato della grazia; preparateui ad ascoltarmi ma prima per cortesia, lasciatemi alquanto respirare.

Il Fine della prima Parte.

Seconda Parte.

SI come nelle cose apparenti, e sensibili, non si da mai ombra, che non vi sia ancora il suo corpo, dalqual nasce, & è causata, tal ombra di modo che l'ombra è inseparabile dal corpo, perche nõ si ritrouerà mai ombra senza corpo, se ben il corpo può ben stare senza l'ombra. Parimẽte ancor è ragioneuole; che succeda nelle cose spirituali, e diuine che in loro dico, & vi sia l'ombra, e vi sia ancora il corpo. Piacque al grande Dio, di lasciarsi intẽdere nel vecchio Testamento, per bocca de' suoi fedeli, e Sãti Profeti, quasi sempre sotto ombre, e figure, e però appariua del continuo a Mosè, & al suo popolo nella nuuola, e nella caligine, ilche cõsiderãdo Dauit Profeta disse, nel Salmo 96. עגן וערפל סביביו *Nubes, & caligo in circuitu eius*. E San Paolo disse alla prima de' Corinti. *Patres nostri omnes sub nube fuerunt*. Ecco l'ombra; che Dio poi habbi parlato in figure egli medesmo lo manifesta chiaro per bocca di Osea Profeta al 12. capitolo, dicendo. ודברתי על הנביאים ואנכי חזון הרבתי וביד הנביאים אדמה *Et locutus sum super Prophetas, & ego visionem multiplicaui, & in manu Prophetarum assimilatus sum*. Similmente Ezechia. חוד חידה ומשול משל *Proponi ænigma, & narra parabolam*. E Dauit. אפתחה במשל פי אביעה חידות מני קדם *Aperiam in parabolis os meum loquar ænigmata ab initio*. Di quì nasce, che tutto il vecchio Testamento è pieno, e colmo d'ombre, e di figure. Bisogna dunque a forza, che queste ombre habbiano il lor corpo, queste figure habbiano il lor figurato; qual è questo corpo? qual è questo figurato? Notate Ebrei, aprite gli occhi della mente, di grazia considerate, come gentilmẽte vi vò conuincere apoco apoco, e legarui in modo, che non potrete fuggire. Il corpo di tutte queste ombre, il figurato di tutte queste figure è il Messia, questo Ebrei non lo potete negare, perche lo dicono i vostri medesimi autori, i vostri medesimi libri. Non sapete che è comune opinione di tutti i vostri Rabini, & ognuno lo crede, e lo consente, che כל הנביאים כלם לא נתנבאו אלא לימות המשיח Dicono i vostri Dottori, che tutti i Profeti tutti (si replica due volte tutti, per mostrare vn'enfasi, vna certezza della verità di questa proposizione) che tutti dico hanno hauuto per scopo principale per meta, per vltimo fine delle lor sante parole, premostrare, predire, figurare,

ombreggiare i giorni ſegnalati del Meſſia, e non ſi può negare fratelli Ebrei che non ſia così, vedete che ſin'ad Anna Profeteſſa termina la ſua Profezia col Meſſia, וירם קרן משיחו Diſſe ella. *Exaltabit cornu Chriſti ſui.* Queſto è il fine, e quiui terminano, e finiſcono tutte le Profezie; dunque queſta è vna verità troppo chiara, laquale non ſi può ne ſi dee in modo alcuno negare, e però quelli Ebrei, liquali per euitare, e fuggire gl'argumenti dimoſtratiui le valide ragioni che fanno loro i noſtri Teologi Criſtiani ſopra il fatto del Meſſia, e lor ardiſcono di dire che nõ ſi curan del Meſſia, che poco loro importa ſe viene, o ſe non viene. E che ben ſi può eſſere buon Ebreo ſe bene non ſi crede al Meſſia, non dicono il vero, non dicono il vero queſti tali ſono degni di eſſere inquiſiti, e gaſtigati, perche non credono in Dio; ecco che vi moſtro come. Chi nõ crede nel Meſſia, non crede a neſſuno Profeta, poiche tutti non hãno hauuto altro ſcopo, altro fine che queſto, chi non crede a' Profeti, non crede alla parola di Dio, chi non crede alla ſua parola, non crede in lui, non crede in nulla; queſta dunque è vna mala pianta, non può fare ſe non cattiui, e velenoſi frutti. *Ad quid igitur occupat terram?* Biſogna dunque tagliarla, e ſtirparla, e metterla nel fuoco. Non così fratelli, nò; dite pure come buoni Ebrei, che voi credete nel Meſſia, e che tutti i Profeti ne parlano, e che queſto è l'vltimo fine, de'lor diuini oraculi. Queſta è vna verità chiara, anzi come vn aſſioma, come vn primo principio. Il ſecondo fondamento ſi è, attendete Ebrei, che io vò fare con eſſo voi, come il buõ Matematico, ilquale ſuppone, e preſuppone i ſuoi fondamenti chiari, e ſenſati, ſopra liquali poi fonda le ſue ragioni tanto gagliarde, che ſono irrefragabili, e demoſtratiue, così intendo di fare io, perche nõ potrete negare le autorità, e le ragioni, che io vi proporrò; e ſe reſterete (come mi pare che fate,) nella voſtra perfida oſtinazione, vi proteſto da parte di Dio, che ſarete molto aggrauati nelle eterne pene del l'inferno. Orſu a noi. Il ſecondo principio, dico ſi è, che al tempo, e nel auuento del vero Meſſia, ſi hanno da ſcoprire, reuelare, e manifeſtare molti alti ſecreti, e molti diuini miſterij, liquali ſin'a quel tempo erano ſtati velati, celati, & occulti. Queſto principio è tolto da' voſtri libri autentichi, liquali tutti conſpirano in queſta buona opinione, e credenza, & in particulare quel libro di tanta grande autorità appreſſo di voi chiamato זוהר Ma che? chiaramente dice queſto, Ieremia al 31. capitolo, parlando del Meſſia, e della legge nuoua, laquale ſarà data in quel tẽpo; circa alla cognizion poi delle coſe alte, e diuine, ſentite, che dice parlando in nome di Dio ולא ילמדו עוד איש את רעהו ואיש את אחיו לאמר דעו את ה' כי כלם ידעו אותי למקטנם ועד גדולם *Et non docebit vltra, vir proximum ſuum, & vir fratrem ſuum dicens, cognoſcente Deum, omnes enim cognoſcent me a minimo vſque ad maximum.* O ſe voleſte fra-

Ie fratelli spogliarui d'ogni affetto cattiuo, e considerare sinceramente questa sola autorità, quanto vi scopriria chiaro, e sareste capaci della verità della Fede Cristiana? che dice quì questo diuino oracolo? che al tempo del Messia tutti conosceranno Dio, dal grande insino al piccolo, sino alli bambini piccini; come può esser questo, che i putti di sì tenera, e piccola età possino hauere esquisita cognizione di Dio? la età sì verde, & il corpo insieme, son pur ostaculi, & impedimenti grandi all'anima, laquale non può conoscere Dio in questo stato senza grande instruzzione, & erudizione, ne si può dire che in quel tempo i corpi habbino da essere piu purificati, o glorificati, perche questo è comune cōsenso di tutti i Teologi, & de'vostri, de'nostri, che tal effetto sarà solo nel tempo della resurrezione de'morti, anzi di più, dicono i vostri Rabini in סנהדרין פרק חלק אין בין העולם הזה לימות המשיח אלא שעבוד מלכיות ברבד Non è altra differenza dicono, dalla età, e tempo ordinario presente, alli giorni del Re Messia, se non che allotta il popolo di Dio, non sarà sottoposto, e soggetto alla tirannia de'Re, come auanti al suo Auuento, che questo ancora è vero, pigliandolo per il vero senso, basta che circa al corpo, e circa all'anima saranno l'istessi come erono auanti la venuta del Messia, come dunque se hauerà tanta vniuersal cognizion di Dio, che fino a i putti piccini lo conosceranno? Bisogna a forza, che questo nasca dalla parte del ogetto, che è il grande Iddio, ilquale si abbassi, e si accomodi in modo, alla nostra imbecillità, e debolezza che possa essere conosciuto da ognuno insin da'bambini piccini; e come può esser questo? senon che l'istessa Deità venghi ad abbassarsi, & vmanarsi, e così possa essere vista, e conosciuta da ognuno, da'grādi, e da'piccioli, insin a bambini. E però notate fedeli Cristiani, che volendo il nostro Signore, che si confermasse questa Profezia, quando que'putti piccini gli andauano intorno mirandolo, e remirandolo, per hauere da lui la benedizione, e che gli Apostoli gli gridauano, e disturbauano, che disse egli? *Sinite paruulos venire ad me.* Voleua che que'piccini lo vedessero, lo conoscessero, e così si veniua a confermare la parola di Dio. Ma di più, notate di grazia vn'altra bella considerazione, che ci propone questo diuin Profeta, nella allegata autorità dice, che Dio in quel tempo sarà conosciuto da'piccini insino a'grandi, il contrario giustamente doueua dire, cioè da'grandi insino a' piccoli, perche se i piccoli, i quali sono men capaci per l'ordinario, delle alte, e diuine cognizioni, e pure in quel tempo le conosceranno, tanto maggiormente i grandi, che sono più atti a conseguirlo: di modo che l'orazione manca, e non cresce; perche dicendo al contrario, starebbe bene, cioè che Dio allora, sarà conosciuto, non solo da'grandi liquali possono più ageuolmente capire i diuini misterij, ma eziandio li piccoli, che sono inhabili a questo, allora

miracolosamente l'acquisteranno. Dicendo dunque da'piccioli insino a'grandi qualche degna, e notabil notizia, ci vuole, aprire,e manifestare. Oh Ebrei considerate questo, e destateui dal sonno della ostinazione, sapete che ci insegna quì il Profeta? ci scuopre il modo con ilquale doueua essere conosciuto il vero Messia, ilquale prima sarebbe scoperto, manifestato,e conosciuto da'piccoli,e poi da'grandi,e così fu (fratelli) nell'Auuento nel nascimento di Cristo Nostro Signore vero Messia, prima fu manifestato a'Pastori, che erano piccoli,e poi fu conosciuto da'Magi, che erano grandi, similmente tra gli Apostoli quale fu il grande, e quale fu il piccolo? piccolo fu Pietro, che era pescatore, grande era San Paulo, essendo molto erudito,e principal Dottore, chi lo conobbe prima, Pietro, o Paulo? prima Pietro, e poi Paulo, ecco verificata la Profezia *A minori vsque ad maximum.* Dunque il Messia è venuto, tornando dunque doue siam partiti, dico, e concludo che al tempo del Messia, si doueua hauere vna gran cognizion di Dio, & il medesimo conferma Isaia all'vndecimo capo, nelqual, e li Cristiani, e gli Ebrei confessano, che quiui parla del Messia; che dice, dunque che sarà in quel tempo? מלאה הארץ דעה את ה כמים לים מכסים *Repleta est terra scientia Domini sicuti aquę Maris operientes.* Si hauerà vna cognizione tanto abbondante di Dio, come l'acque abondantemente coprono il Mare. Eccoui dunque due veri,e primi principij, cioè che tutti i Profeti parlano del Re Messia, come lor principal intento. E che al tempo del Messia, si haueua d'hauere gran notizia, sciēza,e cognizion di Dio, stando dūque la verità di questi due solidi fermi,e stabiliti principij, notate Ebrei ora, la forza dell'argomēto, alquale nessuno potrà mai rispondere. Se nella seconda casa, nelqual tempo doueua veramente venire il Messia, è comparso, vno nelquale si sono cōfermate, verificate,e adempite tutte le Profezie, che parlano del Messia, & egli si è manifestato per tale, e di più si è dato a conoscere per l'istesso Dio, fattosi adorare per Dio. Et ora è 1583. Anni, che per tutto il mondo è stato sempre, & è adorato per l'istesso vero Dio, dunque questo è il vero Messia,e non occorre aspettare,ne cercare altro, oh come vi lega stretti questa ragione Ebrei, so che non hauete luogo da fuggire; ma ripigliamo digrazia l'argomento per chiarirlo meglio. Il Messia doueua venire, stando la seconda casa, questo ora lo presuppongo per non essere troppo lungo, e noioso. Ma ad vn'altra occasione Ebrei, mi vi offero prouarlo più chiaro, che la luce Meridiana del Sole, e per ragioni, e per autorità, solo questo ora, vi vuò dire, che tutta la Iudea vniuersalmente aspettauano il Messia, in quel tempo, come vera opinione hauuta per certa reuelazione, e che sia il vero, sentite questa autorità in איכה רבתי nella vostra glossa grande delle lamentazioni di Ieremia nelqual luogo i vostri Rabini disputa-

no, e

no, e dimandono del nome proprio del Mesſia, alcuni dicono, che il ſuo nome è מנחם che vuol dire conſolatore, e s'appogiano alle parole del detto Profeta nell'allegato luogo, che dice אבר ממני מנחם משיב נפשי *Longe factus eſt a me conſolator conuertens animam meam.* Alcuni altri dicono, che Dio ſarà il ſuo proprio nome, & allegano quello gran paſſo di Ieremia, che però dicono וזה שמו אשר יקראו ה צדקנו *Et hoc eſt nomen quod vocabunt eum Deus, iuſtus noſter.* E queſto luogo per comune conſenſo de'voſtri Rabini, & eſpoſitori parla del Meſſia; dopo queſto racconta quì la gloſa; vn ragionamento ſucceſſo tra vn contadino Ebreo, che lauoraua la terra, & vn Arabo paſſeggiere; vdite, & attendete le formal parole עובדא הוה בחד בר נש דהוה קא רדי נעת חדא תורתיה עבר עלוי חד ערביי אמר ליה מה את אמר ליה יהודאי אנא אמר ליה שרי תורך ושרי פדנך אמר ליה למה אמר ליה דבי מקדשהון דיהודאי חרב אמר ליה מנא ידעת אמר ליה ידעית מן געייתא דתורך עד דהוא עסיק עמיה נעת זמנא אחריתי אמר ליה אסר פדנך אסר תורך דאתיליד פריקהון דיהודאי אמר ליה ומה שמיה אל מנחם שמיה אל וחיכן שריין אל בבירת ערבא דבית לחם יהודה Ecco che queſto Arabo dà a queſto contadino Ebreo due nuoue, vna cattiua, & vna buona; la cattiua è, che preſto il Tẽpio doueua eſſere rouinato, e disfatto. La buona poi, che già era nato il Meſſia, & gli inſegna il luogo doue, dicendogli che in Betelem era nato, per ilche quel contadino ſubito laſcia ſtare ogni coſa, ſi muoue, & và a ritrouare il Meſſia nato, vedete come il Meſſia s'aſpettaua ſtando la ſeconda caſa, & era comune opinione, & aſpettazione d'ognuno in vniuerſale, in particulare poi le perſone dotte, ſauie, perite nella Legge, lo teneuano per certiſſimo. Non ſapete Ebrei che רבי עקיבא quel tanto gran Dottore, ſi credeua che quel בר כוזיבא fuſſe il Meſſia, tenendo per vero, che in quella età ſi doueſſe aſpettare, & venire. E però ſi legge nel ſanto Euãgelio, che ſin alla Samarritana, laquale era vna ſimplice donnicciuola, diſſe a Noſtro Signore che il Meſſia doueua allor venire, tanto era comune, & vniuerſale opinione, però di queſto Ebrei non dubitate punto, che il Meſſia haueua da venire, nella ſeconda caſa. Comparſe dunque in quel tempo vno, nelquale s'adimpirono tutte le Profezie, queſto non ſi può negare, pigliate pur qual Profezia volete (laqual parli, però del primo Auuento), perche due volte ha da venire il Meſſia, e quiui grandemente v'ingannate miſeri Ebrei che confondete, l'vn Auuento con l'altro, e fate per queſto che la parola di Dio ſia vana, e bugiarda, atteſo che Zaccheria, al cap. 9. Lo deſcriue con baſſezza, & vmiltà, e Danielle, al cap. 7. con pompa, e gloria, & vn ſolo auuento non può eſſere in due modi contrarij con baſſezze, e cõ grandezze. Biſogna dunque ſecondo voi, che vno di queſti Profeti menta, e ſia bugiardo, ilche è impoſſibile; perche la parola di Dio nõ mente mai, ecco infelici, come vno errore tira ſeco l'altro. Ma la verità

rità è, che il Messia ha da venire due volte, e tutte le Profezie lequali parlano del primo Auuento, tutte, tutte si sono confermate in Cristo Nostro Signore. Pigliate pur qual voi volete, e quella che parla del tempo, e del nascimento, e del luogo, doue egli ha da nascere, e della sua vita, e de gli effetti, e de'miracoli, tutte si sono adempite in lui. E perche credete voi, che tanto risolutamente dicesse a' più dotti della Sinagoga. *Scrutamini scripturas, illę sunt, quę testimonium perhibent de me?* e non perche egli sapeua, che tutti i Profeti parlauano di lui, & in lui si confermaua il tutto, dunque questo è stato, & è il vero Messia, nelquale si è confermato quel nostro primo principio, e fondaméto. E però disse San Paolo. Coloss. 2. *Omnia sunt vmbra futurorum, corpus autem Christus.* L'altra condizione ancora, si è confermata in lui, perche a suo tempo si scoprirno, e si manifestorno molti alti, e diuini misterij, liquali sin allora, non si sapeuano chiari, & aperti; si scoprì il misterio della santissima Trinità, ilquale era stato velato nelle sacre lettere, quello della incarnazione che era stato occulto. Ma sopra ogni altro misterio, come misterio de'misterij, si dichiarò, si publicò il misterio della Sacrosanta Eucaristia del vero Sacrifizio, del Sacrifizio de'Sacrifizij, ilquale doueua terminare, & annullare tutti gli altri Sacrifizij, e restare egli solo per diuin Sacrifizio, tanto in grazia, e grato a Dio, che mediante questo Dio, non è più אל נקמות *Deus vltionum.* Dio di vendette, ma Dio di carità, e di pietà, rappacificata, e rasserenata, la sua sdegnata faccia, verso l'vmana generazione, anzi talmente reconciliatasi con esso lui, che viene ad vnirsi, & essere quasi vna medesima cosa con sua diuina maestà. Arra, e certa caparra poi di possedere, e godere la vita eterna, che più si può desiderare? oh come si legge chiaro in San Giouanni al 6. capo, parlando il nostro Signore, come Saluator del mondo, e volendo ora, che era il tempo, scoprire, aprire, manifestare, e dichiarare questo altissimo, e diuin Sacrifizio, ilquale non più haueua, da essere velato, celato, & occulto, che disse egli alla scoperta, & in presenza di tutta la Sinagoga degli Ebrei? *Ego sum panis vitę. Ego sum panis viuus, qui de cœlo descendi; Panis quem ego dabo caro mea est, pro mundi vita, nisi manducaueritis carnem filij hominis, & biberitis eius sanguinem, non habebitis vitam in vobis: qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem, habet vitam ęternam, & ego resuscitabo eum in nouissimo die.* Questo è il vero Sacrifizio, questo ti porta tutti i beni, ti da tutte le consolazioni spirituali, che si possano mai chiedere, bramare, e desiderare: ti scancella: ti anulla a fatto il peccato d'Adamo, non come que'primi Sacrifizij, liquali poteuano farti alquanto auuicinare a Dio, ma non giustificarti. Questo ti fa nō solamente accostare a Dio, ma ti comunica con esso lui, ti dà la vita eterna, e ti promette la resurrezione, nel tempo del giudizio; che più si

può

può desiderare? Ti scancella principalmente l'original peccato, facendo di se stesso Sacrifizio a Dio per amore, e dilezion del mondo, come manifesta il gran Dottore delle genti a gl'Efesi al 5. capo, dicẽdo. *Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis oblationem, & hostiã Deo in odorem suauitatis.* Questo è il Sacrifizio dell'agnel perfetto, & immaculato, ilqual tanto era grato a Dio; non sapete Ebrei, che il vero Messia è comparato all'agnello, & è nominato agnello? questo non lo potete negare, per ilche il Profeta Isaia, chiaramente lo dice, al cap. 53. כשה לטבח יובל *Sicuti agnus ad occisionem ducetur.* Questo dunq; è quel agnello *Ecce agnus Dei, ecce qui tollit peccata mundi.* Discorriamo vn poco per il vecchio testamento, oh come ritrouerremo presto, e bene questo immaculato agnello, questo santissimo Sacrifizio? troueremo le figure, che conuenientemẽte s'applicherãno al figurato. Perche credete Ebrei che Dio si compiacesse del Sacrifizio di Abel giusto, e non di quello di Cain, senon perche quello di Abel era d'agnelli, e l'agnel lo hauea da esser figura del vero Sacrifizio, e nõ i frutti della terra? perche nella liberazione del popolo d'Israel dalla dura seruitù del Egitto, comandò Dio, che si scannasse quel agnello, e che si mãgiasse con tante, e tante cerimonie senon per figurarci che p liberar tutto il mondo dalla tirannica seruitù del Demonio, bisognaua che morisse, e si imolasse vn mansueto agnello, e poi continuamente si mãgiasse il suo corpo e si beuesse il suo sangue? Non considerate Ebrei che tutte le cerimonie del agnel Pasquale, tutte si cõuengono, tutte si adattano, e si accomodano a Cristo N. Signore. Ilche considerando Paolo Apostolo, scriuendo la prima a' Corinti, al 5. capo, disse. *Pascha nostrum imolatus est Christus.* Or si come dunque quel agnel Pasquale, ilquale ogni anno se imolaua, rappresentaua le percosse, e passioni dell'Egitto, e la liberazione del popolo di Dio, così ancora il santissimo Sacrifizio della Eucaristia è in memoria della passione di Nostro Signore, come dice l'Apostolo nell'allegato luogo, all'vndecimo capo. *Quotiescunque manducabitis panem hunc, & calicem bibetis mortem Domini annunciabitis.* Quel sangue dell'agnello bisognaua spargerlo, come il sangue del nostro Saluatore fu sparso, bisognaua che toccasse li due stipiti, & il superliminare dell'vscio; toccare li due stipiti è toccare il cuore, toccare la bocca cõ questo sangue, è con il cuore credere questo sangue questa passione, e con la bocca cõfessarla, che però diceua l'Apostolo a' Rom. al 10. capo. *Corde creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* Questo sangue poi arriuaua al superliminare dell'vscio, che è la più alta parte, per dimostrarci che questo sangue, cioè li meriti di questa passione, ci fa arriuare alla piu alta parte; laquale è il sublime Regno del Cielo; l'hauete pur vdito per bocca, dell'istesso Saluatore, quãdo disse. *Qui manducat meã carnem, & bibit meum sanguinem habet vitam eternã.*

Questo agnello bisognaua mãgiarlo, per dimostrarci che questo santissimo Sacramẽto, bisogna pigliarlo per bocca, era arrostito nel fuoco per significarci che il Saluator del mõdo, tutto ardeua, & auuãpaua di fuoco, di carità, quando patì per noi si mãgiaua col pan azimo, per ammonirci, che questo Sacrifizio, si ha da pigliare con purità, e sincerità di cuore, senza che l'animo sia fermẽtato de' vizij, e de' peccati, che però dice l'Apostolo a' Corinti. *Epulamini non in fermento malitiæ, & nequitiæ sed in azimis sinceritatis, & veritatis.* Con erbe agresti, & amare, p dimostrarci, che bisogna che vi sia l'amaritudine della cõtrizione, e penitẽza de' peccati. Non se gli rompeua osso, per figurare, che al Saluator nostro, nel legno della Croce, non se gli doueua rompere l'ossa, come a que' due ladroni. Bisognaua mangiarlo con li lombi cinti, per denotarci la castità, laquale douemo osseruare, come dice San Gregorio. *Lumbos præcingimus, cum carnis luxuriam per continentiam coarctamus.* Con quella bacchetta, con quella mazza in mano, per auuertirci, che noi douemo portare sempre, con esso noi il legno della Croce, non solamente col cuore, ma con l'opere ancora, lequali si mostrano con la mano, con le scarpe in piè, le scarpe sono fatte di pelle d'animali morti, per ammonirci che noi douemo camminare, secondo l'instruzione de' padri morti, liquali sono stati fedeli serui di Nostro Signore. Si mangiaua poi questo Sacrifizio con fretta. *Festinanter.* Per ammonirci, & auuertirci, che noi non douemo troppo masticare, ruminare, speculare vmanamente questo santissimo, & altissimo Sacramento, come cosa troppo diuina, laqual trapassa la capacità humana, ma in vn tratto diuorarlo, credere, e non cercare più oltre; sapete Ebrei che di questo sete molto ben auuertiti da' vostri sauij, quando dicono במופלא כמך אל תחקור. E l'Apostolo Paulo lo conferma dicendo. *Non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem.* E faccendo, & osseruando tutto questo פסח הוא לה. *Transitus Domini est.* Il Signor Iddio habiterà con esso noi, passerà dalle nostre case, a che fate לא יתן המשחית לבא אל בתיכם לנגוף. *Non sinit percussorem ingredi domos vestras, & lędere.* Ci difenderà, ci guarderà, ci custodirà che non ci venghino percosse, trauagli, e fastidij sopra le nostre forze. Or vedete Ebrei, come le figure corrispondono molto bene al figurato *Omnia in figura contingebat eis.* Ci insegna il gran Dottor delle genti. Questo medesimo succede (e credetemi) in tutte le cerimonie, della vecchia Legge, in tutte le Profezie, tutte, tutte, si sono confermate, adempite nel nostro Signore, e con esso lui si sono terminate finite, e consumate, che però disse egli nel Santo Legno della Croce. *Consumatum est.* Tutto questo vi ha pure da solleuare la mente, se non sete al tutto insensati, e duri come pietre. Perche non cominciate voi a marauigliarui studiando le sacre lettere, e pregare Iddio che vi illumini, e

vi por-

e vi porga aiuto, come faceuo io. E ſe bene queſte figure, non pare, a prima fronte, che vi poſſino forzare ſtringere a cõfeſſare il vero ricorrendo alle voſtre fughe ordinarie, dicendo, che queſte figure ſi fanno *ad libitum* come l'huomo vuole, e che facil coſa è di farle, e di tirarle al ſuo propoſito. Nulladimeno ſempre in ogni luogo, ſi truoua modo d'atterrarui, e farui reſtare al tutto confuſi, concluſi, e conuinti: notate quel che vi vò dir (poi che l'habbiamo alle mani) in queſto Sacrifizio dell'agnel Paſquale, e ſe voi non lo volete credere, confondeteui, anzi vergognateui. Criſto Noſtro Signore volſe ancor egli auanti la ſua paſſione, imolare la Paſqua, mangiare l'agnello per oſſeruare tutta la Legge ſin ad vn minimo iota, non ſapete che ſi laſciò intendere in San Matteo al 5. capo, dicendo. *Vnum iota, aut vnus Apex non præteribit a lege, donec omnia fiant?* E però diſſe alli ſuoi diſcepoli Pietro, e Giouani in San Luca, al 22. capo. *Euntes parate nobis Paſcha, vt manducemus.* Mangiato dunque l'agnel Paſquale, nell'vltima cena, e volendo manifeſtare a'ſuoi diſcepoli, che il rito del Sacrifizio Moſaico, doueua terminare, e ceſſare, e che in ſuo luogo, ſi doueua introdur in altro modo di ſacrificare con pane, & vino, che fece egli? *Accepto pane gratias egit, & fregit & dedit eis dicens. Hoc eſt corpus meum, quod pro vobis datur, & accepto calice dicens. Hic eſt calix noui teſtamenti in ſanguine meo, quod pro vobis ſundetur.* Gli publicò il nuouo Teſtamento gli manifeſtò il modo di ſacrificare, gli ſcoprì l'effetto alto, diuino, e miracoloſo, ilquale doueua fare queſto nuouo Sacrifizio, di traſmutare tranſubſtanziare, il pane nel ſuo vero corpo, il vino nel ſuo prezioſo ſangue, e poi che gli diſſe? *Hoc facite in meam commemorationem.* Che vuol dire queſto? vol dire, che queſto Sacrifizio, ſe haueua da oſſeruare dopo la ſua paſſione in ſua commemorazione, in ſua memoria, perche come ben ſapete, o dotti Teologi, quel verbo *Facere* in queſto luogo vol dire ſacrificare. *Hoc facite id eſt, hoc ſacrificate.* Che coſi vſa alle volte la lingua Latina *Facere pro ſacrificare.* Come l'eſempio ſi truoua chiaro in Vergilio, e Cicerone. Gli diſſe dunque Noſtro Signore, che il pane, & il vino, ſi haueua da offerire per Sacrifizio, in memoria della ſua paſſione, è egli ſtato? è egli ſucceſſo queſto, o nò? Nõ conſiderate Ebrei, che per tutto il mondo dall'vno, e l'altro Polo, ſi celebra queſto ſantiſſimo Sacrifizio, conforme al detto di Malachia Profeta, al primo capitolo. ובכל מקום מוקטר מוגש לשמי מנחה טהורה *Et in omni loco offertur nomini meo oblatio munda.* Chi lo prediſſe queſto? il vero Meſſia. Quando? mentre egli era ritirato in vn cenacolo con ſuoi diſcepoli; aſpettando tuttauia i ſuoi maluagi perſecutori che lo conduceſſono alla paſſione, che ſtando in quello ſtato, ogni altra coſa ſi poteua credere che ſucchedeſſe piu toſto, che ſi haueſſe da celebrare queſto Sacrifizio, ſecondo che

egli prediſſe, e pur è ſucceduto, e pur è ſtato è, e ſarà ſino alla fine del Mondo, chi può predire tal coſa, ſe non il ſommo, & onnipotente Dio, alquale le coſe future ſono tutte preſenti, dunque chi diſſe queſte parole; è vero Iddio, e chi non crede in lui, non crede in Dio, e conſeguentemente è fuora della verità. Voi Ebrei perſeuerate in queſta voſtra dura oſtinazione di non voler credere a queſte diuine parole del Santo Euangelio, dunque ſete fuora della cognizion di Dio, e della verità, & eccoui ſtare, e reſtare in queſto miſero, & infelice ſtato, nelquale ſete ſtati, e ſtate già 1583. anni, e continuerete (ſe non tornate a penitenza) *Vſque ad conſumationem ſeculi.* Sin alla fine del mondo, ſin al ſecondo Auuento del vero Meſſia, ſempre ſotto l'ira, e diſgrazia di Dio. Volete dunque diletti fratelli Ebrei racquiſtare la grazia del grande Dio, laquale è la maggior felicità, che ſi poſſi deſiderare? v'inſegnerò ben io ſe volete imparare; credete quello che ſi conuien credere, anzi quello che voi ſteſſi fate profeſſion di credere. Aſcoltate, & attendete digrazia alle mie parole. Voi vi vanagloriate, vi vantate, vi pauoneggiate dicendo. Noi non potemo errare, crediamo nella ſanta Legge di Mosè, laquale ſappiam certo che l'ha data il grande Iddio nel monte Sinai, con tanta pompa, alla preſenza di ſecẽto mila teſtimonij, vogliam ſeguitare queſta, ſiamo nati in queſta, in queſta vogliam morire, non vogliamo mutare fede, come hai fatto tu. E così, con queſta voſtra fucata, & apparente religione, venite a reſtare in queſta voſtra perfidia, e ceruicoſa oſtinazione; l'importanza è queſta fratelli, che voi non credete in Mosè, come orora, ſon per moſtrarui, e conſeguentemente ſete ſenza legge, e ſenza Dio, perche ſe voi credeſte bene, e come ſi conuiene in Mosè, crederelti ancora nel Euangelio Santo, e nel vero Meſſia. Oh come lo diſſe chiaro Noſtro Signore parlando con li piu dotti della Sinagoga in San Giouanni al 5. capo, quando egli diſſe. *Si enim crederetis Moyſi, crederetis forſitam, & mihi, de me enim ille ſcripſit ſi autem illius literis non creditis quo modo verbis meis credetis?* Voi fratelli non credete in Mosè, ilquale non fa mai altro che parlare, e ſcriuere, o apertamente, o ſotto figura di Noſtro Signore; ſi vniuerſalmente delle ſue azioni ſtupende, e miracoloſe, come ancora de gli effetti diuini, liquali doueuan ſeguire, dopo la ſua morte, e paſsione, & in particu'are di queſto ſanto Sacrifizio della Eucariſtia del pane, & vino, che ſi offeriſce a Dio per Sacrifizio, come ora mi apparecchio moſtraruelo chiaro, & aperto; attendete meſchini, & aprite bene gli occhi della mente, e ſe le mie parole non faranno alcun frutto in voi guai a voi, guai a voi, che neſſuna eſcuſazione hauerete nell'vltimo giorno del Giudizio, che così diſſe il Noſtro Signore in S. Giouanni al 1. capo, alla Sinagoga. *Si non veniſſem, & locutus fuiſſem eis, peccatũ non haberent: nunc autem excuſa-*

cusationē non habēt de peccato suo. Ora attēdete. Il primo, che figurasse, e mostrasse questo alto, e mirabil Sacrifizio, fu veramente Mosè, ilqua le recitando la Storia, di quella grande, & Eroica vittoria, che hebbe il Patriarca Abram contra a quei tanti Re, introduce Melchisedec, ilqual venne ad incontrare Abram, nel Genesi al 14. capo, & dice. ומלכי צדקמלך שלם הוצי אלחם ויין והוא כהן לאל עליון *Melchisedech, Rex Salem proferens panem, & vinum (erat enim sacerdos Dei altissimi)* Oh quante belle considerazioni si cauano, da queste poche parole, tutte in confermazione della santa, e Catolica Fede Cristiana. Principalmente s'introduce questo Melchisedec, col suo puro nome, senza fare menzion alcuna della sua Geneologia, e dice che egli era Sacerdote del grande Iddio; che vuol dir questo? Ecco che San Leone Papa, ne' suoi Sermoni vi risponde quand'egli dice queste formali parole. *Per Melchisedech Sacerdotem qui erat sine Geneologia indicatur quod in futurum eligendi essent Sacerdotes, non de stirpe, & cognatione Aaron, sed illi tantum qui essent idonei.* Vedete come corrisponde questo al prudentissimo, e santo rito, ilqual vsa la Santa Chiesa, che fa elezzione di Sacerdoti non di vna sol stirpe, come già si faceua nella vecchia Legge, ma d'ogni nazione, d'ogni sorte di persone, pur che siano idonei. E tutto questo è conforme, alla volontà di Dio, ilquale chiaramente si lasciò intendere per bocca d'Isaia, nell'vltimo parlando della vocazion delle genti al culto diuino, dice תם מהם אקח לכהנים ללוים אברה *Et assumam ex eis in Sacerdotes, & leuitas ait Dominus.* Ecco che i Sacerdoti, & leuiti haueuano da essere indifferentemente d'ogni stirpe, e nazione, come ora sono. In oltre, che bisognaua che questo Melchisedech portasse, e cauasse ad Abram pane, e vino, non haueua egli bisogno di cibo alcuno, ne di vettouaglia, atteso che haueua con esso lui tutta la prouision fatta da noue Re di Corona, come si legge chiaramente nell'allegato luogo. Ma altro voleua significare queste parole הוציא לחם ו יין *Proferens panem, & vinum.* Il mostrargli pane, & vino, come Sacerdote (notate) che così dice il testo, subito nominato il pane, & il vino, dice che era Sacerdote, qualche gran Misterio vuol scoprire quì la scrittura. Ma l'intenzione è alta, la considerazione è diuina, e lontana. Sentite Ebrei quel che dicono i vostri medesimi Dottori, e vostri Rabini antichi, cō liquali bisogna conuincerui, e facilmente si fa; leggete in בואשית רבא & in מדרש תהילים che trouerete queste parole. ומלכיצדק מלך שלם הוציא לחם ויין מלכי צדק לאברהם גלה תורה לכו לחמו בלחמי ושתו ביין כסכת ירבי שמואל אם מלכי צדק זה שם בנו של נח ומה דל הוציא לחם ויין הלכות כהונה בסר לו שהם מקריבים לחם ויין ההד בספר תהילים אתה כהן לעולם על דברתי מלכי צדקוסי הוא זה מלכ צדק זה מלך המשיח דכתיב הנה מלכך יבא לך צדיק ומה שאמר הוציא לחם ויין דומה למה שאמר דוד יהי פסת בר בארץ בראש הרים ותרגם יונתן יהא קרבן רעוא בארעא בריש כהנא כנוכנישתא Oh fratel-

 li Ebrei

li Ebrei se voleste pur ora stare con esso meco, attendermi, e darmi l'animo vostro libero, puro, espurgato, spogliato d'ogni mal affetto, oh come facilmente ora conoscereste la verità della santa Catolica Fede Cristiana manifestata da questi vostri medesimi Rabini piana, e chiara, si in vniuersale, come in particulare, il santissimo Sacramento del diuin Sacrifizio, celebrato cotidianamente in Santa Chiesa; attendete di grazia per salute dell'anime vostre a quel che dicono questi vostri medesimi Dottori. Quando Melchisedec cauò, & offerì ad Abram pane, & vino, non hebbe intenzione alla refezzione, e restaurazion de' corpi, con cibo materiale, delquale Abram non ne haueua bisogno alcuno, ma sotto quel pane, & vino, gli scoprì cose celate, velate, & occulte, misterij alti, e diuini. E però dicono questi vostri Rabini, che gli scoprì quella Legge, laquale è publicata dalla sapienza di Dio, per bocca di Salomone, ne' suoi Prouerbij al 9. capo, laqual dice, che ha edificata vna casa, fondata sopra sette colonne. חצכה עמו יה ע׳בעה *Aedificauit domum excidit columnas septem*. E che fa questa sapienza? chiama per tutto vniuersalmente, & in particulare nelli più alti luoghi della Città, & a chi chiama, alli paruuli, alli piccini, alli insipienti, alli semplici, e che gli disse? לכו לחמו בלחמי ושתו ביין מסכתי. *Venite comedite panem meum, & bibete vinum quod miscui vobis*. Oh fratelli Ebrei che è questa sapienza? chi è questa che chiama? se non la santa Chiesa, laquale hà edificata la casa spirituale della vera Fede, della congrega de' Catolici, fondata sopra sette colonne, che sono i sette Sacramenti liquali sono. Il Battesmo, la Confirmazione, l'Eucaristia, il Matrimonio, la Penitenza, l'Ordine Sacro, e l'estrema Vnzione. E che fa ella? chiama vniuersalmente a tutti, che però è detta Fede Catolica, che è questo nome Greco Καθολικός che vuol dire vniuersale, composto da Κατά, che vuol dire circa, & ὅλος, che vuol dire tutto: *quasi circa totum*, perche questa santa Fede, chiama indifferentemente tutti, e per tutto, non è come la legge Mosaica, laquale era ristretta solo in vn paese della Palestina, ad vn sol popolo a gli Ebrei bisognaua pure, che venisse il Messia, ilquale ordinasse vna legge vniuersal per tutto il mondo, che questo ancor lo dicono i vostri istessi Rabini, eccola già venuta, e data, laquale è la santa Fede Catolica Apostolica Romana, che volete dunque aspettare più, e cercar altro meschinelli? Orsu doue chiama ella? per tutto come haueto vdito, ma in particulare, nelli più alti luoghi della Città, quali son questi? li sacri Tempij, le Chiese, nellequali per tutto vi sono alti edifizij, Torri, Campanili, liquali con grande, e rimbombante suono di Campane, grida, chiama, inuita i semplici, e puri, a pusilli di cuore, e dice. לכו להמו בלחמי ושתו ביין מכ בתי *Venite comedite panem meum bibite, & vinum quod miscui vobis*. Venite puri di cuore, entrate in

te in questi sacri luoghi, appresentateui auanti a questa ricca, lauta, e sontuosa mensa, mangiate del mio pane, beuete del mio vino, cibateui, nutriteui di questo santissimo Sacramento della Eucaristia, pan di vita, manna celeste. *Panis vitę, panis qui de cælo descendit.* Perche se farete così ויחיו ואשרו viuerete, e sarete beati, hauerete la vita eterna, la vera felicità, e beatitudine. Tutto questo mostrò, aprì, e scoprì Melchisedec ad Abram sotto il Pane, & vino, che gli scoprì, e mostrò, & Abram l'vdì volontieri con sommo gaudio, e contento, ne restò oltre modo sodisfatto, e però disse Nostro Signore a quelli ostinati Farisei *Abraham Pater vester exultauit, vt videret diem meum vidit, & gauisus est.* Tutto questo si caua pure da'vostri Rabini è pur di ragione, che l'haueste a credere. Orsu andiam piu oltre, che dice quell'altro Dottor Rabi Samuel. Dice che questo Melchisedec figuraua il Messia, questo nome dico, cioè la sua etimologia il suo significato, perche, che vuol dir Melchisedec, vuol dire Re giusto, chi è questo Re giusto? è il Messia. Alquale molto ben si conuengono questi due cognomi Re, e giusto, che gli li dà? Il Profeta Zaccaria al 9. capo: הנה מלכך יבא לך צדיק *Ecce Rex tuus venit ad te iustus*. Vedete che lo chiama Re, e giusto. Questo Messia, chi haueua egli ad essere? che haueua egli a fare? Haueua da essere Sacerdote in eterno, & haueua da insegnare il vero modo di sacrificare, e però dice questo vostro Rabi Samuel ח"כות כהונה מסר לו שהם מקריבים לחם ויין Gli allegnò dice egli, gli insegnò il vero modo di Sacrificare, ilquale doueua essere con pane, e vino, conforme (notate Ebrei che qui è il punto) a quel che dice Dauit nel Salmo 109. אתה כהן לעולם על דברתי מ"כי צדק *Tu es Sacerdos in ęternum secundum ordinem Melchisedech*. Ma piu chiaro poi esplica questo vostro Rabino, che cauãdo fuori Melchisedec, pane, e vino, volse mostrargli quello, che haueua da cantare, il Salmografo Dauit, nel Salmo 71. o 72. agli Ebrei quando dice יה פסת בר בארץ *Erit Placentula frumenti in terra.* Che così suona il Testo Ebreo se ben la vulgata dice altrimenti. Ma la Parafrese Caldea, il dichiarando queste parole del Salmo, dice, notate Ebrei יהא דכנים קרבן רעוא בארעא ברישׁ טוריא בנו כני שתא Dichiara dico il Caldeo, e dice che il Messia, delqual parla il Sal. (che non si può negare) Ilqual dice che ha da essere vna farina di frumento in terra, vuol dire che sarà vn Sacrifizio grato, accettabile nella terra in capo de'monti, cioè nel capo del Sacerdote, in mezo delle Chiese. Vedete Ebrei, come questo vostro Dottore, esplica chiaro il santissimo Sacramento, e diuin Sacrifizio della Eucaristia, ilquale è di farina di grano, e quando si celebra è alzato ne'capi de'Sacerdoti, liquali sono come monti della Religione, nelle sante Chiese. E tutto questo mostrò Melchisedec ad Abram, sotto il pane, & vino, e la dichiarazione è tolta tutta, e caua-

Ioan. 8.

ta da'vostri Rabini. Ecco dunque come Mosè, nelquale tanto confidate, vi mostra apertamente questo diuin Sacrifizio, ilquale cotidianamente si offerisce per tutto il mõdo, nelli sacri Tempij. Ora voi non credete a questo Sacrifizio sapete perche? perche non credete a Mosè, ilquale è esposto da questi vostri Rabini antichi, secondo che hauete inteso, & essi per reuelazion diuina, (senza dubbio alcuno) haueuano la vera, e germana intelligenza del Testo, come voi gli date altro senso (notate) voi non potete capire veramente, quello che voleua significare Mosè, non hauendo la sua intenzione, voi non venite a credere in lui, come non credete in lui, voi venite ad essere senza legge. E così sete veramente senza legge, e senza il vero Iddio, conforme a quello, che si profetiza di voi nel libro de' Paralip. al 15. capo, ימים רבים לישראל ללא אלהי אמת וללא תורה *Multi dies in Israel absque Deo vero, & absque lege.* Credete dunque fratelli come si conuiene a Mosè, che crederete ancora al vero Messia, ilquale senza dubio è Cristo Nostro Signore. Ma più chiaramente ancora, vi vò mostrare questo altissimo, e diuin Sacrifizio, figurato, e mostrato dall'istesso Mosè; tanto, e tanto chiaro, che più non si può desiderare; sapete doue? quando vi descriue quel cibo celeste, quel pane Angelico, cõ ilquale il gran de Iddio, cibò, e nutrì il suo popolo nel deserto quaranta anni. La manna dico, laquale esso Mosè, la chiama nel Exodo al 16. capo, לחם מן השמים *Panis de cælo.* Come ancora Dauit Profeta la nominò per l'istesso nome nel Salmo 104. dicendo לחם שמים ישביעם *Pane regli saturauit eos.* E nel Salmo 77. la chiama pane Angelico. לחם אבירים אכל איש *Panem Angelorũ manducauit homo.* Dunq; quella manna non era come questa nostra vulgare manna medicinale. Ma era cibo Celeste, e pane Angelico. Quanta diuinità dunque riluceua, e risplendeua in quella manna? Or ora la sentirete, fratelli Ebrei cauata da' vostri medesimi autori, e Dottori, e sentirete come questo cibo tanto spirituale dimostra appieno la diuinità di questo santissimo Sacramento, & alto Sacrifizio della Eucaristia; or attendete come? Principalmente consideriamo vn poco, di che materia si generaua questa manna, quale era dico la sua causa materiale; perche non era (senza dubbio) questi vapori puri, e sottili, eleuati per virtù di calor del Sole, dall'Elemento dell'acqua, e congelati nella region dell'aëre, cadono a guisa di rugiade ne gl'arbori, e nelle foglie, e quiui si condensano, come si genera questa nostra manna vsuale. Questa non può essere la sua materia, perche essendo così non poteua essere cibo ordinario d'Angeli, come lo manifesta Dauit, nell'allegato Salmo, e come chiaramente espone quel gran Dottor Ebreo רבי עקיבא nel primo di יומא dicendo. לחם אבירים לחם שמלאכי השרת נזונים ממנו La manna dice, è vn pane, delquale ordinariamente se ne cibano, e se ne nu-

ne nutriſcono gli Angeli, liquali ſeruono, e miniſtrano al grande Iddio. E ſi sà bene che queſti ſpiriti puri, & eleuati, non mangiano, nõ ſi nutriſcono d'alcun cibo ſenſibile, e materiale, ſi nutriſcono, e ſi conſeruano in contemplare, venerare, e godere (quanto però è poſſibile) l'alta maeſtà del grande Iddio; dunque queſta manna biſogna, che habbi la ſua materia, veramente diſceſa dal Cielo. Qual è queſta? chi lo dirà? chi lo manifeſterà? oh Ebrei ora ſete arriuati al paſſo, e non potete fuggire; volete ſapere come ſi generaua queſta manna, e qual era la ſua propria intrinſica, & eſſenzial natura? leggete queſti due voſtri Autori principaliſſimi, e digrazia non mancate, come ſete a caſa di leggerli, per ſalute dell'anime voſtre; quali ſono queſti Autori? Il זהר e Rabi Mosè Gerundino הרמבן non ſono de' più autentichi di maggior autorità, che voi habbiate? certo sì, che non ſi può negare; che dicono queſti? ragionando della eſſenzial natura della manna? Leggete nel Exodo nella פר de בשלח nel proprio trattato della manna trouerete che lo ז״ר dice che l'eſſenzia della manna era queſta. Notate le parole Caldee. טלא דנהורא עילאה טלא קדישא מעתיקא סתימאה La manna dice, era vna rugiada di quell'alta luce, vna rugiada ſanta di quel עתיק יומיא di quell'antico de' giorni del qual parla Daniel celato, & occulto; e chi è queſto? è il grande Iddio, e come deſcendeua queſta luce diuina in terra, eſſendo al tutto ſpirito? riſponde, e dice נגד ונחית בא עא s'incorporaua, e diſcendeua in terra; dunque ſecondo il voſtro זהר la luce propria di Dio, s'incorporaua; notate queſto. Ma più chiaramente Rabi Mosè Gerundino, nell'allegato luogo, parlando pure dell'eſſenza della manna, dice che era אור על ן שנהגשם ברצון בוראו Oh belle parole, o Sante parole, l'eſſenza della manna dice, era la Luce diuina, laquale ſi incorporò, diuentò coſa ſenſibile, oh come è poſſibile, che l'isteſſa luce di Dio ſi poſſa incorporare? riſponde ſantamente, e dice, con vna dotta ignoranza, così piacque a Dio, non biſogna cercare più oltre. E di più dice, che queſta ſteſſa luce è quella, laquale, è riſeruata all'anime de' beati per goderla nella gloria eterna del Paradiſo, e di queſta continuamente ſe ne nutriſcono, e godono gli Angeli liquali miniſtrano a Dio. Hauete dunque Ebrei di qui, notate, due coſe di grandiſſima importanza, la prima è, che l'isteſſa luce s'incorporaua, e diuentaua eſca e cibo al popolo eletto. La ſeconda poi ſi è, che ſe bene queſto effetto, non ſi può intendere, e capire, con humano intelletto, ci conuien riſoluere ſobriamente, e dire, così piacque a Iddio, e queſto baſta. Ora vedete fratelli, come queſta manna vi dimoſtra appieno gl'alti miſterij della ſanta Catolica Apoſtolica Fede Criſtiana. L'isteſſa luce di Dio s'incorporò, e pigliò forma di manna. Pigliò corpo di vn miſto imperfetto, ilquale ſi genera nella meza re-

gion

acquiſtano buoni,e gran frutti. Il ſommo bene l'eterna vita, che piu nõ ſi può deſiderare. Ma gli oſtinati peccatori,li proſuntuoſi,pigliando queſto ſantiſſimo Sacramento,non ne ſentono guſto alcun buono,gli genera piu toſto nauſea , e danno euidẽte, anzi l'iſteſſa morte. E però dice la Santa Chieſa, queſte belle parole . *Sumunt boni, ſumunt mali ſorte tamen inæquali vitæ, & interitus.* Ecco la diuina,e miracoloſa operazione della manna corriſpondente a queſto ſantiſſimo,e diuin Sacrifizio,conforme a quel che ſcriſſe l'Apoſtolo Paulo a' Corinti al primo . *Qui manducat, & bibit indigne,iudicium ſibi manducat,& bibit.* Ma piu oltre di grazia , perche ſi ſente troppo buon guſto in queſto ragionamẽto ſpirituale del pan celeſte, & Angelico. Si faceua ſperienza di queſta manna,dopo che era diſceſa,appreſſo a due ſorti di caldo,e ne ſeguiuano differenti,e contrarij effetti. Quando ſi raccoglieua,era molle, e tenera; ſi poneua poi al caldo del fuoco,e ſentiua ancora il caldo del Sole. Al caldo del fuoco diuentaua ſubito ſoda,dura,atta,& idonea a farne ogni diſegno per cibo,e nutrimento,macinarla, farne farina,e pane,peſtarla nel mortaio, cuocerla nel paiuolo, farne varie viuande, intingoli,e tutti buoni. Sentite come dice la ſcrittura,nel libro de' Num. 11.capo. לקטו וטחנו ברחים או דכו במדוכה ובשלו בפרור ועשו אתו עוגות והיה טעמו כטעם לשד השמן *Colligens illud, frãgebat mola, terebat in mortario, coquens in olla,& faciens ex eo tortulas ſaporis quaſi panis oleati* . Oh quante commodità, quãte conſolazioni dal caldo del fuoco,ma ſentendo il caldo del Sole, che effetto ſeguiua? vdite וחם השמש ונמס *Cum incaluiſſet Sol liqueſiebat.* Che vuol dir queſto? che ſignifica queſta gran diuerſità? al caldo del fuoco,tanti buoni effetti,tanti buoni ſapori, & al caldo del Sole,liquefarſi, ſtruggerſi,e ſuanirſi? Ci figura, ci dimoſtra chiaro,quel iſteſſo medeſmo,che ſuccede in queſto mirabil Sacramento,ilquale molto bene ſoſtiene,e comporta il feruẽte fuoco d'amore,e diuozione, e le ragioni,che naſcono, e procedono da queſti buoni affetti,molto ben cõcludono,e moſtrano perfettamente la veritá di queſto ſacratiſſimo Sacramẽto. Ma ſe quiui ha da accoſtarſi,& auuicinarſi il Sole dalla curioſità humana, laquale con audacia sfrenata, con temerità,e proſunzione,ſenza vmiltà, e pietà,vuol per tutto penetrare , come la luce,come il caldo del Sole,che ſuccederà da queſto sfrontati ardire? Si liquefarà queſta manna,ſi riſoluerà in nulla; coſi queſte ragioni humane tanto curioſe, e proſuntuoſe,come diſproporzionate al tutto,con queſto diuin Sacramento diuentano, vane, falſe, bugiarde,e nulla di buono concludono . Oh che ſalutiferi auuertimenti, e documenti ſono queſti, liquali ci propone queſto cibo Angelico, per cõſolazione , per benefizio, per ſalute dell'anime noſtre ? Ma non finiſce quì nò, piu oltre, perche ora,ſiamo in Cielo. Queſta manna biſognaua mangiarla,e non ſeruarla; ſe ſi mangiaua daua buona ſuſtãza,e nutrimento,e ſi reſtaua,oltre modo conſolati. Ma chi la ſeruaua, come fecero alcuni diſobbedienti,e ſcelerati: ſentite quel che dice la ſcrittura . וירם תולעים ויבאש *E!*·

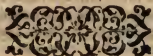
to, biſogna guſtarlo ſpeſſo, pigliarlo ſpeſſo, comunicarſi ſpeſſo, ſe vogliā nutrire, cibare, cōſolare l'anime noſtre; biſogna dico, imitare li Sāti Apoſtoli, delliquali ſi legge. *Et erant ſolliciti in fractione panis.* Ma ſe lo vogliam ſeruare, o differire almanco, più di quello che ordina SātaChieſa, ci putrefaremo, diuēteremo vermi per il puzzo, per la carogna de' noſtri peccati. E che ſorte de vermi? quelli delliquali parla Iſaia Profeta, nell' vltimo verſo del ſuo libro, quādo dice תולעתם לא תמות ואשם לא תכבה והיו דראון לכל בשר *Vermis eorum non morietur, & ignis eorum non extinguetur.* Guardiamoci dunq; dalla grande ira di Dio. Ma facciamone gran cōto, pigliam ſpeſſo la ſua diuina grazia, nō la laſciamo, nō la ſerbiamo remerariamēte, ſenza conſiderazione. Ma ſapete come, e quando biſogna riponere, e ſeruare queſta manna, non ne' giorni deſtinati ad operare, e lauorare, perche ſubito ſi corrompe, deueniua putrida, e puzzolente, bolli ua vermi; ma riſerbandola p il giorno del Sabbato, giorno di quiete, e di ripoſo non ſi moueua punto della ſua natura, reſtaua bella buona, e ſincera. Tutto queſto ci auuertiſce, ci amoniſce, ci inſegna il modo, ilqual habbiamo da tenere, & oſſeruare nel riporre, nel conſeruare, nel Teſaurizare. Non biſogna riporre nelli giorni ordinati, e deſtinati ad operare, e lauorare, quali ſon queſti giorni? ſono li ſei giorni nelliquali Dio operò, e creò l'vniuerſo. Non biſogna dunque riponere per queſti giorni per il preſente ſecolo, per la preſente vita, perche il tutto ſi corrōpe, il tutto diuien putrido, e marcio, pieno di ruggine, tignuole, e vermi. Oh inſenſati auari, o ſciocchi ricconi, liquali non ſanno mai altro, non ſono intenti ad altro, che ad accumulare, e riponere quello che in queſto ſecolo, & inſieme col ſecolo ogni coſa con eſſo loro, ſi guaſta, e ſi corrompe. Non ſapete quello, che vi auuertiſce N. S. in San Matteo al 6. capo, quando dice. *Nolite theſaurizare vobis theſauros in terra vbi arugo, & tinea demolitur, & vbi fures effodiunt, & furantur.* Non biſogna riporre per queſti giorni nò, ma ſolo per il giorno del Sabbato, giorno di quiete, e ripoſo, giorno tranquillo, e ſereno, ilquale è la vita eterna del futuro ſecolo, tutto quello che ſi ripon per queſto, non v'è pericolo alcuno, che ſi corrompa, reſta ſincero, buono, e perfetto; ecco che la ſcrittura lo dice. לא הבאיש ורמה לא היתה בו *Non computruit, neque vermis, inuentus eſt in eo.* Quiui biſogna fare l'acquiſto, & il Teſoro, ilquale non ſi guaſta, non ſi corrompe mai, ne meno neſſuno lo può rubare. A ſeguire dunque il ſalutifero conſiglio di N. S. ilquale dice nell'allegato luogo. *Theſaurizate vobis Theſauros in cælo vbi neque arugo, neque tinea, demolitur, neque fures, effodiunt, & furantur.* Queſto ſalutifero documento, & auuertimento ci inſegna ancor queſto cibo celeſte di manna. Per vltimo poiche ſa egli a fare di queſto pane Angelico di queſta manna? ſi ha da riſeruare in memoria nell'arca di Dio, accioche ella ſia rappreſētazione, & occaſione al popolo eletto, per indurre nell'animi loro, e la Fede, e la Speranza, e però comandò Moſè, ad Aron ſuo fratello da parte di Dio,

ancora questo santissimo Sacramento si osserua per tutto il mondo di ri porlo, di tenerlo, con grande onore, e riuerenza, riseruato nell'Arca, nel Tabernacolo di Dio, in tutti i sacri Tempij. Non solo per memoria del le cose passate per rememorazione, e fede della passione di N.S. ma per darci anco speranza delle cose future, essendo il santissimo Sacramento pegno, & arra della futura beatitudine del Regno del Cielo, laquale spe riamo, & aspettiamo. Perche si come il Saluator nostro si degna in questa vita abitare sempre con esso noi, osseruãdo la promessa fatta alli suoi cari, e diletti discepoli quando gli disse. *Vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consumationem seculi.* Così ancora habbiamo da sperare, anzi tenere per certo, che per grazia di questo santissimo Sacramento pigliaro (però) come si deue sarremo degno di possedere la vita eterna, promettendocelo chiaramente N.S. quando egli disse, *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem dabo ei vitam æternam.* A questo aspira Ebrei il buon Cristiano, a questo è intento questo è lo scopo, questo è il fine di tutte le sue azzioni, e non si attende ad altro. Cõsiderate fratelli, che giorno, è notte a tutte l'ore, e per tutto il mondo, con lodi, cõ Inni, con Salmi, con deuote orazioni nel Cristianesmo, si dà segno di conoscere Dio, offerirgli poi questo santissimo Sacramenro per riconoscerlo, come Sacrifizio d'ogni Sacrifizio, ilquale contiene in se virtualmẽte tutti i Sacrifizij, e realmẽte poi i meriti del vero Messia, ilquale voi miserel di aspettate in vano, e non volete aprire gl'occhi della mente, e cõsiderare, che questo Messia venuto, ha tirato a se tutte le Profezie: in lui si sono confermate, compite, & adimpite, e così si predica publicamante per tutto il mondo; se nõ fosse ver questo, come cõporterebbe il Signor Dio, il quale è tanto zelãte del suo onore che li suoi Santi Profeti la sua diuina parola fosse così falsamẽte intesa, e publicata per tutto l'vniuerso à forza dunq; che sia l'istessa verità, e massime che quelli Ebrei, liquali non gli hanno mai voluto credere, e nõ gli voglion credere son stati, e sono sotto l'ira di Dio. נבזים ושפלים לכל העם *Contẽptiles, & humiles omnibus populis,* Mala Dispregiati, oppressi, vilipesi, conculcati; che se loro facessero resistenza al falso, ad onor massime di Dio, come mostran di fare, di ragione dourebbe succedere tutto il cõtrario; perche mentre gli Ebrei erano popolo di Dio, erano talmẽte sotto la sua protezione, che chi toccaua loro, era come toccar la pupilla de gl'occhi del grãde Iddio, tanta gran demostrazione ne faceua, e si vedeua quasi subito. Ora vedete tutto il contrario fratelli, cõsiderate in quãta miseria sete, durata già 1583. anni, deue pur conoscere, chi nõ è al tutto insensato, che voi nõ sete più il popolo eletto di Dio; deh fratelli moueteui vna volta a conoscere Dio, e riconoscerlo, e questo cõ creder al suo vnico figliuolo, al vero Messia, ilquale ardeua di desiderio, di saluar noi più che l'altre gẽti, e nõ restò mai di predicargli, di fargli tãti segni, prodigij, miracoli, accioche gli credessero, e si saluasse ro. Ohime che fin nel legno della S. Croce scordatosi dell'intenso dolo-

orazion per noi,dicẽdo con tãta carità. *Pater demitte illis nesciunt quid faciant.* Padre eterno perdonali,pdonali,perche non sanno quello che e' si facciano,oh guai a noi,se nõ fussero vscite da quella santissima bocca, quest'amorose parole,nessuno Ebreo mai mai si sarebbe cõuertito,ne entrato in grazia di Dio.Nõ vogliate dunq; fratelli dispregiar il ben vostro la salute dell'anima vostra;considerate che voi siete obligati,e p legge di natura,e p Legge Mosaica di conoscere il sommo Dio, ilquale sin che sarete fuori di questa santa Fede,non lo potrete mai conoscere,pche la porta p voi è serrata,nõ si apre senon p vn sol mezo,per il vero mediatore p l'vnico figliuol di Dio,p il vero Messia,ilquale stà sempre alla porta de' vostri cuori, e picchia, e batte. *Ego sto ad ostium,& pulso.* Si legge nell' Apoc.3. e lo predisse, e figurò tanto innãzi Salomone nella sua cantica, quãdo disse קול דודי דופק *Vox dilecti mei pulsantis.* Apritegli dũque, nõ gli fate resistenza con la vostra pfidia,& ostinazione, e subito conoscerete che egli è il corpo di tutte l'ombre del vecchio testamẽto,come lo conobbe S. Paulo quãdo disse. *Omnia sunt vmbra futurorum corpus autẽ Christus.* Egli è il vero Isac imolato, egli è l'Agnel Pasquale veramente Melchisedec Re di pace,Re di giustizia,pan viuo,mãna Celeste,cibo,& esca Angelica,disceso dal Cielo p saluar noi come suo popolo, e poi tutto il mõdo insieme:a lui dunq; bisogna ricorrere. E così vi esorto fratelli che fate,volgeteui a lui,e dite cõ esso meco. *Domine peccaui in cœlũ,& corã te.* Signore questo tuo popolo Ebreo ha peccato in Cielo,& in te. Ha peccato in Cielo,che nõ ha voluto sin ora,credere alla parola di Dio, discesa dal cielo. Ha poi peccato in te,ilqual ti sei abbassato,& vmanato cõuersato cõ esso loro p fargli conoscere il vero, nõ l'hãno voluto credere, ne accettare,anzi piu tosto t'hãno dispregiato, & vilipeso;già non è più degno di esser chiamato tuo popolo,tuoi figliuoli. *Fac, vt mercennarijs.* Habbigli almen cõpassione,e pietà,come se fussero tuoi serui mercennarij porgeli Signore il tuo diuin aiuto,acciò nõ periscono. Et a me Signor (se ti piace)cõcedimi questa singular grazia,che'l mio esempio sia a loro occasione di incamminarli p la via della salute, di cauarli dalle tenebre, e porli nella vera luce;dirò dũq; col Profeta Isaia. הנה אנכי והילדים אשר נתן לי ה' לאות ולמופת בישראל *Ecce ego,& pueri mei,quos dedit mihi Dominus in signum, & in portentum in Israel.* Ecco io, e questi miei figliuoli acquistati, e racquistati dalla tua somma, & infinita grazia siemo degno,& esempio miracoloso ad Israel a questi nostri fratelli Israeliti secondo la carne,ilqual esempio,seguitãdo,& imitãdo essi ancora, siano vna volta vsciti dalla smarrita strada entrati nella buona,& vera via,di poter conoscere,e riconoscere Dio,conoscerlo p te Signore,che sei il vero mezo,riconoscerlo col diuin Sacrifizio,della santa Eucaristia da te ordinato,& instituito. Se farete così fratelli Ebrei, voi potrete conoscere,riconoscere, e seruire Dio in terra,e sperare poi di fruirlo,e goderlo nella felice,e beata patria del Paradiso. *Vbi viuit, & regnat in seculo seculorum. Amen.*

SERMONE FATTO NELLA COMPAGNIA DI SAN BENEDETTO BIANCO

La prima Domenica di Quadragesima, sopra la tentazion diabolica.

DEL MAGNIFICO, ET ECCELLENTE M. Vitale Medici Dottor Fisico.

IACE, per l'ordinario, nostra molle, e delicata natura, tutta pigra, e spensierata: e come sonnacchiosa ancora profondamente dorme, nelle morbide, & oziose piume de' piaceri mondani, i quali, essendo particularmente annouerati, dal diuino Apostolo Paolo, scriuendo alla Chiesa Romana, disse. *In commessationibus, ebrietatibus, in cubilibus, & impudicitijs*. Queste sono state dilettissimi fratelli, le opere oscure, e tenebrose, nellequali habbiamo miseramente dispensato il tempo nostro questi giorni addietro, opera veramente. *Tenebrarum*. Come disse l'allegato Apostolo nel detto luogo; imperoche lo esserci al tutto dati in preda alle sfrenate voglie del senso del gusto con disonesti, golosi, e suntuosi banchetti, ilche è significato nella parola. *Commeßationibus*. E non contenti di questo habbiamo atteso ancora, a saziare i nostri disordinati appetiti del senso, del tatto con tante impudicizie, eccessi, e delitti enormi, e brutti del peccato della carne, ripresi con la voce *Impudicitijs*. In questi, l'infelice mondo dispensa, consuma, e perde il tempo, e se stesso insieme; oh

ſte ſono le operazioni delle tenebre, lequali ci danno nelle mani, & in potere del Principe loro: e ſono i lacciuoli, le reti, gli ami, e l'eſca veleno ſa: con la quale egli vſando in ciò più che tirannica crudeltà, e cupidigia ad eſca, e tira a ſe, & all'eterna dannazione, e morte, le incaute, e poco accorte anime de' Criſtiani. Oh che ſciocchezza, oh che ſtupidità è queſta, a non penſare, che queſto noſtro auuerſario ci circonda. *Tamquam Leo rugiens, quærens quem deuoret.* Come dice l'Apoſtolo San Pietro. Noi dormiamo ſenza penſarci punto, & egli ſempre veglia, cercando con aſtuzie, inſidie, inganni, e frodi, di torci la vita ſpirituale dell'anima, & il ſommo, e ſempiterno bene, che è Dio, e di abiſſarci ſeco nell'eterna dannazione, doue l'anime, & i corpi ſaranno per ſempre puniti. *Antiquus hoſtis continuò laqueos prætendit, & foueas fodit.* Diſſe Pietro Rauennate. Ne marauiglia è, che egli così ageuolmente ci offenda, poiche egli è forte, e gagliardo, e di fortiſſime armi, e potentiſſime armato, e mentreche noi ci ſtiamo, o addormentati, o ſopacchioſi, e quaſi diſarmati, ci aſſaliſce, hauendo a ciò fare in ſua compagnia, & in ſuo fauore il mondo, e tutto quello che dal mondo dipende, dico le ricchezze, l'ambizioni, gl'onori, le dignità, le contenzioni, l'emulazioni, le laſciuie, e carnalità, e ſimili altri affetti, & effetti mondani. E quello che è ancora peggio, ſi ſerue delle noſtre medeſime armi, e con quelle bene ſpeſſo, ci abbatte, ſupera, e vince. Queſta noſtra carne, queſti noſtri ſenſi tentati da lui, facilmente conduce al ſuo piacere, & alla ſua voglia faccēdoſi traboccare, e cadere con noſtra gran rouina, e percoſſa; onde giuſtamente ſi può dire, che la ſua forza ſia grande, & il ſuo vigore; e però diſſe Iob. *Non eſt poteſtas ſuper terram, quæ comparetur ei.* E noſtro Signor in S. Giouanni lo chiamò. *Princeps huius mundi.* Oh gran parola, che più? che maggior potere? che maggior potenza, & valore può hauere il demonio, che eſſere chiamato dalla bocca propia di Dio. *Princeps huius mundi?* Principe, e Signor del mondo? Oime come ſarà mai poſſibile che la noſtra natura humana, tanto fragile, debole, e fiacca poſſa contrapporſi, far impeto, e reſiſtenza, combattere, e vincere contra vn sì forzuto, e potentiſſimo nemico? è poſſibile fratelli con la virtu, e grazia di Gieſu Criſto, Dio, e Signore noſtro, che per noi lo vinſe, & a noi diede, e laſciò forze per vincerlo, ſe noi vorremo francamente combattere, che pure combattere biſogna, poiche queſta noſtra miſera vita altro non è che vna continoua pugna, & vn perpetuo duello, e come ſi legge, milizia, *Eſt vita hominis ſuper terram.* Combatteſi adunque, & è la pugna molto pericoloſa: e bene ſpeſſo alcuni per loro colpa la perdono; che ſi ha adunque a fare? come ci habbiamo da riparare, e difendere da così gran guerriero, e ſchifare tante percoſſe, e ferite mortali? oh fratelli non ci ſpauentiamo: perche l'infinita clemenza, e benignità di Dio non manca mai di aiutarci, ſouuenirci, e moſtrarci, anzi darci nelle mani armi potenti, e difenſiue, dellequali veſtiti, &

nito, & atterrato, superato, & vinto: e noi possiamo vscire delle sue mani sciolti, e liberi, & essere tratti fuori delle oscure tenebre, delle eterne pene dell'inferno. L'aiuto adunque è Celeste, e diuino, e consequentemente buono, e sicuro. Questo è quello, che altamente consideraua il Profeta Dauit nel Salmo 38. Quando disse. *Nisi quia Dominus adiuuit, me paulominus habitasset in inferno anima mea.* Oh immensa, oh infinita bontà, e pietà del clementissimo Dio, verso l'humana generazione? Ma quali son quest'armi, sì ben temperate, e buone, che posson vincere, senza offesa alcuna le percosse, e ferite diaboliche? ecco che il Redentore, e Saluator del mondo, con l'esempio di se stesso, ce le propone oggi, nel corrente Euangelio, doue si legge che. *Ductus est Iesus in deserto a spiritu vt tentaretur a diabolo, cum ieiunasset.* Le armi adunque son questi, la penitenza, & il digiuno; consideriamo digrazia attentamente queste poche parole, & applichiamole, al nostro vso, & alla nostra vtilità spirituale. Volle il Saluatore del mondo essere tentato, e combattere a corpo a corpo col gran demonio: e questo spontaneamente dicendo San Tommaso nella terza parte della sua Somma. *Christus propria voluntate se exhibuit diabolo ad tentandum, sicuti etiam propria voluntate se exhibuit membris eius ad occidendum, alioquin diabolus contra eum venire non auderet;* Fu adunque assaltato il Re della gloria dal diauolo: ne fu veduto giamai il più marauiglioso, e memorabile duello. Conciosiache in esso, & a campo aperto comparisse il figliuol di Dio, & il nemico di Dio, & ognuno di loro hauesse potenza grande, grande scienza, e fusse benissimo armato, come si dice, dal capo a' piedi, e pronto, & volonteroso di combattere. Cristo prese per sua difesa tre armi molto buone, lequali furono, la Scienza, l'Vmiltà, e la Religione. All'incontro venne il nimico satanas dette di piglio a tre altri armi assai potenti, le quali furono, l'astuzia, la temerità, e l'importunità, e con queste vennero alle prese, & al combattere, e menarsi i colpi d'appresso. Ma fu differenza grandissima: tra l'arte, e'l valore dell'vno, e l'arte, & valore dell'altro, e tra il colpire di questo, & il colpire di quello; imperoche i colpi tutti del prosontuoso, e superbo tentatore, non solamente andarono a voto, ma dal pazientissimo, vmilissimo, & onnipotentissimo Saluator nostro, furono in lui fieramente ritorti; perche egli dalle punte delle proprie armi, e da quelle del suo creatore rimase acerbamente, e scherneuolmente percosso, e trafitto. Di questo combattimento, fratelli, fu la potissima, & efficace cagione, e ragione questa, cioè, che il Saluatore, e Signore del mondo volle esser tentato dallo instigatore, e seduttore dell'vmana generazione per nostro ammaestramento, & instruzione, & accioche, pigliando noi il suo proprio esempio, & armatici delle sua armi, potessimo, e possiamo esser sicuri, e certi di riportare, combattendo con questo gran nemico, la palma, et vna gloriosa vittoria. Però disse Sant'Agostino nel 4. libro della Città di Dio *Omnis Chri*

te deue essere del continuo in angustia afflizzione d'animo, e dolore, senza alcuna temporale, e carnale consolazione, come veramente giusta cosa è; perche essendo noi stati sommersi ne' peccati, e con tanto piacere, e diletto della carne, meritamente ancora si ha a macerare, e gastigare questa carne con l'austerità della penitenza, che tutto questo si disegna per il diserto; e però vedete che San Giouambatista, come precursore della salute del mondo, predicaua la penitenza nel diserto. *Prædicans pœnitentiam in deserto*. Il diserto poi è per l'ordinario, pieno di bestie, & animali velenosi, come serpenti, e scorpioni: così il vero penitente, nel entrare nel diserto penitenziale, deue considerare il pungente, & velenoso morso di questi animali, i quali figurano i peccati mortali, che continuamente mordono; e lacerano la nostra coscienza. Onde il peccatore è simile ad vno scorpione, come Dio benedetto lo mostrò ad Ezechiel Profeta al secondo capo, parlando de' peccatori del suo tempo, dicendo. *Fili hominis subuersores sunt tecum, & cum scorpionibus habitas*. Il diserto ancora è luogo solitario, e separato dalla conuersazione delli huomini, e molto conueneuole per darci alla penitenza: perche bisogna che il penitente si ritiri da se, & in se; e che esamini bene la sua coscienza, tutta piena di peccati, e nelle brutture di quelli inuolta; e cerchi di scoparla, e mondarla, che però diceua Ieremia nelle sue lamentazioni, parlando del penitente. *Sedebit solitarius, & tacebit, quia leuabit se supra se*. E S. Bernardo ancora, stando nella contemplazione della penitenza, ricordò il medesimo all'anima sua, dicendo. *Oh anima mea sola esto, & illi soli seruias quem solum elegisti.* Dimostraci il diserto, come si è detto la elezzione del luogo per la penitenza. Nel diserto adunque bisogna entrare, come feciono i figliuoli di Israel quando vscirono di quella misera, dura, & insopportabile seruitù dell'Egitto. E però ancora a noi, se vorremo fuggire le tribulazioni i flagelli, e le percosse che continuamente si prouano nell'Egitto di questo misero mondo, come dice San Giouanni. *In mundo pressuram habebitis*. Bisognerà entrare nel diserto della penitenza, e così si fuggiranno: come molti hanno fatto, i quali, o per timore de' trauagli mondani, o per spauento della morte, o per altra necessità costretti, si son dati alla santa penitenza. E questa necessità è molto buona, e felice, come disse San Gregorio. *Fœlix necessitas, quæ ad meliora compellit.* E di più. *Mala quæ nos hic premunt ad Deum ire compellunt*. Però entriamo animosamente in questo deserto insieme con i veri figliuoli di Israel, e non ci spauentiamo se bene alla prima entrata noi a berghiamo in Marà, doue si ritrouone le acque amare, lequali significano l'amaritudine della penitenza: perche alla fine si riceue la grazia, e si gustano grandissime consolazioni: e tra l'altre molto notabili si gusta la

dor diuino, e ne inſegna l'operazioni ſpirituali, che noi debbiamo fa-
re, & oſſeruare, e però Moisè, dopo il digiuno riceuè la Legge diuina,
con laquale illumina il mondo della cognizione, & voler di Dio. Si-
milmente Daniel, dopo il digiuno, fu capace d'intendere gl'alti mi-
ſterij, e gli aſcoſi ſegreti di Dio. Elia dopo il digiuno, vedde Iddio,
vltimamente è perfettiua, perche dà gran forza, & vigore a fare opere
grandiſſime, e difficili; e che ſia il vero vedeſi che Elia doppo il digiu-
no aperſe il Cielo, riſuſcitò i morti. ſalì ſopra vn carro di fuoco, come
ſe il ſuo corpo fuſſe al tutto impaſſibile. Similmente il digiuno dà gran
fortezza per poter ſoſtener, e tollerar le coſe auuerſe. Onde Tertullia-
no dice. *Ieiunium inuictum Sanſonem fecit*. E Danielè, con il digiuno
turò la bocca de' Lioni, come ſe haueſſe il corpo di ferro, & i tre gio-
uanetti digiunando, eſtinſero il grand'impeto del fuoco. Oh celeſte,
oh miracoloſo digiuno; come ſarà mai che l'antico nemico, e ſeduttor
del human genere, poſſa offendere chi di te ſi arma, e fortifica? oſſer-
uiamo il digiuno, pigliamo queſta ſanta arme, ſe vogliamo al tutto vin
cere, e ſuperare colui, che ſempre cerca di vincere, e perdere noi, ilqua-
le non è così potente, ne ha quel gran vigore che a prima fronte ap-
pariſce, perche le ſue forze ſon finite, limitate, e terminate, e nõ può
mica quel che vuole; guai a noi ſe fuſſe tale, e però diſſe S. Agoſtino.
Si diabolus tantum poſſet, quantum vellet nullus iuſtorũ remaneret. Anzi
le ſue forze ſon deboli, perche neſſuno ſarà mai vinto, e ſuperato dal
demonio, ſe egli non vuole: come affermò San Ieronimo, dicendo.
Debilis eſt hoſtis, non poteſt vincere niſi volentem. E però fratelli vdite
le parole del penitente Dauit nel Salmo 30. che dice. *Viriliter agite, & confortetur cor veſtrum*. Su animoſamente, & virilmente alla batta-
glia: ſu a combattere armati di queſta Santa penitenza. Ma biſogna
leuare gl oſtacoli, e gl'impedimenti, i quali ſono quelle opere delle
tenebre che hauete vdito; e ſecondo l'ammaeſtramento del diuino
Paolo. *Abiiciamus opera tenebrarum: nox præceſſit, dies autem appro-
pinquauit*. E paſſata la notte oſcura: ſono fuggite le tenebre del Car no
uale, e venuta la luce chiara, e riſplendente della Santa Quadrageſima
nella quale larghiſſimamente ſi ſpande come celeſte, e diuina ſementa
ſopra di noi la ſanta parola di Dio; e tempo opportuno, atto, & ordina
to da Santa Chieſa alla ſanta Peniteza. *Induamur igitur arma lucis*. Ve
ſtiamoci di queſta doppia armadura del digiuno, e della penitenza, e
burliamoci poi del Dimonio, e delle ſue forze, delle ſue inſidie, e de'
ſua inganni: che tutti ſuperati da noi, mortificati, e penitenti per la di-
uina grazia, ſono trionfi, e corone per farci meritare vn maggiore pre-
mio, & vna gloria maggiore nel beato regno del Cielo; oh ſanta peni-
tenza, più rutilante che l'oro. più lucida, e ſplendida del Sole; che
debbo io dire di te? tu ſola ſciogli i lacci, & i legami, apri il Paradiſo:

ſani gl'infermi: rallegri i contriſtati, riduci, e conduci quelli che ſono perduti all'eterna, e beata vita; tu ſola fai diſprezzare le coſe terrene: ci innalzi al Cielo, e ci fai vnire indiſſolubilmente, e per in ſempiterno col noſtro Dio. Al quale in tanto piaccia di quaggiù eſaudirci, mentreche noi, ſupplicandolo humilmente, diciamo. *Parce Domine parce populo tuo, & ne des hæreditatem tuam in perditionem.*

COSÌ SIA.

SERMONE FATTO IN VNA COMPAGNIA DI NOTTE

Sopra la Natiuità della Madonna.

Alli otto di Settembre. 1584.

DEL MAGNIFICO, ET ECCELLENTE M. Vitale Medici Dottor Fisico.

POICHE la misera, & infelice natura vmana fu, mercè del peccato de'nostri primi paréti, priuata dello stato dell'innocenza, e ridotta nella disgrazia del suo Creatore, e sottoposta all'eterna dannazione, di nessuna cosa hebbe più dibisogno, e nessuna li fu piu vtile, e necessaria della diuina grazia. Perche non tanto le poteua giouare la benignità del Cielo, la fertilità della terra, la purità dell'aria, la delicatezza, e suauità de'cibi: ne di tutte quelle cose haueua tanta necessità, che ella non l'hauesse infinitamente più della grazia abbondantissima del pietosissimo Dio. Questa larghissimamente donatele in Cristo, e per Cristo Giesu Redentore, e Saluatore nostro, la soccorre nel principio delle sue azzioni, acciò sia qualche cosa appresso al grande Dio: nel mezo l'aiuta per farla crescere, & aumentare, & acciò possa viuere virtuosamente, e bene, & in vltimo la fa beata, terminando felicemente, il periglioso corso di questa nostra caduca, e mortal vita, adun-

a dunque la grazia, e misericordia del clementissimo Dio, è quella che ci preuiene, ci accompagna, ci seguita, ci giustifica, ci magnifica, & ci fa felici, beati, & gloriosi in Cielo. O beato colui che ne è fatto degno, & alquale l'è a qualche tempo almeno data, & concessa: come fu a quel buono, e generoso ladrone che pur l'hebbe nel fine, & vltimo punto della sua vita. Piu felici furon gli Apostoli che l'hebbero nel mezo della loro età, e per essa furon degni, e di ben viuere, e di ben morire. Bene auuenturati ancora, e felici furono Ieremia, e Giouāni, i quali furono eletti, e santificati nel ventre della loro madre. Ma felicissima sopra tutti fu la santissima, e gloriosissima Vergine, e Madre del figliuolo di Dio, Maria. Laquale nella sua Concezzione quando l'anima fu infusa in quel Sacrosanto Corpo, hebbe da sua diuina Maestà tutta la pienezza, & abbondanza della grazia. e non come gl'altri Santi che l'hebbero in parte, che però disse S. Ierolamo. *Ceteris sanctis gratia per partes prestatur Mariæ vero, se tota infundit plenitudo gratię.* Da questa dunque soprabbondāza di grazia, fu preseruata da ogni peccato, ornata, e decorata piena, e colma d'ogni virtù, abile inclinata, e pronta ad ogni bene, talmente che santa nacque sopra tutte le donne, santa visse, e santa morì, è resuscitata, & arrichita di tutte le doti, e di tutti i celesti doni, fu Assunta beatissima, e gloriosissima sopra tutti i Cori delli Angeli. Di questa Vergine ragionando il Regio Profeta Dauit in spirito nel Salmo 45. disse. *Fluminis impetus lætificat Ciuitatem Dei: sanctificauit tabernaculum suum altissimus: adiuuit eam; & quando? mane diluculo.* Era di sua natura questa Verginella (come figliuola di Adamo) ancor ella soggetta, e sottoposta a comuni e soliti difetti, mancamenti, & infermità dell'humana natura corrotta: ma soccorsa, & aiutata dalla diuina grazia, ne fu al tutto libera. e senza alcun di quelli. E perche questo? perche così piacque a Dio di santificare il suo tabernacolo, & influire nella sua santa Città, con l'influsso, e concorso perpetuo di tutte le grazie in Maria Santa, e Beata. E di questo è obligo nostro di ragionare, e massimamente in questo giorno del suo felice nascimento, come intendo ora di fare io, ilquale inuocando il suo celeste, e diuino aiuto dico, che questo continouo flusso della diuina grazia, laquale altro non è, che vn effetto della gratuita volontà di Dio, e che dall'amor suo verso le sue creature deriua, e nasce quasi fiume limpidissimo. e purissimo, che da limpidissimo, e purissimo fonte nasce, e scaturisce, e seco porta, e ritiene della natura dello stesso fonte, si ha a considerare nella Beatissima, e gloriosissima Vergine Maria. Conciosia che per lei canti il Salmografo Dauit. *Fluminis impetus letificat Ciuitatem Dei.* Il fonte di questo fiume è altissimo, poiche gli è l'eterna predestinazione di Dio, che ab eterno predestinò, & elesse questa Santissima Vergine per Madre dell'Vnigenito suo figliuolo, auanti a tutti

i ſeco-

i secoli: come di lei in figura parlando l'Ecclesiastico al 24. capo disse. *Ab initio, & ante sæcula creata sum.* E Salamone ne'suoi prouerbij all'ottauo capo, preuedendo questo ancor egli disse. *Dominus posseditme ab initio viarum suarum antequam quicquam faceret a principio, ab eterno ordinata sum.* Volle Dio, che questa sacratissima, e Benedetta Vergine fusse sotto sacri velami, e bellissime immagini ombreggiata come in quella nuuola, nellaquale appariua, e si mostraua l'altissima, e tremenda Maestà di Dio: nel pruno di Moise: nella verga di Aaron: nel velo di Gedeone: nel Trono, e nel Tempio di Salomone: e nella porta di Ezechiel. Quando poi venne la pienezza del tempo, nelquale le ombre si haueuono a dileguare, e le figure, & immagini a suelarsi, confermarsi & adempiersi di verità, allora. *Fluminis impetus lætificauit Ciuitatem Dei.* Imperò nella sua Concezzione quando l'anima fu infusa nel corpo, la diuina grazia la preseruò; maturato il frutto nacque la Verginella santa di corpo, e di spirito, e ripiena di soprabbondantissima grazia, laquale talmente l'abilitò al ben fare, & ad ogni virtù, & in quelle esercitandola la abituò, che tutta era humile in se stessa, e temperata religiosa verso Dio, e caritatiua verso il prossimo. Fu grandemente tenera, & amoreuole del suo popolo, per lo quale, se non impetrò almeno con le sua diuote orazioni, affrettò la Incarnazione del Saluator del mondo. Siche verissimo è che *Impetus fluminis lætificauit Ciuitatem Dei.* E quale allegrezza maggiore si poteua vedere, anzi qual più mirabile stupore mirar si poteua che guardare nella splendida faccia di questa graziosissima Vergine? nella quale appariua vno splendore, vna luce, non humana, ma diuina talmente che quel gran Dionigi Ariopagita contemplando le bellezze della sua faccia, fu forzato di prorompere in queste parole. *Si diuinis litteris eruditus non essem, & fidem non haberem, aliud lumen non crederem præter eius splendorem.* Si che è più che vero, che *Impetus fluminis lætificauit Ciuitatem Dei.* La Città di Dio Ierusalem haueua come casa rara, e singulare il Trono di Salomone fatto con grande, e mirabile bellezza, & artifizio. E questo trono altro non disegnaua, ne figuraua se non le parti, e qualità marauigliose di questa gloriosa Vergine. Consideriamolo digrazia alquanto minutamente. Il Trono era grande fatto di candido auorio, tutto coperto di puro, e finissimo oro, haueua sei gradi, e la sua sommità era rotonda, due mani lo teneuano vna di quà, & vna di là, e due Leoni grandi erano appresso a dette mani, e poi dodici piccioli Leoncini. Habbiamo spiritualmente adunque a dire che Salomone ilquale fu lo Architettore di questo Trono è Cristo nostro Signore, ilquale è figurato nelle sacre lettere per Salomone, anzi per più di Salomone, come si legge in San Matteo a 12. *Ecce plusquam Salamon hic.* Egli si ha preparato il Trono, ilquale è la sua Benedetta Madre, la gloriosa Vergine Ma-

ne Maria di candido auorio per la sua purissima, & immaculata castità: e di purissimo oro per la carità che era in lei. E però si legge nella cantica al secondo capitolo. *Ordinauit in me charitatem*. Ascese, e salì questa Beata Vergine sei gradi, cioè passò, e superò sei gradi di santità che si ritrouano, e nell'humane creature, & Angeliche. Hebbe santità maggiore, che le Vergini, che i Confessori, che i Profeti, e che gl'Apostoli: e di più superò la santita de gl'Angioli. Di modo che nessuna cosa, è sopra di lei senon l'eterno, & onnipotente Dio. Oh che ineffabile dignità è questa? dallaquale seguita che nessuna creatura sia, ne possa essere equale a lei. Però Sant'Anselmo, meditando questo, tutto pieno di stupore, e marauiglia voltandosi alla Vergine esclamò, e disse. *O Domina nihil est tibi æquale: omne quod est aut supra te, aut infra te est: supra te solus Deus: infra te omne illud quod Deus non est*. Ecco dunque quello che dimostrano, e figurano li sei gradi del Trono. La sua sommità poi era rotonda, per dimostrare la somma perfezzione di questa Beatissima Vergine, perche come la figura circolare tra le altre, è la piu perfetta, così in lei erano perfettamente tutte le scienze, e virtù. Perilche parlando di lei Sant'Agostino disse. *Quid ignorare potuit, in qua plenitudo diuinitatis corporaliter habitauit?* E S. Girolamo disse. *Nullo genere virtutum vacauit: cui Angelus plenitudinem gratię promisit*. E però la Cantica figurandola dice. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*. Ecco la sommità del Trono. Haueua in oltre due Lioni grandi, liquali figurauano li dua Testamenti, il Vecchio, & il Nuouo; li dodici Lioncelli, sono li dodici Articoli della Fede. Oh che bel Trono è questo? di cui meritamente si legge, *Non erat opus tale in vniuersis Regnis*. Così la santità della gloriosa Vergine auanza, e passa tutte l'altre santità: e ben disse San Girolamo. *Quid nobilius quid ab ęterno sanctius Matre Domini? quid splendidius, quam illa? quam splendor elegit, & candor lucis ęternę ab æterno prędestinauit, nonne igitur fluminis impetus lętificat Ciuitatem Dei*. Oh gran bellezza è quella che nasce oggi nella Città di Dio. Lo dice la Cantica al sesto capo. *Pulchra es, & decora filia Ierusalem*. Bella di corpo fu Maria, bella di animo, non creatura terrena; ma celeste, come lo manifesta l'Apocalisse nel 12. cap. dicendo. *Signum magnum apparuit in Cœlo: mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius*. Questo Cielo significa la somma, e suppręma altezza della Chiesa, nellaquale è posto, & apparue tãto gran segno, cioè la Vergine Beatissima, dallaquale escono continuamente, come da viuo Sole, raggi di soprahumano splendore, e celeste, che illumina, e riempie di grazia, e di virtù, il mondo tutto; E però si dice. *Mulier amicta Sole*. Oh come bene ci manifesta li benefizi, l'vtile, le commodità, e consolazioni, lequali ci dà sempre questa gloriosa Vergine *Amicta Sole*. Vestita di Sole. E come il Sole, ilquale genera allegrezza, & è

cagione

cagion di ficurezza,e ci moftra la ftrada per camminare doue ci faccia dibifogno,& è tale,che fenz'effo non potremo fare le noftre operazio ni,ne cõfeguire molti noftri defiderij,effendo quello vn efficaciffimo mezo perche noi poffiamo adoperare, comunicando la fua chiarezza, & il fuo fplendore a tutto l'vniuerfo; così quefta gloriofa Vergine ci caufa allegrezza, e temporale, e fpirituale,afficurandoci,e moftrandoci la ftrada della falute, & effendo ella mezo per farci ottenere i noftri defiderij prega, & intercede per noi, comunica il fuo fplendore all'vniuerfo tutto, con l'infinito numero de'miracoli, liquali ha fatto, e fa per noftro contento, e fpirituale, e temporale. Oh felice nafcimento. Oh giorno almo, e fereno. Bene poffiamo dire col Profeta Dauit. *Hęc eſt dies quam fecit Dominus exultemus, & lætemur in ea*. Quefto felice, e fegnalato giorno della Natiuità di quefta gloriofiffima Vergine lo ha fatto Dio per bene di tutto il mondo, e però *Exultemus, & lætemur in ea*. Rallegriamoci oltre a modo hauendo giufta cagione di ftare giocondi, e lieti. Ma di che forte di allegrezza? non temporale: per effere ella vana,e tranfitoria,fallace, & apparente: ma della vera allegrezza fpirituale, laquale, è il vero contento dell'anima noftra. Penfiamo alla Reina del Cielo,e noftra auuocata,e confideriamo quanta grazia fuffi in lei,& falutiamola con l'Angelo Gabriello dicendo Aue Maria. E poi che lei è la luce, e lo fplendor del mondo, con ilquale ne fa fcorgere, & afficura la ftrada del Cielo debito noftro è,& il noftro bene,e la noftra certa falute di feguitarla, imitãdola con tutte le noftre forze come ripiena d'innumerabili, & eccellentiffime virtù, e come viuo efempio di quelle, e dell'amore verfo Dio. E fi come primieramente quefta Beata Vergine fi difpofe, e quanto ella può da fe fi accõmodò alla Concezione del figliuol di Dio: così noi ancora non pure ci difporremo, & accomoderemo, ma incominceremo ormai a feruire a Crifto noftro Signore, col cuore vmile diritto, e proftrato nel cofpetto della Maeftà fua, di modo che l'anima noftra poffa dire *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi fecundum verbum tuum*. Signore ecco la mia anima preparata, e pronta a feruirti. Secondariamente quefta Beata Vergine concepè per la fola virtù, & opera dello Spirito Santo, e non di altri: e noi dal folo fpirito di Dio, non dalla carne, ne dal mondo habbiamo a pigliare il modo, e la norma del noftro bene, e Criftianamente viuere. Inoltre quefta Beata Vergine portò, e partorì il figliuolo di Dio, e fuo, al fuo debito tempo, e così habbiamo a portare noi il parto conceputo nel noftro cuore dallo fpirito di Dio, con configli, prudenza, e pazienza, e non ci vergognare di feruire a Crifto. E come dopo che l'hebbe partorito, circoncide il figlio per le mani del Sacerdote, così in noi, il noftro culto, & il noftro fpirito ha da effer circõcifo dal giudizio della Santa, e Catto

lica Chiesa, e da lei debbe essere ordinato, regolato, & terminato. Circonciso il putto questa pietosa Madre lo presentò nel Tempio all'eterno Padre Dio, così noi cioche facciamo, cioche habbiamo di buono, tutto douemo attribuirlo, e riferirlo a Dio, e riceuerlo dalle sue mani, non dalla nostra prudenza, non dalla carne, non dal Mondo. Questo nato bambino alle volte si smarri, e la sua amoreuole Madre lo cercò con somma diligenza: così noi ancora, quando sentiamo che'l nostro buono spirito si smarrisce, e diuiene tiepido, & adiacciato, deh digrazia cerchiamolo con acceso feruore: torniamo in Ierusalem, cerchiamolo nel Tempio, frequentiamo queste Sante Cōpagnie, e con deuote orazioni, e discipline mortifichiamo la carne: facciamo penitenza de' nostri peccati; e viuifichiamo lo spirito, domandiamo misericordia de' nostri graui peccati, preghiamo la santissima Vergine, che interceda per noi, perche ella come madre di grazie, non mancherà di soccorrere, e souuenirci, e farci racquistare la perduta grazia di Dio per nostra colpa. Riauuta poi, e racquistata, siamo, fratelli accorti, e circumspetti di non la perdere piu; accioche possiamo con quella conoscere Dio, e seruirlo in questa vita, per poterlo godere, e fruire in quell'altra. *In qua viuit, & regnat in secula seculorum. Amen.*

LAVS DEO.

SERMO-

SERMONE FATTO NELLA COMPAGNIA Di San Benedetto Bianco.

La Notte del Giouedì Santo. 1584. Sopra la Cena del Signore.

DEL MAG. ET ECCELLENTE M. Vitale Medici Dottor Fisico.

E la memoria delle cose ſpauentoſe, & orren de mentre che di loro habbiamo vna ferma, e fiſſa conſiderazione, ſuole per l'ordinario indurre nell'animo noſtro, non pure paura, & orrore: ma marauiglia, e ſtupore inſieme, e da queſte perturbazioni interne naſcono, & appariſcono di fuori, nel corpo chiari, & euidenti ſegni, come ſono lo impallidir della faccia; il chiudere delle labbra, e l'innarcare delle ciglia; che merauiglia ſia, dilettiſſimi fratelli, ſe la rappreſentazione, e cōmemorazione delle coſe accadute già nella preſente ſì orribile Notte, ſia per cagionare, nella noſtra mente nō ſolamente inuſitato ſtupore, ma vn orrore, & vno ſpauento terribile, & vn ſpauentoſiſſimo terrore. Poiche tanto è oſcura, e tenebroſa queſta Notte, che bene ſi può dire giuſtamente di lei quel detto di Iob al 3. capo: *Noctem iſtam tenebroſum turbo poſſidet.* Oh notte eſecrabile, e deteſtabile, e dellaquale eziandio ſi può dire: *Nox iſta ſolitaria ſit, nec laude digna: maledicant ei, qui maledicunt diei.* Notte orrendiſſima, nellaquale la ſteſſa vita ſpontaneamente ſi getta, e ſi laſcia inghiottire, e diuorare dalle ingorde fauci della morte; e dal cuore della Terra. Notte acerbiſſima, nellaquale il figliuolo di Dio,

và per prendere lo amaro calice, e bere l'Ira, & il furore del padre. Non sia adunque computata, ne annouerata tra le altre, questa maladetta notte per il peccato in quella commesso. *Non computetur in diebus anni, nec numeretur in mensibus.* Disse il detto Giob. Ma vò tra me stesso considerando che pure bisognaua che tutto questo succedesse, poiche così era stato ordinato dall'eterno Padre: così era piaciuto all'vbbidientissimo figliuolo, e questo medesimo: ma a fine molto diuerso, & al tutto scellerato, & empio, haueuono voluto i maluagi, e perfidi giudei, i quali altro non dicono nella presente notte, che *Crucifige, Crucifige eum*. Adunque in tutti i modi bisognaua che così fusse: ma perche più in questa notte? Ecco l'odierno Vangelo, ce lo insegna dicendo. *Quia venit hora.* Era venuta l'ora, nellaquale la Pasqua Giudaica era finita, e terminata, & i sacramenti legali, & i sacrifizij Mosaichi al tutto cessati, & estinti, & il mondo non poteua stare senza religione, ne la religione senza sacrifizio. E perche questo doueua farsi secondo il beneplacito, e l'immensa, & incomprensibile misericordia dell'eterno Padre Dio, del suo proprio, vnico e dilettissimo figliuolo consustanziale, a se, e per salute nostra fatto huomo, però fu figurato, e predetto nel vecchio Testamento, e dimostrato al Patriarca Abraam nel sacrifizio comãdatoli del suo vnico figliuolo Isac, ilquale andando per essere sacrificato, carico di legne, e col fuoco in mano, essendo vicino al luogo, ordinato per lo sacrifizio, voltatosi al Padre teneramente gli disse. *Pater mi ecce ignis, & ligna, vbi est victima?* Alla cui domanda rispose il Padre. *Dominus prouidebit sibi victimam fili mi.* Questo fu fatto, e così veramente successe in quel tempo, nelquale il mõdo tutto che con somma ansietà la desideraua, non poteua fare prouisione di vittima, con laquale Dio si placasse con l'humana generazione, e per mezo dellaquale l'huomo fusse ricompe rato; ma fu necessario, che il grande Dio, da se, e del suo la facesse. Eccola fatta nel suo proprio figliuolo. Egli è vittima. Egli è Sacerdote. Egli ha il coltello. Egli ha il fuoco. Egli ha in mano tutto quello che si richiede al vero sacrifizio, egli solo basta, può, e vuole: sà il tempo, & il luogo, e modo di farlo. Questa è la vittima, che oggi ci propone San Giouanni Euangelista, Giesu Cristo vnigenito figliuolo di Dio, ilquale questa notte si apparecchia per fare di se stesso vn sacrifizio, all'eterno padre in suauissimo odore, come lo manifesta il diuino Apostolo Paulo scriuendo a gl'Efesi al quinto capo, che dice. *Christus tradidit semetipsum oblationem, & Hostiam Deo in odorem suauitatis.* E perche nel fare detto apparecchio era pur cosa ragioneuole che il Saluator del Mondo, mostrasse prima euidentemente a i suoi cari, e diletti Discepoli, qualche notabil segno del suo grande, e suiscerato amore, amandoli tanto cordialmente, come ne fa fede il cor-

rente Euangelio, che dice. *Dilexit eos in finem*. Che vuol dire quella parola in *Finem?* ſe gli può dare due interpetrazioni, o vogliamo dire che il Redentore del Mondo amaſſe talmente i ſuoi Diſcepoli, che li voleſſe condurre al fine, cioè a ſe medeſimo, eſſendo egli il principio, e fine d'ogni coſa, come diſſe di ſe ſteſſo. *Ego ſum* A. & Ω. & il condurli poi a ſe è il medeſimo, che condurli alla vita eterna come egli affermò, dicendo in San Giouanni. *Hæc eſt vita æterna, vt cognoſcant te ſolum Deum verum, & quem miſiſti Ieſum Chriſtum*. O pure in *Finem*, vuol dire che egli lo dimoſtrò loro maggiormente nell'vltimo termine della ſua vita, nel qual tẽpo volle moſtrare loro molti ſegni di dilezzione, & amore di quelli che gl'haueſſe fatto prima, che però diſſe a quelli in San Giouanni al 16. capo. *Hæc ab initio vobis non dixi*. Quaſi voleſſe dire, non fu ſpediente, ne neceſſario che io moſtraſſi a voi quanto grandemente vi amaſſi, ſe non nell'vltima mia partita, perche così l'amore, e la memoria di me, reſterà impreſſa continuamente ne'voſtri cuori. Che ſegno amoroſo dunque fu queſto, che moſtrò il figliuolo di Dio in queſta notte alli ſuoi cari, e diletti Diſcepoli? Lo dicono tre Euangeliſti, e San Giouanni lo conferma con quattro ſole parole dopo che egli ha racconto quel lungo ragionamẽto, che il noſtro Signore hebbe con i ſuoi cariſſimi Apoſtoli dicendo. *Et cœna facta eſt*. Mangiò con eſſo loro, tra le altre cagioni, per ſegno di amoreuolezza, e carità. Lauò loro i piedi per inſegnare a eſſi quella parte tanto lodeuole, e commendata dell'vmiltà. Ordinò li Sacerdoti, e conſecrando il pane, & il vino, traſuſtanziando quello cõ la ſua onnipotenza, nel proprio, viuo, e vero ſuo Corpo; e queſto nello ſteſſo ſuo ſangue, ſe medeſimo ſotto quelle ſpezie ſacramentali offerſe al Padre, e li comunicò. Queſti due amoroſi ſegni, cioè della carità, & vmiltà, ſaranno breuemente conſiderati da noi, non ſolo eſtrinſicamente, e nella ſuperficie del ſenſo litterale, ma ſara bene ancora penetrare più oltre, & arriuare inſino alla midolla, e ritrouare lo ſpirito per maggiore frutto, e conſolazione delle anime noſtre. Ritrouanſi nelle ſacre lettere due ſorte di cene, dellequali vna è buona, e diletteuole da eſſere molto bramata, e deſiderata, amata, e lodata. E l'altra è da fuggirla, e da eſſere dannata, biaſimata, e vituperata. La buona cena è quella, che fa il figliuolo di Dio, il Saluatore, e conſolatore del Mondo, laquale contiene ſotto di ſe quattro cene, tutte buone, & vna miglior che l'altra. La prima dunque è, quando ci propone, e ci apparecchia, la ſua diuina grazia, laquale chi la piglia, e la guſta, oh quanta conſolazione ſpirituale ſente; non è coſa nella preſente vita, che più gioui, e diletti. Di queſta cena parlando S. Giou. nell'Apoc. al 3. capo, diſſe. *Ego ſto ad hoſtium, & pulſo ſi quis audierit vocem meã, & aperuerit mihi, intrabo ad illum, & cœnabo cum illo, & ipſe mecũ.*

Il Signo-

Il Signore ci apparecchia la sua diuina grazia, a guisa di vna Cena, e se noi la pigliamo, egli ne piglia dilettazione grande, tanto gli piaccio no la vera fede, e le opere buone insieme, e però dice. *Cęnabo cum illo.* E colui che la riceue, ne sente consolazione inestimabile, e per que sto disse il Regio Profeta Dauit, nel Salmo 91. *Delectasti me Domine in factura tua.* che secondo la glosa, vuol dire *In factura tua.* Cioè *In his, quę tu ipse in me facis.* Questa è la prima Cena. La seconda Cena è quella, che fa il Saluator nostro questa Notte a' suoi Discepoli, come la fa anco cuotidianamente nell'Altare, e nellaquale si mangia il suo proprio corpo, e bee il suo preziosissimo sangue. Di questa intese San Luca al decimoquarto capo, quando dice. *Quidam homo fecit Cęnam magnam.* E questa è figurata nel vecchio testamento, nel libro di Ester sotto l'ombra di quel Magnifico, e suntuoso conuito, che fece il Re Assuero nel terzo anno del suo Imperio a tutti i Principi, e Primati del suo Regno, & a tutto il popolo che si trouaua presente, nella Real Città di Susa, ilquale durò sette giorni, e fu fatto nella entrata della corte del giardino del Re; spiritualmente, il Re Assuero è Cristo nostro Signore, ilquale ha preparato il conuito del Sacramento della diuina Eucaristia, ilquale conuito è molto grande, e magnifico, perche è cibo disceso dal Cielo, come ben disse egli. *Ego sum panis vitę, qui de Cęlo descendi.* E lo figura il libro della sapienza al 16. capo, quando dice. *Panem de Cęlo pręstitisti eis omne delectamentum in se habentem, & omnis saporis suauitatem.* Questo conuito Cristo lo fa nel terzo anno del suo Imperio, cioè nel tempo della grazia, non nel primo, che era nella legge di natura, non nel secondo sotto la legge scritta di Mosè; ma nell'anno terzo, che è la Legge Euangelica. Et a chi lo fa? a due sorti di persone, principalmente alli Principi, e poi a tutti gl'huomini che si ritrouano in Susa, i Principi chi sono? sono li Apostoli, quali tengono il primo luogo, e sono membri principali del corpo mistico della Santa Chiesa. Il popolo di Susa sono poi tutti i penitenti, liquali tornano indietro, non volendo piu camminare per la via de' peccatori, che questo significa la parola Susa. Bisogna essere dico vero penitente, altrimenti non ardisca di accostarsi a quella diuina mensa per participare del cibo, che vi si gusta, la dolcezza delquale se gli conuertirà in amaritudine, e fele che per questo diceua Iob nel 20. capo. *Panis eius in vtero illius, vertetur in fel aspidum intrinsecus.* E però l'innamorato sposo chiama a se l'anima peccatrice per farla degna della sua Cena, e delle sue nozze dicendole queste dolci parole *Reuerterere, reuerterere Sunamitis. Reuerterere reuerterere, & intuemur te.* Quattro volte replica la parola *Reuerterere* perche bisogna lasciare il peccato in quattro modi commesso, cioè col pensiero, con le parole, con le opere, e con la mala consue-

consuetudine, e fatto questo, entrare con allegrezza spirituale a godere di questa suntuosa Cena, laqual dura sette giorni, & è figurata nel Pomposo conuito del Re Assuero, ilquale spazio di tempo, e tutto il corso della nostra vita; perche sempre (se noi vorremo) il Signore sarà con esso noi, per nutrirci, cibarci, e consolarci, come chiaramente ce lo promette in San Matteo, all'vltimo doue egli dice. *Vobiscum sum omnibus diebus, vsque ad consimationem seculi*. Bisogna dunque accettarlo, e non partirsi, e separarsi da lui: perche non è cosa piu miserabile, ne formidabile, che separarsi dal nostro Signore, come bene ce ne auuertisce Sant'Agostino, quando dice. *Nihil sic debet formidare Christianus sicuti separari a corpore Christi, si enim separatur a corpore Christi non est membrum eius, si non est membrum eius, non vegetatur spiritu eius*. Oime che non si può fare peggio che separarsi da Cristo nostro Signore, imperoche subito subito restiamo, e siamo morti, non altrimenti che quando, vn membro è separato, e tagliato dal corpo, che non è altro che vn pezzo di cadauero: siamo morti dico, e senza spirito, ne siamo di Cristo come dice San Paulo. *Qui non habet spiritum Christi, hic non est eius*. E però l'anima nostra non può viuer senza questo pane spirituale, celeste, & angelico, ilche dimostrò figuratamente il Regio Profeta Dauit nel Salmo 101. dicendo. *Aruit cor meum quia oblitus sum comedere Panem meum*. E fu da nostro Signore spiegato in S. Giouanni al 6. capo, quando disse. *Nisi manducaueritis panem meum, non habebitis vitam in vobis*. Questa è pure vna santa, & ottima Cena; Cena diletteuole, vtile, e piena d'ogni vera consolazione, e chi sarà mai tanto straccurato, e di se stesso, e della sua salute al tutto dimenticato, che non procuri di goderla di nutrirsene, e di cibarsene, come si conuiene? Orsu doue fu celebrato il conuito del Re Assuero? *In vestibulo horti, & nemoris*. Che luogo è questo spiritualmente? è la Santa Chiesa militante, nellaquale si ha a celebrare cosi fatta cena, e giustamente si chiama, *Vestibulum*, che vuol dire ingresso, perche ella è l'entrata, per la quale si va alla casa: non fatta con mano, ne materiale, ma al tutto spirituale; di cotale entrata parlando il Profeta Dauit disse. *Hæc est porta Domini, iusti intrabunt in eam*. Conforme a quello che si legge nel Genesi al 28. Capitolo, che dice. *Non est hic aliud nisi domus Dei, & porta Cæli*. Adunque questa seconda cena ci guida, e ci conduce al Cielo. La terza è quella che ci si rappresenta nel giorno di domane, laquale fa pure il Saluatore del Mondo, morendo per noi nel legno della Croce, e si manifesta nel presente Euangelo ancora, dicendosi. *Surgit Iesus a Cena*: laquale, come dice la Glosa, significa la Passione di nostro Signore. *Cæna Christi significat eius passionem: sicuti enim post cænam non fit prandium, sic etiam Christus postquã semel passus est, iterum non patitur*.

O quan-

Oh quanto è inequale, e differente questa cena dalle cene ordinarie de'golosi, e carnali, e da quelle che si fanno piene di buone viuande, dolce, grate, e saporose al gusto, e con delicati, e preziosi vini? E questa sentite come è ingrata, & amara, e come si duol di questa cena il Profeta Dauit, ilquale piangendo disse in persona di Cristo. *Dederunt in esca mea fel; & in siti mea potauerunt me aceto.* Di questo cibo si ha a ricordare il goloso, e delizioso, e confondersi, se n'ha ricordare il pouero, e trauagliato, e consolarsi, sopportando, e tollerando il tutto pazientemente, perche ogni cosa è leggieri, & è nulla rispetto a quello, che patì p noi il nostro Signore nel patibulo della Croce, per mezo dellaquale siamo condotti al Cielo, e quiui siamo consolati, e ristorati; questa è quella considerazione, che faceua Sant'Ambrogio quando diceua. *Quantumcunque sint grauia, quæ pateris læuia tibi videntur, si consideras eum, qui pro te fel bibit, & quod ad patibulum iuit, qui te inuitat ad Cœlum.* E similmente Ieremia, piangendo ci riduce a memoria li nostri peccati, e trasgressioni, li quale sono state occasioni, e cagioni della grande amaritudine, e dolore, sostenuto dal figliuolo di Dio. *Recordare*, disse egli, *Transgressionis meę absinthij, & fellis.* Per questo beuue il Saluator del Mondo il vino mirrato, come dice San Marco al 15. capo. *Dederunt ei bibere mirrhatum vinum:* Per nettare, e scancellare la transgressione del pome, e del peccato del nostro primo parente Adamo: come bene dice la Glosa nel detto luogo. *Hoc accepto, succus letalis pomi abstergitur.* A questa amarissima cena sono inuitati dal nostro Signore tutti quelli, che hanno patito, e che patiscono per lo suo santo nome, e beati quelli che entrono a questa cena, che però disse l'Apoc. sentendo quella voce, che esclamaua, e diceua. *Beati qui ad cœnam agni vocati sunt.* Questa celeste voce l'hanno vdita, & eseguita volentieri tutti i Santi, e Martiri della fede Cristiana, imitatori di Cristo, quali, si come sono stati partecipi delle passioni, così ancora sono stati, e sono partecipi delle consolazioni, come lo manifesta la risonante tromba dello Spirito Santo, San Paulo alla prima de'Corinti dicendo. *Sicuti socij Passionum estis, sic eritis, & consolationum.* Questa è la terza cena che fa il nostro Signore, tanto amara nel principio, e poi tanto dolce nel fine. La quarta cena è quella che fa il figliuolo de Dio all'anime elette nel Regno del Cielo, nella beata Patria del Paradiso, doue sono riceuute da lui con gran festa, e gioia, e dicendo a quelle con sommo gaudio. *Venite benedicti Patris mei, possidete paratum vobis Regnum a constitutione mundi.* A questa gloriosa cena solamente i serui fedeli di Dio sono chiamati, i quali godono, e gioiscono: e gli altri, cioè, rei ostinati, & impenitenti, sono esclusi, discacciati, e maladetti, come lo manifesta Isaia Profeta al 65. cap, che dice. *Serui mei comedent, & vos esurietis,*

serui mei bibent, & vos sitietis, serui mei lætabuntur, præ exultatione cordis, & vos clamabitis præ dolore cordis. Et l'Euangelio santo ancora in più luoghi. Queste sono le quattro cene, lequali ci propone, e ci apparecchia nostro Signore per nostra consolazione, e felicità spirituale tutte buone, e grate, da essere grandemente bramate, e desiderate. All'incontro poi, vi è vn'altra sorte di cena molto cattiua, detestabile, e da essere biasimata, vituperata, e fuggita, laquale ancor ella, è diuisa in quattro tutte cattiue, e l'vna più pessima dell'altra. La prima è quella de' Lussuriosi; la seconda de gl'Auari; la terza de' Superbi; la quarta de' dannati. La cena de' lussuriosi, è dimostrata nel libro di Iudit al dodicesimo capo, quando Oloferne comisse a Vagio suo Eunuco, che persuadessi a Iudit, che albergasse con esso lui, dicendogli. *Vade, & suade hebræam hanc, vt sponte consentiat habitare mecum.* Il fine di questa viziosa cena fu molto miserabile, perche essendo Oloferne vbriaco, quella valorosa donna l'ingannò, e gli troncò il capo. Dunque questa è vna cena da fuggirla al tutto. La seconda cena è quella de gl'auari, con liquali in modo alcuno mai bisogna cenare, come ci comanda Salamone ne' suoi Prouerbi al tredicesimo capo dicendo. *Ne comedas cum homine auaro, & ne desideres cibos eius*. Perche questi tali sono idolatri, che così li chiama l'Apostolo S. Paulo, e rendendo la ragione di questo Sant'Ambrogio dice, che si come l'Idolatra si sforza di leuare la gloria al solo Dio, attribuendo alli falsi Dei, e Demoni il nome della diuinità, e potenza, così l'auaro attribuisce più forza, e vigore a' suoi tesori che non fa alla istessa deità, & in quelli solamente spera, e si confida, come dice Salamone ne' suoi Prouerbi. *Substantia diuitis vrbs fortitudinis eius*. Adunque questa cena ancora è da fuggire, e lasciare. La terza è quella de' superbi, con li quali non è troppo sicuro cenare, & è molto bene da guardarsene, come faceua il Regio Profeta Dauit, il quale disse nel Salmo centesimo. *Superbo oculo, & insatiabili corde cum hoc non edebam*. Perche la cena de' superbi è cena de' Farisei, i quali amauano li conuiti, & il primo luogo in essi, come dice San Matteo al ventesimo quarto capo. *Amant primos recubitos in cœna*. Dunque lascinsi stare in tutto, i loro conuiti. L'vltima cena misera, & orrenda, è quella de' dannati, nella quale il pane quotidiano è morte eterna, come lo manifesta il Profeta Dauit, quando dice. *Sicuti oues in inferno positi sunt mors depascet eos*. Questo è il loro cibo, & il loro bere poi, e fuoco, e zolfo, come dice il medesimo Profeta. *Ignis, & sulphur, & spiritus procellarum, pars calicis eorum*. Ogni cosa più amara, puzzolente, orribile, e penosa, & il loro mantenimento, come si legge nel Deuteronomio nel trentesimo secondo capo. *Fel Draconum vinum eorum, & venenum aspidum insanabile*. Et Isaia dice al trentesimo quarto capo. *Amara*

erit potio bibentibus eam. Dunque chi sarà colui mai tanto sciocco, & insensato che non cerchi con ogni suo potere, forza, & vigore di allontanarsi, e fuggire al tutto, con hauer in estrema abominazione queste quattro cene, & appigliarsi alle prime ben sarà egli pazzo, affatto trasecolato, e fuori di se; se non lo fa. Apparecchiamoci adunque alle prime, dilettissimi fratelli: e prepariamoci di esserne degni, e meriteuoli. E questo con fare quella preparazione che fece nostro Signore nella presente notte, e cena, che è il lauar de' piedi a' suoi cari Discepoli. *Misit aquam in Peluim, & cœpit lauare pedes Discipulorum.* Oh mirabile humiltà il Re de' Cieli, e di lassù disceso, in terra si abbassò tanto, che prostrato alli piedi de' poueri, e vili pescatori, oh gran cosa, e stupenda non al capo, non alle mani; ma a' piedi, alla più bassa, e vil parte, e per lauarli, e questo fece per dare a noi l'esempio dell'vmiltà. La vmiltà è seggio, e proprio luogo della diuina grazia come dice Esaià nell'vltimo. *Super quē requiescet spiritus meus? nisi super humilem, & trementem sermones meos: exemplum dedi vobis, & quemadmodū ego feci vobis, sic & vos faciatis*. Et in oltre ci innalza la mente a considerare con questo alto, e notabil atto, alti, e diuini misterij: Primo posò la sua soprauueste. *Deposuit vestimenta sua*. Perche occultò la sua diuinità; e però si chiama Dio ascoso, come lo nominò Isaia al quarantesimo quinto capo dicendo. *Verè tu es Deus absconditus.* Si cinse con vno sciugatoio. *Linteo se præcinxit*. Quando pigliò la nostra vmanità, come dice San Paolo alli Filippensi al secondo capo. *Formam serui accipiens in similitudinem hominum factus*. Pose l'acqua nel vaso. *Misit aquam in Peluim.* Quando impresse la memoria della sua passione, alli fedeli per fede, e deuozione, e cominciò a lauare i piedi a' Discepoli per dare ad intendere a noi, che quantunque ci reputiamo perfetti, nulla dimeno habbiamo pure bisogno di lauarci almeno i piedi, che è quella parte, che calca la terra, e sempre in se ha qualche particella di poluere appiccata, e di bruttura. Imperoche ogni persona, quantunque buona, pia, e santa, è forza in tutti i modi, che habbia pur qualche affetto terreno, e però ha bisogno di lauarsi, e nessuno si vanti d'essere altrimenti, perche non lo può dire con verità, come disse Salamone ne' suoi Prouerbi al ventesimo capo. *Quis dicere potest mundum est cor meum, purus sum a peccato.* Non lo può dire, dico con verità nessuno, e se lo dice, e crede, inganna se stesso, come dice San Giouanni nella sua prima canonica. *Si dixerimus, quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est*. E Sant'Agostino. *Ipsi humani affectus, sine quibus in hac mortalitate non viuitur quasi pedes sunt, & si dixerimus quoniam peccatum non habemus, ipsi nos seducimus quia humani affectus vtique sunt corrupti*. Per questa ragione dunque nostro Signore laua i piedi a' suoi Discepoli, o

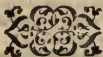
con qual Discepolo credete voi che cominciasse, dice Origene, e San Giouanni Grisostamo? Cristo cominciò a lauare i piedi a Giuda per che ne haueua maggior bisogno, non altrimenti che vn medico, ilquale hauendo la cura de' molti ammalati, comincia a visitar quelli, che sono più aggrauati, & in maggiore pericolo, hauendo più bisogno di aiuto, e di medicina, così nostro Signore cominciò da Giuda, ilquale era più infermo, e poi se ne venne a Pietro, ilquale recusando disse. *Domine tu mihi lauas pedes?* Quasi volendo dire, tu che sei Signore agnello immaculato, specchio senza macchia, candore, e luce eterna, vuoi lauare a me che son seruo, e pescatore? tu che sei figliuolo di Dio viuo vuoi lauare a me che son Simon Bariona? tu che sei Creatore vuoi lauar a me che sono creatura, e di poca fede? vuoi lauare dico i piedi, che è la parte più vile, & ignobile del corpo. Alquale rispódendo nostro Signore disse. *Quod ego facio tu nescis modo, scies postea sed.* Quasi volendo dire, questo è vn alto, e secreto misterio, ilquale dimostra che nessun si può lauare intrinsicamẽte senza me; ma tu ora non lo'ntendi; non ne sei capace; ma l'intenderai bene poi, e quãdo? quando harai riceuuto lo Spirito Santo, che cõforme a questo disse pur egli in S. Giouãni al sedicesimo capo. *Multa habeo vobis dicere sed nõ potestis portare modò.* Onde se ben Pietro nuouamente recusò, nulladimeno il Signore replicando disse. *Si non lauero te non habebis partem mecum.* Volendo significare, che nessuno può essere partecipe della eterna eredità se non è molto bene lauato, e puro. Dunque a lauarci, a lauarci che ognuno ne ha bisogno; ma nel lauarci bisogna hauere vn grande auuertimento, cioè che questa acqua, laquale ci ha da lauare, sia pura, limpida, e chiara: non torbida ne immonda, perche essendo tale, non ci può lauar bene, e qual è questa acqua immonda? Per l'acqua immonda s'intendono questi affetti mondani, i quali non ci lasciano bene lauare. E però bisogna ricorrere all'istesso candore, e splendore della gloria, con il cui aiuto, fauore, e soccorso ci lauaremo, purificheremo, e monderemo, come ben ci insegna Sant'Agostino dicendo. *Quisquis es qui es inmundo, ad te venit, qui fecit mundum vt eripiat te a mundo, quod si aliqua delectatione te retinet mundus, habitet in te qui mundat mundos, & eris mundus.* Ricorriamo a lui vmili, e deuoti per purificarci; accioche siamo degni di essere ammessi a quelle quattro cene sante, deliziose, tanto dilettevole, e piene di giouamento infinito. Primieramente della diuina grazia, laquale tanto gusta, e diletta. Poi del corpo purificato, e mondo di nostro Signore, pigliandolo dico con quelle preparazioni, che si conuengono. Et in questo molto, e molto bisogna essere auuertito, e circonspetto; perche in questo è necessario osseruare il salutifero ricordo di San Paolo alla prima de' Corinti all'vndecimo capo, ilquale dice. *Probet semetipsum*

homo, e sic de pane illo edat, & de Calice bibat. Bisogna dico prima bene esaminar se stesso: guardare, e ricercare diligentemēte la propria cosciē za, con vedere come ella stà, e se ella è coscienza di vero penitente, che sia lunge da pensieri illeciti, dal parlare sconueneuole, e dall'opera viziosa, e dalla mala, & inueterata consuetudine, altrimenti non ardisca di accostarsi per mangiare, e bere di questa suntuosa mensa, e cibarsi di questo sacratissimo pane, e prezioso vino, perche non solamente non gli sarà gioueuole, e buono, ma se gli conuertirà in fele amarissimo, & veleno. Pigliate l'esempio, fratelli, di questo da Piero, e da Giuda, e consideriamo quello che dice Sant'Agostino. *De vno pane Petrus accepit, & Iudas, Petrus ad vitam, Iudas ad mortem.* Ne vi fermate qui, anzi attendete vna cosa maggiore, laquale il detto Santo aggiugne alla di già detta, che è questa; dico egli che piú grauemente pecca vn peccatore, ilquale non sia vero penitente a pigliar la sacrosanta Eucarestia, che non fece il traditor di Giuda, perche Giuda con segnò Cristo alli Crocifissori, & il peccatore impenitente, lo da alli suoi contaminati, e peccanti membri; Giuda dette Cristo in mano alli Ebrei, & il peccatore lo dà al Demonio, perche le sua membra so no luoghi Diabolichi. Giuda tradisce Cristo per danari, e questo lo vedesp vn peccato, & ancora che pigli questo salutifero cibo, ilquale a' giusti, e buoni è scala alla vita eterna, e a lui morte, & eterna dānaziōne come canta S. Chiesa. *Sumunt boni sumunt mali, sorte tamen inaequali vitae vel interitus.* E come da l'esempio in questo S. Bernardo dicendo, che vn medesimo, e stesso fiore pigliandolo l'ape si conuertisce in mele, pigliandolo vn serpente velenoso nutrendosene, e diuenta subito veleno, così auuiene al misero peccatore finto, e falso penitēte conciossiache l'istesso bene a lui diuenta eterno male. E tutto questo accade perche gli aggraua la coscienza, pigliādo la santissima Eucaristia se prima nō si spoglia al tutto, nō solo dell'attual peccato, ma d'ogni mal pensiero, & affetto, come dice S. Agostino. *Si mens in affectu peccandi est grauari magis dico Eucharistiae perceptione quā purificari.* Dunque dilettissimi fratelli, siamo accorti, e circōspetti, quādo ci appresentiamo a questa diuina mēsa, e procuriamo di pigliare il mele, e nō il fele, & il veleno. Godiamo ancora della terza cena, laquale è la meditazione dell'amara passione di nostro Signore, laquale cena ci è sopramodo vtile, e salutifera p che ci fa molto moderati, e tēperati nel bene, e ci dà gran cōforto, e cōsolazione nel male. Come p esperiēza di se stesso ci manifesta S. Bernardo dicēdo. *Cū premit caro, cū pulsat turpis cogitatio, recordor Crucis, & vulnerū Christi, resurgo, & resipisco.* E così preparati a queste tre cene non ci mancherà la quarta, laquale è l'eterno bene la superna gloria del Paradiso. *Quod nobis concedat, qui viuit, & regnat in saecula saeculorum. Amen.*

IL FINE.

PRIEGO FATTO ALLA CROCE IN VNA COMPAGNIA DI NOTTE

Il Venerdì Santo del 1585.

DEL MAG. ET ECCELLENTE M. Vitale Medici Dottor Fisico.

I come auanti al salutifero auuenimento del vnigenito figliuol di Dio, disceso dal Cielo in terra per saluare l'vmana generazione, nessuna opera della diuina Legge in quel tempo nessuna osseruanza di precetto Mosaico poteua appieno rendere l'huomo grato al sommo Dio, e giustificarlo, senza quella viua fede, e ferma speranza della incarnazione del verbo diuino, come chiaramente lo manifesta l'Apostolo San Paulo, ilquale scriuendo a' Galati disse. *Non iustificatur homo ex operibus legis, nisi per fidem Christi.* Così doppo l'hauere l'eterno padre osseruato le sue promesse, e l'vbbidiente figliuolo eseguito appieno il suo volere, con illuminare il mondo della vera cognizione di Dio, annullare, e cancellare il graue peccato de' nostri primi parenti, reconciliato l'huomo con Dio facendo di se stesso ostia, offerta, e sacrifizio in odore suauissimo per mezo della passione della Croce, e morte sua. Di tutte queste cose tanta è vtile, e necessaria la continua memoria, a noi miseri mortali, e peccatori per rimediare a' nostri difetti, soccorrere a' nostri mancamenti, sanare l'infermità spirituali dell'anime nostre, che per questo, come per mezo efficacissimo, ci accendiamo dell'amore di Dio, e secco ci

congiun-

congiungiamo, e massimamente considerando quale fusse il sacrifi-zio fatto per noi, e quale l'altare, nelquale fu fatto, e celebrato; tu verbo incarnato, & eterno figl'uolo di Dio, fatto huomo per saluare l'huomo, fusti la vittima, e di te stesso facesti sacrifizio. E tu oh sātissima Croce fusti lo altare: in te furono i peccati nostri cācellati insieme con l'obligo che haueuano di pena, e morte eterna. In te bisogna adunque rimirare, & in te affissare, con que' del corpo, gl'occhi della mente. E sebene a prima vista tu ci rappresenti vn orribile, e spauentoso spettacolo, poiche ci fai vedere vn huomo imputato malfattore accusato di offesa maestà vmana, e diuina, da nessuno difeso, & abbandonato da ognuno, e dato nelle mani de' suoi nemici: preso, e legato, condannato, percosso con guanciate, e con li sputi oltraggiato, e con parole ingiuriose schernito, e flagellato, & vltimamente coronato di pungenti spine, vituperosamente posto tra due ladroni, nel piu opprobrioso, & ignominioso patibolo che trouar si potesse, e quiui morto, & estinto: huomo di dolori, percosso da Dio, & vmiliato. Con tutto questo oh Santa Croce per il valoroso vigore, e sopraceleste virtù di questo tuo mirabil segno, siamo fatti certi, e sicuri della nostra Cattolica fede, e da quella indubitatamente ammaestrati, che questo, che affisso, & inchiodato si vede, è il vero nostro Redentore, e Saluatore se bene egli non volle se stesso saluare. Sappiamo ancora, & al tutto siamo certificati, che questo medesimo, così malamente trattato, è onnipotentissimo, sapientissimo, & innocentissimo figliuolo di Dio, & huomo insieme, senza alcuna minima macchia di peccato, & in cui è tutta la pienezza della bontà, e della santità, e però come vnico figliuolo dell'altissimo, e Dio, e signore nostro meritamente l'adoriamo. Ne si può negare che questa non sia vna mirabilissima, e non più vdita mescolanza di cose infra di loro direttamente repugnanti, e contrarie, come sono la infirmità, e la virtù: la ignominia, il vituperio, e la gloria: la morte, e la vita: la somma miseria, e la somma felicità. Imperoche questa mistione, e deformità è propria, e quasi perpetua di questa santa Fede Cristiana, & in compagnia di quella ci sono proposti li alti misterij del Regno di Dio, i quali superādo infinitamente ogni ordine di natura, & humana capacità, paiano incredibili, e la virtù, e gloria della Croce ridicola; ma alti, e profondi sono, e pieni di salute i tuoi diuini misterij, oh santissima Croce di Cristo. Tu sei proposta auanti a gl'occhi de' fedeli, acciò in te sola rimirino; tu sei proposta auanti gl'occhi de' fedeli, accioche del continouo ti vegghino, e ti considerino, ti tocchino, e ti gustino, ti adorino, e ti abbraccino. A vederti nel principio tu generi orrore, e spauento per la gran quantità, e qualità de' dolori di Cristo paziente, e crocifisso, li quali superano ogni sorte di dolori, tormenti, e flagelli. Adunque a mirarti, estrin-

ficamente, oh Santa Croce, tu sei tutta terribile, & orribile; poiche al tuo tremendo aspetto, non solo si spauenta, e trema il cuore de gli huomini, ma il Sole si eclissa, la Luna si oscura, le stelle cadono dal Cielo, l'aere si fa tenebroso, la terra trema, e le pietre si spezzano. Ma poi accompagnādo al senso estrinsico la contemplazione, che arriua, e penetra all'intrinsico, il tutto diuien subito suaue, & amabile perche si trouano le cagioni del fatto tutte dolci, tutte preziose, e care. Imperoche in te si scorge, e ritroua il grande amore dell'eterno padre verso di noi. *Sic enim Deus dilexit mundum, vt filium eius, vnigenitum daret* Disse San Giouanni, e l'amore smisurato, & infinito del figliuolo verso l'vmana generazione: *Christus dilexit nos, & tradidit semetipsum pro nobis*. Disse il diuino Apostolo. Tra questi due amori, quasi nel mezo d'vna ardentissima fiamma, arde, e si consuma la vittima, laquale oltre a modo è grata, e sommamente piace all'altissimo Dio. Si ritrouono, e si gustano ancora frutti dolcissimi, e celestiali, perche il padre per il figliuolo ci dona, e concede il tutto. *Quodcunque petieritis a patre in nomine meo, hoc fiet*. Il figliuolo poi col suo preziosissimo sangue fonde, e diffonde largamente ogni bene: laua, purga, e monda ogni nostra bruttura, ogni macchia, e sordidezze di peccato: sana ogni infermità. *Eius liuore sanati sumus*. Dice il Profeta, della morte di Cristo Crocifisso. In te, oh benedetta Croce, è stata vinta, e superata la morte, e cagionata la nostra vita immortale: lo prediffe il Profeta Osea dicendo. *Ero mors tua, oh mors*. Oh quanto è grata la tua ombra dolcissima Croce, oh quanto è dolce il tuo frutto; per te dice l'innamorata anima fedele nella cantica di Salamone. *Sub vmbra illius quem desideraueram sedi, & fructus eius dulcis gutturi meo*. Questa cōtemplazione supera, & auanza di gran lunga quella visione in apparēza tāto orribile, e porge molto grato, e suaue gusto, dal quale tirata, & allettata l'anima s'induce facilmēte, & volētieri, ad essaltarti, venerarti, & adorarti; oh Santa Croce, tu dico meritamente sei venerata, & adorata: auanti a te debbe stare inginocchiato, e prostrato ogn'huomo fedele, e col corpo, e con l'anima; auanti a te, come albero di vita, nel quale quasi in vno steccato la morte, e la vita hanno fatto vn gran conflitto, & vn mirabile duello; auanti a te, come a sicurissima Arca da liberarsi dal Diluuio; auanti a te, come santuario, e l'altare, nel quale si offerisce la vittima per la salute del mondo; auanti a te, come a vn altissimo tronco, nel quale fu esaltato l'inuincibile serpente Eneo; auanti a te, come a vn carro, nel quale il vincitor del peccato, e della morte pubblicamente, e gloriosamente ha trionfato. Auanti a te come ad vna stadera con laquale a giusto peso, è stato sodisfatto alla diuina giustizia. Auanti a te come a scala del Cielo, & via che guida, e conduce alla somma felicità. Auanti a te, come a chiaue di Dauit che

serra.

ſerra l'inferno, & aprè le porte del Cielo. Auanti a te come a Cattedra magiſtrale, nellaquale il noſtro miſtico Salamone fu incoronato inſegnando quell'alta, & eminente ſcienza della carità, nellaquale egli come in vna ardentiſſima fornace ſi gittò talmente, che l'huomo fu liberato dalle fiamme del fuoco eterno. Meritamente adunque ſei venerata, & adorata: oh Santa, oh diuina Croce. Da queſta adorazione, ne naſce poi, come buon frutto, vna imitazione, & eſpreſſione di te in noi, laquale altro non è che contentarci di ſopportare pazientemente il ſenſo della Croce, come ſentì Criſto crocifiſſo. Il che ſi ha da fare in due modi, o per compaſſione, o per imitazione: patire dico, con Criſto, e compartirgli, come egli inuitando i ſuoi Diſcepoli, diceua. *Suſtinete, & vigilate mecum*. Imitarlo poi, come egli medeſimo ci inuita, e ci eſorta dicendo. *Qui vult venire poſt me, tollat Crucem ſuam, & ſequatur me*. Queſta imitazione ſi può fare, o per la Croce eſteriore, o per la Croce intrinſica. La Croce eſteriore è quella, laquale hanno tollerato, e ſopportato volentieri i Santi Martiri per onore, e gloria del venerando nome del grande Gieſu. La Croce intrinſica è quella, laquale virtuoſamente ſi fa col martirio, e con la contrizione dello ſpirito. Queſta ſorte di Croce ſi eleua in alto con la ſapienza ſi allarga con la miſericordia, ſi fonda in terra, con l'vmiltà ſi inchioda la man deſtra, con la giuſtizia la ſiniſtra, con la pazienza ſi inchiodano i piedi con la prudenza s'apre il coſtato, e ſi penetra il cuore con la carità; con la pouertà dello ſpirito ſi ſtà ignudo, con il zelo di Dio e del proſſimo, ſi corona, e ſi punge il capo, & vltimamente con l'vbbidienza ſi reſta eſtinto, e mortificato. E così con queſti buoni, e virtuoſi affetti ſi reſta in Croce crocifiſſo con Criſto. Che così faceua S. Paulo, vero imitatore del ſuo maeſtro, come egli lo manifeſta, ſcriuendo alli Galati con dire. *Chriſto Crucifixus ſum Cruci*. Queſti ſono quelli grandi, & alti miſterij, oh Santa Croce, liquali ti rendono grata, & amabile: dolce, e ſuaue, come euidentemente ſi è più volte viſto per ſperienza ne' Santi Martiri, liquali ti hanno tanto volentieri riceuuta, & abbracciata, non come tormento, patibolo, e ſupplicio, ma come dono, e grazia ſingolare, e diuina, e per tale ti hanno venerata, & adorata. Fra tanti, e tanti Martiri, e quaſi innumerabili, ſolo ricordare mi gioua dell'eſempio chiaro di Santo Andrea, ilquale condotto alla Croce, ſchernendo quell'empio Tiranno di Egeo, e lui, & il patibolo, egli arditamente diſſe. *Oh ſi ſcires Crucis miſterium, Crucem non illuderes, ſed adorares*. Adunque dalla contemplazione de' tuoi dolciſſimi miſterij non biſogna mai partirſi. e fermare gl'occhi, & affiſſarela mente in te diuiniſſima Croce; perche tu ſei vn raccolto, & vn ſommario di tutta la Santa Criſtiana, e Cattolica fede, ſi come altamente conſideraua quell'huomo tanto religioſo di Maſſimo, ilquale

diſſe.

disse. *Vita omnis Christiani, qui secundum euangelium vixerit Crux est, Crux est.* In te bisogna salire, e non descendere mai, e se cosa alcuna, o chi si sia, ci dicesse, o ci volesse persuadere il contrario, non gli debbiamo credere, ne vogliamo credere, come ci auuertisce San Bernardo dicendo. *Neminem audiamus, nec carnem, neque sanguinem, a Cruce discedere suadentem.* Non è cosa dunque più dolce, e suaue: ne più vtile, e gioueuole, che la cōtinua meditazione di questo patibulo, della Passione di GIESV CRISTO N. S. Questa è la vera Filosofia, Filosofia delle Filosofie, come diceua San Bernardo. *Hæc mihi summa Philosophia est meditatio Christi passionis assidua, suauissimum crimile sit mihi, Spinea tui capitis Corona, dulcis lectulus crucis lignum, in hoc morior, in hoc viuo.* Onde il vero, e buono Cristiano debbe in questo imitare le Api, e come quelle tirano il mele dalle erbe, così il buono Cristiano ha da succiare tutta la dolcezza dell'anima sua dalle membra, e dalle piaghe di GIESV CRISTO posto in Croce come faceua, e diceua Sant' Agostino, ilquale mentreche egli miraua, e rimiraua il Crocifisso, soleua prorompere in queste parole, oh Giesù Crocifisso, la tua Passione a me è più dolce, che non è il mele, più saporosa, che il latte: più prestāte che il Balsamo: più preziosa che le gemme, e l'oro: più cara che tutte le ricchezze, & onori del mondo. Scriui prego nelle tauole del mio cuore col tuo prezioso sangue le dolcissime tue piaghe, acciòche io habbia te, oh Signore di dolcezza infinita, e nel cuore, e nel petto, e nella bocca, e che faccia i precetti della tua Passione, effettualmente con l'opere; perche vn huomo fedele, ilquale si ricorda della Passione di N. S. non solamente pazientemēte muore; ma eziādio pazientemēte viue, e con somma dilettazione muore. Voi dūque oh dilettissimi fratelli, che vdite, e credette tutte queste cose, conoscete vi prego le lor cagioni: gustate il loro frutto: applicateci tutto il vostro animo, & intelletto: e siate valorosi soldati di q̄sto glorioso Crocifisso.

Vexilla Regis prodeunt.

Non è cosa più orribile alla carne, più onorata alla Fede, più eccelsa a CRISTO, più vtile al mondo, più terribile al demonio, che questa Santa Croce.

Vexilla Regis prodeunt,
Fulget Crucis mysterium.

Quelli che veramente amano il glorioso Re dell'vniuerso, e vogliano la salueza del suo Regno, e del suo onore, posinsi, e riposinsi, sotto questo grande stendardo; li ribelli fuggano, li nimici impaurischino, & impallidischino, e li amici sicuramente corrino.

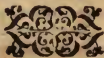
Vexilla Regis prodeunt.

Ecco il legno della Croce dalquale depende la vera salute del mondo, fuggite, fuggite, oh parti auuerse, oh spiriti infernali, poiche non po-

tete, ne venerare, ne adorare la Croce; fuggite dico, perche questo è il vostro flagello: questo legno è quello donde nasce la vostra morte, & voi, oh spiriti pertinaci, & impenitenti fuggite ancor voi, perche questo è il vostro orrendo giudizio, ma voi fedeli di CRISTO, e figliuoli, del suo amore; venite, venite, venite con esso meco, & adoriamo questa Santa Croce, dicendo diuotamente.

O Crux Aue spes vnica
Hoc Passionis tempore
Auge Pijs iustitiam,
Reisque Dona veniam.

Che così piaccia di dare, e concedere quello, *che viuit, & regnat in sæculo sæculorum. Amen.*

LAVS DEO.

SERMO-

SERMONE FATTO IN VNA COMPAGNIA DI NOTTE

Sopra la Conuersione di San Paolo. Alli 25. di Gennaio MDLXXXV.

DEL MAG. ET ECCELLENTE
M. Vitale Medici Dottor Fisico.

ON mancò giamai l'immensa bontà, e l'alta prouidenza del sommo Dio, di preparare, e di concedere, e donare, alla vmana natura, tutto quello che era spediente, e necessario per lo suo bene essère, saluezze, e spiritual felicità. Ne per il peccato del nostro primo parente Adamo, ilquale per quello, e per suo proprio difetto, mancamento, e colpa, fu discacciato da quella splendidissima luce, del Glorioso Paradiso, per abitare nelle tenebre di questa vita terrena, valle piena di miserie, e lacrime; lasciò il pietoso Dio, di infondere la sua diuina grazia, in huomini giusti, pij, e Santi nella legge di natura, acciòche fussono guida, e scorta, regola, e norma, esempio, e specchio, nelquale ognuno potesse, e douesse rimirare, & imitare, e seguire i loro vestigij, e liberarsi dall'eterna dannazione, & esser degno (al destinato tempo) di vscire dallo oscuro carcere del Limbò, & ascendere al Cielo per quiui godere, e fruire la beata visione di Dio; e però fece nascere al Mondo, Abel, Enoch, Noè, Abram, Isach, Iacob, Patriarchi illustri, ornati di bontà, di animo, & accesi, & infiammati dell'amore di Dio, e del suo timore regolati: acciò che eglino instruissero, & ammaestrassero il Mondo, e gli mostrassero la vera via della salute. Successe poi quel gran Legislator Mosè, ilquale col celeste rag-

gio della sua diuina legge, & insieme con tanti, e tanti oracoli di Profeti insegnò tutto quello che operare, e credere si douesse per acquistar la grazia di Dio, e meritare la spiritual felicità, e la perpetua gloria del Paradiso. Et vltimamente (e che più far si poteua?) mandò in Terra il suo vnigenito figliuolo, a pigliare carne vmana, solamente per l'amore che portaua al Mondo, cioè, all'huomo. *Sic enim Deus dilexit mundum, vt filium suum vnigenitum daret: vt omnis qui credit in eum non pereat, sed habeat vitam ęternam.* Ha mostrato sempre (come si è detto) Dio nostro Signore la sua gran bontà, e pietà verso l'vmana generazione, e talora ha voluto far conoscere a tutto il Mondo, la sua miracolosa onnipotenza, in chiamare, e tirare a se, con dolce, & amorosa violenza, (per dire così) huomini rei maluagi, e peccatori, i quali camminauano, e correuano a briglia sciolta, per la via della dannazione. Et egli con gagliardo riparo, gli ha interrotta, & attrauersata la strada, impedito il cammino, e fattogli mutare animo, e proposito: liberatigli dalla oscurità, postili nella luce, sanatili dalla cecità, apertogli gli occhi della mente, & insegnatogli il vero, non solo per particular salute di quel peccatore; ma per bene comune, & vniuersale di tutto il Mondo. Oh quanta rettitudine, oh quanta dolcezza si scuopre, e si manifesta, per questo nel Pio, sommo, & onnipotente Dio, ilche contemplando il Real Profeta Dauit nel Salmo vigesimoquatto, cantando disse. *Dulcis, & rectus Dominus propter hoc docebit delinquentes in via.* Gli esempi sono molti, carissimi fratelli; ma per vsare quella succinta breuità, laquale mi è stata imposta. Lascerò di ragionare di tutti gli altri, e fauellerò di colui solo, che celeste tromba, & organo fu dello Spiritosanto, cioè, del gran Dottore delle genti Paolo Apostolo, vaso di elezione, si come richiede la presente solennità, e lo essere nostro protettore, fautore, e conduttore: ilquale, mentre era più furibondo, più infiammato, incrudelito, & acceso di rabbia, verso la primitiua Chiesa, e con risoluta intenzione andaua verso la Città di Damasco per fare vccisione, e strage de' Discepoli di Giesu Cristo nostro Signore: eccoti in vn subito, che egli percosso, dalla diuina luce, è fatto cadere a terra, doue stando con timore, e tremore, spauentato vdì dirsi quelle tremende, e minacciose parole. *Saule Saule quid me persequeris?* Oh grande, e stupendo miracolo, e degno veramente che Santa Chiesa, lo celebri con festiuità, e con esimie lodi, riuerisca questa diuina Conuersione, più che di nessun altro peccatore che sia, si per la grande allegrezza, laquale con ragione sene ha a fare, poiche era molto grande il trauaglio che daua alla Sãta Chiesa, la cruda persecuzion di Paolo, come per il grande, e notabil frutto seguito da questa miracolosa Conuersione. Doppo laquale questo valoroso Paolo in tante, e tante Pro-

uincie, e regioni diuulgò, manifestò, e seminò la santa parola di Dio, il gran nome di Giesu Cristo nostro Signore, con vtilità, e frutto marauiglioso, conuertendo innumerabili schiere di infedeli peccatori alla vera cognizione, e fede dell'vnico Saluator del Mondo: che però disse San Bernardo. *Multos ab hac radice ramos produxisse videmus conuersus Paulus conuersionis minister factus est, vniuerso mundo.* Ma è cosa veramente degna da essere considerata per qual cagione tra tanti, e tanti Farisei, i quali tutti di comune concordia, perseguitauano la Chiesa di Dio, solo Paolo si mosse, con tanto gran feruore, non solamente a trauagliarla tanto, ma ancora a cercare di struggerla, & annicchilarla? Alche si risponde che ciò per due potissime ragioni auuenne. La vna fu lo esser Paolo in quel tempo di fresca, e giouenil età, come si legge ne gli atti de gli Apostoli, conciosiache quando fu lapidato Stefano. *Deposuerunt vestimenta sua secus pedes adolescentis qui vocabatur Saulus.* Nellaquale età per l'ordinario abbonda grandemente il calore, & il feruore del sangue, ilquale incita, stimola a desiderare vendetta, e però è molto facile, e pronta all'ira, & a lo sdegno. L'altra è lo essere Paolo di sangue molto illustre, e di quella nobilissima tribu di Beniamin, manifestandocela egli proprio, nella Epistola a' Romani, dicendo. *Ego quoque Israelita sum ex semine Abraæ ex tribu Beniamin.* Laqual Tribu era ancora ella partecipe della Santa Città di Gerusalem insieme col Tribu di Giuda. Et essendo Paolo molto zelante del Tempio, e delle cerimonie della legge Mosaica, e dubitando, che per la fede di Cristo non fusse al tutto (come fu) annullata, & estinta la legge, e religion Ebrea. Onde hauendo egli buona intenzione, e mouendosi per zelo della diuina legge, credendo far opera grata a Dio, e non sapendo ancora, chi fusse veramente colui, che egli perseguitaua, cercaua di distruggere il Cristianesmo: però conseguì grazia, e misericordia, si emendò, e fu capace della diuina luce: e questo è quello, che egli scrisse a Timoteo dicendo. *Misericordiam consecutus sum quia ignorans feci in incredulitate.* Per mostrargli dunque il suo graue, e grande errore, e per fargli apertamente conoscere, che la sua mente era oscura, e cieca, volle il Saluator del Mondo, con la sua diuina luce, torgli il lume, e farlo restare al tutto cieco per tre giorni continui, se ben ne gli occhi estrinsicamẽte nõ si vedeua, e non appariua difetto, ne mancamento alcuno, sicome chiaramente si legge. *Surrexit autem Saulus de terra, apertisque oculis nihil videbat.* La sua cecità dunque era intrinsica nell' animo, poiche hauendo egli gran cognizione delle sacre lettere, lequali vedeua, e leggeua bene estrinsicamente, ma non penetraua già all'intrinsico, non arriuaua al lor vero senso, & intelligenza, sicome il medesimo auuiene ancora, oggidi alli miseri, & osti-

nati Ebrei, i quali hanno gli occhi, e non veggono, hanno l'orecchie, e non odano, conforme a quello che di loro è stato detto dal Profeta Gieremia al 5. cap. dicendo. *Audi popule stulte, qui non habes cor, qui habentes oculos non videtis, & aures, & non auditis.* Oh grand'infelicità, e miseria, dimandatene, fratelli, a chi ne sà ragionare, e trattare per propria sperienza. Quest'infelice popolo mentre dura, e persiste nella sua perfida ostinazione, se ben legge continuamente le sacre lettere, li diuini oracoli de' Profeti, non penetra però mai, non conseguisce la propria intenzione del grande Dio, e se bene gli viene detta, e dichiarata, non la vuole intendere, unde hanno i Giudei gli occhi, e non veggono, hanno l'orecchie, e non odano. Per fare conoscere dunq; a questo orgoglioso giouanetto di Paolo questa grā cecità, e per farlo diuentare mansueto, e piaceuole, fu accecato per tre continui giorni, e stette senza cibo acciòche conoscesse, che la sua anima hauea grandemente bisogno di cibo spirituale, & era vota, e famelica di spirito, e che bisognaua cibarla, e saziarla. E così veramente fu, perche si tiene, e crede, che fusse allotta rapito al terzo Cielo, & in tutto quel spazio di tempo fusse illuminato, & ammaestrato dal proprio Cristo de gli alti, e diuini misterij del Santo Euangelio, poiche egli medesimo pare, che lo manifesti scriuendo alli Galati al primo dicendo. *Notum vobis facio, fratres Euangelium meum quod prædicaui vobis non est secundum hominem, neque enim ab homine accepi illud, neque didici, sed per reuelationem Iesu Christi.* Per sanare dunque la cecità, e fare ricuperare il senso del viso a Paolo Santo, venne quel buon seruo di Giesu Cristo. Anania, ilquale per sua commissione, imponendogli la sua Santa mano, gli rese il vedere. *Imponentem sibi manum, vt visum recipiat.* Narra la sacra Istoria. E per regenerarlo poi, mutarlo, e rinnouarlo al tutto, che fece? vdite *Surgens baptizatus est.* Oh gran forza, oh gran vigore delle Sacrosante acque del Battesimo, quanto grande è il conforto, & il restoro spirituale che le danno? che però subito si legge. *Accepto cibo confortatus est.* Pigliane l'anima conforto mirabile, & indicibile. Non lo possono dire que' bambini piccini, che sono condotti alle Sacre fonti appena nati, ma lo sanno bene, e per sperienza lo sentono, e con verità lo possono dire, quelli, i quali sono di età adulta, nati nella cieca infedeltà, e che per grazia di Dio, illuminati riceuano con somma deuozione le Sacrosante acque del Battesimo, sentono dico gran conforto, consolazione intrinsica, rinnouazione di spirito, mutazion di animo, come se in quel ora istessa fussono nati, & venuti alla laude del Mondo. Ecco Paolo, venendo al Santo Battesimo, tutto mutato, tutto rinnouato; principalmente gli cadono da' suoi occhi le squamme. *Ceciderunt ab oculis eius tāquam squammæ.* Che significa questo? Significa, che come le squamme si ritruouano per l'ordinario

dinario, nella pelle de' Dragoni: così era Paolo vestito di pelle di drago, poiche a guisa, di fiero dragone, cercaua di deuorare, e lacerare i Sãti Discepoli di Giesu, in vn tratto gli cadono le squamme, e si spoglia al tutto di questa ferina pelle; era prima vn Lupo rapace, come anteuidde questo il Patriarca Iacob, nel Genesi al 49. capo, parlando di Beniamin, della cui Tribu era Paolo, quando disse. *Beniamin Lupus rapax.* Et eccolo ora diuenuto, vn piaceuole, e mansueto Agnello, come ben dice S. Agostino. *Elisus est Lupus, & factus est Agnus, Elisus est sæuiens, & factus est credens, Elisus est persecutor, & factus est prędicator, Elisus est filius perditionis, & factus vas electionis.* Adunque prima era Lupo, ora è vn Agnello, prima incredulo, o crudele; ora mite, & credente; prima persecutore, ora predicatore: prima figlinolo di perdizione, ora fatto vaso di elezione, come nostro Signore chiaramente lo manifestò ad Anania, dicendo. *Vas electionis est mihi iste, vt portet nomen meum coram gentibus, & regibus, & filijs Israel.* E perche questo nome, e questo cognome a Paolo? ecco San Girolamo che ci risponde dicendo. *Cur Paulus Apostolus vas electionis? quia vas legis, & scripturarum sanctarum armarium erat.* Oh che grande acquisto, oh che gran Tesoro è questo Paolo? Arca di scienza, fonte di eloquenza, degnamente destinato, e preparato dal Saluator del Mondo, per istruire, erudire, essere Lettore, e Dottore di tutte le genti. *Vt portet nomen meum coram gentibus, & filijs Israel.* Oh beati coloro, che viuono sotto il suo valoroso stendardo: felici quelli che sono sotto la protezione, & ombra delle sue sicurissime ali, oh diuota, oh Santa cõpagnia di San Paolo, quanto puoi camminare sicura, e franca, hauendo per guida, e scorta vn sì franco Capitano, esempio a tutto il Mondo della santa Penitenza, mirando dico in lui, non ci habbiamo mai da disperare, e diffidarci dell'infinita grazia di Dio, quantunque i nostri peccati fussero molto grandi, enormi, e brùtti, perche la grazia infinita di Dio, supera, e soprabbonda i nostri difetti, e mancamenti hauendo egli lasciato scritto, nell'Epistola a' Romani, al quinto capo. *Vnde abundauit delictum, superabundauit gratia.* Bisogna dunque vmiliarsi, & abbassarsi, ricorrere all'ineffabil clemenza del nostro Dio, e diuotamente dire col nostro Apostolo. *Domine quid me vis facere?* Clementissimo Signore, io conosco di esser gran peccatore, ho infinite volte offeso tua Diuina Maestà, & insieme con Paolo. *Persecutus sum Ecclesiam tuam.* Ho perseguitato Santa Chiesa, perche non ho vbbidito a' suoi diuini precetti vorrei ancora con Paolo tornare a penitenza; ma conosco, che da me, non sono atto, senza il tuo diuino aiuto. Però insieme con lui dico. *Domine quid me vis facere?* Signore comanda quello che tu vuoi che io faccia, per racquistare la tua diuina grazia. *Iube quod vis: volo quod iubes.* Eccomi pronto di venire a te:

ma tirami con quella dolce violenza, che tiraſti il tuo vaſo di elezione Paolo, non mi laſciare camminare, per la via della perdizione, trauerſami la ſtrada, rimettimi nel dritto ſentiero che mi habbia da guidare, e condurre, alla beata patria del Cielo. E tu, oh glorioſo Paolo, noſtro protettore, e fautore, aiuto, e refugio nelle noſtre calamità, e miſerie, poiche trionfante riſiedi appreſſo a quel gran trono di Dio, quello che da te fu tanto bramato, e deſiderato, dicendo con tanto affetto *Cupio diſſolui, & eſſe cum Chriſto*. Piacciati di intercedere per noi: pregare per queſta Santa caſa, per queſta diuota compagnia, accioche ſempre ſia, intenta, e pronta, all'amore, e timor di Dio, e faccendo queſto nella preſente vita ſia degna di poterlo nell'altra godere, e fruire. *Vbi viuit, & regnat in ſæculo ſæculorum. Amen.*

LAVS DEO.

SERMONE FATTO IN VNA COMPAGNIA DI NOTTE

Sopra l'Euangelo del figliuol Prodigo. Alli 16. di Marzo MDLXXXIIII.

DEL MAG. ET ECCELLENTE M. Vitale Medici Dottor Fisico.

Veramente oltre a modo grande, & inestimabile la misera,& imperfetta condizion dell'huomo, ilquale, hauendo per particulare priuilegio, il cuore generoso, l'ingegno nobile, l'intelletto speculatiuo, la mente chiara, illustre, e diuina. Nulladimeno non sappia esercitare, queste tante doti, virtu, e potenze (come si dourebbe) ne a modo, ne a tempo, poiche per l'ordinario, egli non si sà gouernare, ne reggere, ne moderare, tanto nel male, quanto nel bene, mostrandosi in ogni maniera, notabilmente manco, e difettoso. Ecco, che se noi habbiamo copia, & abbondanza di questi beni terreni, e mondani, non le sappiamo giustamente vsare, perche si attende solamente a saziare, con quelle ingorde voglie di questa fragil carne, a cõtentare li disordinati appetiti di questi sfrenati sensi, & a godere. Ne mai s'alza pur vna volta l'occhio della mente al Cielo, per considerare, donde vengono, come ci sono date, e doue terminano queste cose vane, e temporali, ne si pensa piu oltre: si come faceua, e diceua quel gran carnalone, parlando a se medesimo. *O anima mea, multa bona habes, epulare, & gaude, & nihil vltra.* Ecco quello che fare si suole nell'abbondanza del bene. Se poi ci vengono

gono delle auuersità, dispiaceri, mali, e trauagli, subito ci gettiamo per terra per disperati, e come al tutto ignoranti, e priui di consiglio senza sapere pigliar partito, e modo di riparare con qualche presto, & efficace rimedio, per soccorrere, alle nostre calamità, e miserie, ci diano in preda al dolore, a'sospiri, ramarichi, pianti, e strida; ne meno pare, che ci sappiamo risoluere di chi giustamente ci habbiam da dolere, e lamentare, se diamo scioccamente la colpa all'irato Cielo, alle male constellazioni delle Stelle, o alla cieca, & auuersa fortuna, e come furiosi, ci mouiamo a bestemmiarli, e maledirli, come nostri auuersarij, & immortal nemici: e se pure ritirati alquanto in noi dubbitiamo, che ciò non venga dalla potentissima mano del onnipotente Dio, non si resta per questo di mormorare, dicendo che egli ingiustamente, è sdegnato con esso noi, che è parziale, e come nostro nimico a torto ci percuote, non altrimente che diceua Iob, al terzodecimo capo, dolendosi de'suoi trauagli disse a Dio. *Et arbitraris me esse inimicum tuum*. Onde reputandolo noi per tale, o pigliamo vn temerario sfacciato, & empio ardimento, con parole disoneste, inique, e scelerate, bestemmiando sua diuina Maestà, o a guisa di Caim, cerchiamo di fuggire dalla faccia sua, quasi, che noi non siamo degni, e meriteuoli, per le nostre colpe di quello, e di supplicio, e pena molto maggiore, o che possiamo asconderci, e fuggire dal suo conspetto, come dimenticati del detto del Real Profeta Dauit, che dice. *Quo ibo a spiritu tuo? & quo a facie tua fugiam?* Dunque da questa nostra sciocchezza, e pazzia, nasce questo importantissimo danno, che tanto nel bene, come nel male, noi non facciamo frutto alcun buono, e siamo ogn'hora, più imperfetti, e camminiamo sempre di male in peggio. E certo che molto men mal sarebbe, se questo succedesse solo, ne' beni terreni, e temporali del corpo; ma quelche grandemente importa è, che il medesimo interuiene ancora, ne'beni spirituali dell'anima, nelli quali parimente erriamo tanto nella loro abbondanza, come nel loro difetto, e mancamento, & eccouene l'esempio. Se il feruente amore, dello Spirito Santo ci fa degni, e ci concede, qualche notabil dono spirituale, subito ci leuiamo, ci innalziamo, ci esaltiamo, e troppo ci riputiamo, dispregiando gli altri, come impuri, e peccatori a guisa di quelli de'quali si legge in San Luca al diciottesimo capo. *Tamquam iusti aspernabantur cæteros*. Se al contrario poi ci ritrouiamo spogliati, e priui di questi beni, di questi doni, eccoci al tutto disperati, credendo che non ci sia alcuna misericordia, e pietà, laquale possa lauare le nostre macchie, rimediare, e sanare, le nostre infermità. Oh che gran miseria è questa? oh che grande infortunio, oh che gran calamità? che soccorso si potrà mai hauere, che medicamento si potrà mai vsare, per riparare a così gran male,

male, e per ſoccorrere a ſi graue, e mortal infermità? Ecco che il Saluatore, e conſolator del mondo non manca oggi di portarci il medicamento, e di darci vn mirabil antidotto, per difenderci dal peſtifero veleno, di queſti noſtri immoderati, e ſregolati affetti, e tutto queſto in quella ſi bella parabola del figliuol Prodigo. La cui principal ſomma, & intenzione è, che ſe noi ci ritrouiamo nel felice ſtato della giuſtizia, ci conuiene, non eſaltarci: ma humiliarci, & hauere compaſſione, e pietà de' peccatori. E ſe per lo contrario, ſe ci conoſciamo eſſere ingiuſti, e rei, non dobbiamo in alcun modo diſperarci: ma confidentemente ſperare, e ricorrere al ſeno del clementiſſimo Padre eterno, il cui paterno amore, non ceſſa di dimoſtrarſi verſo di noi, ne può mancare, ſi come ogni altra coſa manca; e ſolo può in ogni noſtra neceſſità ſouuenirci. Per dimoſtrarci dunque quanta ſia grande, la pietà, e clemenza, dell'onnipotente Dio, in giuſtificare il peccatore principalmente ci propone queſto S. Euangelo il miſero, & infelice ſtato del peccatore, ilquale hauendo per ſua propria colpa, voltato le ſpalle al ſommo bene, alla vera vita, che è il grande Dio, appoco appoco reſta priuato d'ogni commodità, & conſolazione tal che al fine, ſi ritruoua, in tanta eſtrema calamità, che peggio, non ſi può hauere, ne penſare. Si propone dunque nella parabola, vn peccatore, ſotto figura di vn giouanetto, e queſto molto conueniente mente, perche ſi come per l'ordinario, quella freſca, e giouenile età è congiunta con l'ignoranza, così ancora al peccatore, l'ignoranza è cagione, di farlo peccare, e camminare, nelle tenebre, che però diceua il Real Profeta Dauit. *Neſcierunt, neque intellexerunt, in tenebris ambulant*. Da queſta cieca, e ſtolta ignoranza naſce, che l'inſenſato peccatore dà le coſe eterne, per le tranſitorie, il bene per il male, come ſi doleua, anzi piangeua per queſto Gieremia Profeta nelle ſue lamentazioni dicendo. *Dedere quæque prætioſa pro cibo*. Dimanda, e riceue queſto prodigo giouanetto, la ſua porzione della ſoſtanza del padre, e ſe ne và in regione lontana: così propriamente fa il peccatore, ilquale preſa la ſua porzione, e malamente vſandola, conduce ſe ſteſſo per la via della perdizione ne altro è la parte preſa da coſtui che i larghi doni, le grazie ſingulari, lequali vniuerſalmente, la benigna, e liberal mano, del ſommo Dio, dà concede, e dona a tutti, come dice l'Apoſtolo San Iacopo. *Omnibus dat affluenter ſcilicet intellectum, & ſcientiam boni, & mali.* Li doni di Dio ſono molti: ma l'intelletto, dice egli, tiene il primo, e ſupremo luogo, ilquale poi inequalmente è vſato da' buoni, e da' rei, i buoni l'vſano per ſeruigio, e gloria, dell'onnipotente Padre, e li cattiui lo diſpenſano per rouina, e perdizione di ſe ſteſſi; come ben diſſe Teof. *Intellectu inequaliter vtimur, vnus ad patris, gloriam, diligenter cuſtodit: alter*

autem tamquam a se se habens, dilapidat. Onde il peccatore malamente vsando l'intelletto, la ragione, & il discorso, si parte dalla propria patria, e se ne và in vna region lontana, che cosa è allontanarsi tanto dalla sua patria? non è altro che discostarsi, & allontanarsi da quello che è per tutto, come ben dice quel autore, che parla, *de spiritu.* nel suo secondo libro. *Nihil longius quam recedere, ab eo, qui est vbique*. Il Signore Dio è quello, che è per tutto, e fuori di lui, e sopra di lui non vi è nulla, come diceua Sant'Agostino. *Supra quem nihil, sine quo, nihil infra quem, nihil nam ipse est a quo omnia, per quem omnia, in quo omnia*. Si parte dunque il peccatore da Dio, non co'piedi non, ma con suoi cattiui, & viziosi costumi, e con suoi mali affetti, e però si allontana dal sommo bene, dalla sua salute, dalla vera vita. *Nam vera vita animæ est Deus*. Dice San Bernardo. E però è facil cosa che perischi, come dice il Salmo. *Qui se elongant a te peribunt*. Perche mentre che egli è in questo misero stato, non vi è speranza alcuna di salute, onde *Longe a peccatoribus salus*. Disse il Profeta Dauit, & il suo figliuolo Salamone ancor egli confermando il medesimo. *Longe est Dominus ab impijs*. Allontanato, adunque il peccatore da Dio, eccoti subito vna gran rouina, perche questo infelice, consuma in vn tratto, tutta la sua sostanza tutti i suoi beni, e come? *Luxuriosè viuendo*. Il consumare tutta la sua facultà, non è altro, che il contaminare, deprauare, anzi perdere tutte le vere, proprie, buone, e comendabili azzioni, & operazioni dell'anima, e del corpo, il senso, e l'intelletto, e conquassare, e rouinare ogni cosa, questo ti fa per l'ordinario il peccato mortale, e massime la lussuria, che però il sacro testo dice, notabilmente, *Luxuriosè viuendo*. La lussuria, e concupiscenza della carne, ci fanno cōsumare, e dissipare il tutto, e ci percuote, e nelli beni naturali, e ne'temporali, & in quelli dell'anima. Nelli naturali, perche il corpo ne sente euidente danno, come l'Apostolo San Paolo, lo manifesta alla Chiesa de'Corin. dicēdo. *Qui fornicatur, in corpus suū, peccat*. Ci fa dissipare poi i beni temporali, perche la lussuria, al fine ti conduce in estrema pouertà, come bene ne auuertisce Salamone ne'suoi prouerbij al 29. capo doue dice. *Qui nutrit scortum, perdit substantiam suam*. Per vltimo poi ci offende, e ci contamina ne'beni spirituali dell'anima, perche ci offusca l'intelletto, ci annebbia, & adombra la chiarezza della mente, in tal modo, che noi medesimi non sappiamo, quelche facciamo: ne ci è cosa che possa più efficacemente operare questo, che la lussuria, come ben dice San Grisostomo. *Nulla res, ita præscindit virtutem, sicuti corporalis voluptas*. Ilche prima era stato auuertito dallo Ecclesiastico al 9. capo, dicendo. *Ne des fili fornicarijs animam tuam, ne perdas te, & hereditatem tuam*. Subito dunque che questo incauto giouanetto, hebbe perduto il tutto, dissipato

pato la sua sostanza, disconcertata la sua essenza, guasta questa bella armonia, e composizione di corpo, & anima, dello spirito, e della carne: ogni cosa fu posta in rouina, imperoche al contrario di quello, che essere doueua, lo spirito fu dominato dalla carne, il senso che giustamente haueua, essere retto, e gouernato dalla ragione, superò, e diuenne padrone, perche gli sopraggiũse addosso vna gran fame, vna estrema carestia, non solamente di alimenti necessarij, per sostentare la vita temporale, ma vno estremo mancamento ancora di opere buone, & virtuose, lequali son quelle che danno conforto spirituale all'anime nostre, come ben dice San Bernardo, nelle sue Omelie. *Fames non epularum: sed bonorum operum, & virtutum.* Trouandosi adunque questo misero, spogliato al tutto, e priuo d'ogni bene, & abituato nel male, fu forza, che si accõmodasse col suo padrone, dalquale di già, si era lasciato superare, & vincere, e ciò meritamente, poiche come dice San Piero nella seconda, al 2. capo. *A quo quis superatus est, huius, & seruus est.* E chi è questo padrone? è il gran demonio, cognominato nella parabola Ciuis, Cittadino, perche vna volta fu Cittadin del Cielo. E che fa il demonio, di questo sfortunato peccatore già suo seruo, e suo schiauo? lo manda in villa a pascere i porci; lo manda in villa, perche lo tiene sempre stretto, e legato nelle occupazioni di questo mondo. Gli fa pascere i porci, cioè gli fa nutrire l'anima, con immondi, e sporchi pensieri, liquali sono mossi da queste parti brutali del corpo, seguendo, non la volontà de'buoni, ma de'cattiui spiriti, come dice il mirabil Beda. *Porcos pascere est ea agere, in quibus maligni spiritus delectantur.* Sta dunque il peccatore, a guisa di porco, sempre immerso nel fango terreno, col capo chino, e riguarda la terra, senza mai mirare al Cielo, come dice Lattanzo Firmiano. *Porcus est animal immundum, nec vnquam respicit cælum, sed terram.* Onde ritrouandosi l'infelice, al tutto inuolto nelle sporchezze mondane, desideraua di saziarsi delle silique, e non poteua, che sono queste silique? sono i piaceri, e delizie temporali, lequali sono a guisa di silique, perche, si come queste sono di fuora molli, e dentro vacue, così sono queste voluttà terrene, estrinsicamente dilettano, ma poi lasciano l'anima vacua, & vota, anzi in perpetuo dolore, come ben dice S. Gregorio. *Momentaneum est, quod delectat: æternum autem quod cruciat.* E così dalla seruitù del Demonio nasce perpetuo dolore, anzi l'eterna morte. Questa è la paga, che il diauolo dà, & il suo stipendio, come dice San Paolo, alli Romani. *Stipendium peccati mors.* Adunque che si ha a fare per fuggire così gran male, e schifare, così terribile rouina? e questo misero giouanetto, e meschino, che rimedio ha da vsare, per ridursi per la via della salute? bisogna (pigliando l'esempio da lui) primieramente tornare in se stesso. *In seipsum rediens*

diens. Narra la parabola, che coſa è ritornare in ſe ſteſſo? Oh come bene ce lo inſegna San Bernardo quando egli dice. *Quoties, per vagos motus eximus, e ducimur per cogitationes malas & opera, nobiſcum non ſumus*. Quando noi attendiamo a penſar male, & operare peggio, non ſiamo in noi nò: ma ſiamo fuora di noi, ignoranti di noi medeſimi, quando poi ritorniamo in noi? *Reuertimur quoties ad conſcientiæ interiora, mente redimus*. Si ritorna dunque penetrando l'intrinſico della noſtra conſcienza eſaminandola, e conſiderando molto bene come ella ſtà, al cuore dunque biſogna arriuare, non all'eſtrinſico nò: al cuore, al cuore. come ci auuertiſce Iſaia al 46.cap.dicendo. *Redite præuaricatores ad cor*. Et allotta biſogna, che il peccatore conſideri quattro coſe, moſtrateci da S. Gregorio, lequali ſon queſte. *Vbi fuit, vbi erit, vbi eſt, & vbi non eſt*. Doue fu nel peccato mortale, e di queſto grandemente dolerſene, per la ſua veleno ſa amaritudine, come dice Gieremia al 2.cap. *Vidi quam amarum eſt, te dereliquiſſe Dominum Deum tuum*. Di quì comincia il principio della ſalute, come diſſe Seneca. *Initium ſalutis cognitu peccati*. Ecco doue è ſtato il miſero peccatore (doue ſarà) in giudizio gli conuerrà a ſuo mal grado, appreſentarſi auanti al l'orribile, e tremendo giudizio del grande Dio, e di quello giuſtamente ha d'hauere gran timore, e ſpauento, come faceua il Profeta Dauit, che però diceua. *A iudicijs tuis timui*. Et ora doue è queſto infelice peccatore? in gran miſeria, che ben ſi può dire per lui, il detto del Eccleſi. *Cuncti dies eius doloribus, & ærumnis pleni ſunt*. E doue non è? nella gra zia di Dio, nella gloria eterna, e però ha a ſoſpirare, come faceua il penitente Dauit nel Salmo 41. che dice. *Fuere mihi lachrimę meæ panes, die ac nocte*. E tutto queſto quando ſi ha a fare? & in che età? mentre ſi è giouane, come queſto figliuolo, & non aſpettare che'l demonio, habbia preſo lo'ntero poſſeſſo di noi. Nella freſca età dunque, e non nella vecchiaia, che è troppo tarda la penitenza allora, e rare volte è buona, come ben dice Sant'Agoſtino. *Pænitentia ſera, raro vera, quia tunc peccata te relinquunt non tu ea*. Or ſu in queſta verde età, ſi ha da fare vna buona, e ſanta riſoluzione, dicendo. *Surgam ſurgam*. Io mi voglio pur deſtare da queſto ſonno de' vizij, e peccati; e pure omai ne è tempo. *Iam hora eſt de ſomno ſurgere*. Dice San Paolo, e non vò guardare alle mie colpe, alli miei demeriti, alli miei graui, & innumerabili peccati, perche mirando a queſti, io mi diſperarei: ma ſolo confidato nella infinita clemenza, del ſommo Dio. *Ibo ad patrem*. Mi getterò proſtrato, auanti al gran padre eterno, sò che egli è benigno, e dolciſſimo, in lui mi vò confidare, e ſperare, come ancora, nella mia pura, e ſincera confeſſione, & vmiltà. Venuto il pouero giouane in queſta conſiderazione, ſubito la miſſe ad effetto: perche non baſta il volere, che biſogna ancora il ben fare. *Non ſatis eſt*

bene

bene velle, sed bene facere. Disse Sant'Ambrogio. Quando il peccatore dunque si risolue, e si muoue a penitenza, ecco che la benignità, e clemenza del padre eterno, gli và incontra, essendo ancora lontano. *Cum adhuc longe esset*. E lontano, perche è ancora nella regione del peccato. Lo vede l'amoreuol padre, con l'occhio lo guarda della misericordia sua infinita, e con la grazia preueniente, e subseguente l'eccità alla cognizione di se stesso, & alla conuersione: gli si fa incontro per riceuerlo, e dargli quantoprima la salute. Gli cade sopra il collo, lo bacia per segno di riconciliazione, e carità, come ancora per fare vna vnione, e concordia, tra la volontà diuina, & vmana, che questo desideraua la sposa innamorata nella Cantica, dicendo. *Osculetur me osculo oris sui*. Da questa inspirazione diuina, aiutato il peccatore, ecco che effettualmente viene a quel grande, & efficace rimedio spirituale, che tanto valorosamente sana l'infirmità, dell'anima, ilquale è la Santa, e diuina confessione fatta non solo con l'estrinsiche parole; ma vscita dalla più intrinsiche parti del cuore, dice adunque. *Pater peccaui*. Oh parola piena d'ogni speranza, e confidenza accesa d'ogni ardore di carità, abbondante d'ogni misericordia, e pietà, dicendo Padre, padre, e che cosa confessa *Peccaui*. Oh vnguento soaue per sanare le piaghe, oh mirabil empiastro, fatto con erbe virtuose, per leuare il dolore, vino, & olio, vino che morde: olio che lenisce, non si può dir meglio *Peccaui, peccaui*. Ecco subito il frutto buono grato, e soaue. Chiama il padre, i suoi serui, i quali sono i ministri spirituali, i Sacerdoti, e fa dare a questo penitente la prima stola, che è la veste dell' innocenza, & immortalità, prima che fu data al primo padre Adamo, e la perse per il peccato, ricuperata per il Saluator del mondo, laqual pur si perde per il peccato mortale, e si racquista, per vna vera contrizione: semplice aperta, e dolorosa confessione, piena, intera, e cariteuole sodisfazione, per la santa penitenza, cioè questo ornamento, e decoro, che questo è quello che diceua Dauit, nel Salmo 105. *Confessionem, & decorem induisti me*. Gli si mette anco l'anello in dito a questo penitente, che dimostra la fede, senza laquale è impossibile essere grato a Dio. *Impossibile est sine fide placere Deo*. Disse l'Apostolo a gl'Ebrei. Se gli mette inoltre i calciamenti, e le scarpe, ne'piedi, come dice San Grisostomo. *Calciamenta de pellibus mortuorum conficiuntur, & sic nos esse mortales, recordemur*. Per raccordargli che haueua a morire, e però non bisogna darsi a queste vanità del mondo. Vltimamente si comanda che sia ammazato il vitel saginato, ilquale significa, & è Cristo N. S. nel santissimo, e tremendo Sacramento della diuina Eucaristia. E figurato per il vitello, per la passione di lui, & ingrassato, per la pienezza, e colmezza della grazia apparecchiata per vtile, e spiritual benefizio del penitente, ilquale tornato a penitenza, fa rallegrare tutto il Cielo:

il Cielo. *Gaudium magnum eſt in Cœlo ſuper vno peccatore pœnitentiam agente.* Diſſe il Noſtro Signore, e conforme a queſto diſſe Iſaia, nel quinquageſimoquinto capo. *In lætitia egrediemini montes, & colles, & omnia ligna regionis, plaudent manu. Si egrediemini,* ſe vſcirete del peccato. *Montes,* cioè la ſantiſſima Trinità. *Colles,* cioè gli Agnioli: *Omnia ligna,* cioè tutti i Santi, i quali inſieme inſieme ne farano alleggreze grande, & ineſtimabile. Laus Deo.

Il Fine delle Omelie, e de' Sermoni.

Tauola delle cose Notabili, che nell'Opera si contengono.

M. Vitale P

Verità

Il Fine.

Con Licentia Superiorum.

		Errori	*Correzioni*
3	22	dicunt	dicant
11	26	malé	male
38	6	che l'inferiori ſono	che l'inferiori che ſono
66	40	poi che sà egli	poiche s'ha egli
91	10	peſcatore	peccatore
97	27	credette	credete
97	10	crimile	crinile
70	23	facendoſi	faccendoci
67	33	sfrontati	sfrontato
68	35	degno	ſegno
69	24	noſtra.	la noſtra
72	9	filij	fili

Regiſtro.

¶ A B C D E F G H I K L M N O P.

Tutti ſono fogli interi.

IN FIRENZE
Nella Stamperia de' Giunti. 1585.

IN·DOMINO
CONFIDO·